ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Martedì 28 Marzo 1911 MATTINO NUM. 87

PREZZI D'ABBONAMENTO
coi regolari vaglia postali o cartelle (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 16,—; Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 32,—; Semestre L. 18,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	32,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari mensili e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzi e condizioni speciali — Edizioni Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

Il Re parla all'Italia dal Campidoglio

cinquant'anni dopo la proclamazione dell'unità nazionale

Il saluto augurale degli Imperatori di Germania e Austria-Ungheria

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 27, mia.

La magnifica giornata ha chiamato su le strade percorse dal corteo reale una folla straboccheVole. Le tranvie, le vetture, sciami di [illegible] **inglesi circolano, ornate di bandierine tricolori. Nelle adiacenze del Campidoglio è quasi impossibile la circolazione. I cordoni a stento trattengono la folla.**

Alle ore 8 e mezzo la piazza del Campidoglio e l'ampia [illegible] **d'accesso vengono fatte sgombrare. Dalle finestre dei 3 storici palazzi capitolini, il Senatorio, quello dei Conservatori e l'altro dei Musei, pendono gli storici arazzi, mentre agli ingressi sono stati collocati quattro grandi baldacchini in velluto rosso e frangie d'oro.**

Il colpo d'occhio che presenta la piazza del Campidoglio è magnifico. La meravigliosa architettura dei palazzi michelangioleschi è guasta però dai quattro tendoni di velluto, sporgenti dai colonnati marmorei, che hanno l'aria di quattro grandi *hangars*.

La grande aula senatoriale, dove ha luogo la cerimonia, è stata sgombrata degli scanni destinati ai consiglieri comunali, e presenta un colpo d'occhio imponente: nel fondo si erge il trono reale, ai lati pendono le bandiere dei quattordici rioni di Roma e il gonfalone della città. In alto, presso il trono, sono i busti marmorei di Vittorio Emanuele II, Mazzini, Cavour, Garibaldi. Agli ingressi e lungo le scale prestano servizio valletti in abito di gala ed i fedeli del Comune nei caratteristici costumi dai colori municipali.

L'arrivo delle autorità

Alle ore 9 comincia l'arrivo degli invitati, tutti in abito nero e decorazioni o uniforme: vengono ammessi al palazzo dei Conservatori, tra due ale di pompieri e di guardie in alta uniforme; attraversano il grande scalone, decorato a tappeti e palmizi, le sale dei Capitani, degli Arazzi, degli Orazi e Curiazi fino all'aula Senatoria, ove si dispongono nelle poltrone loro destinate.

Fra i primi arrivati noto: Nava, Rava, Stoppato, Battelli, Rubini, Danco, Muratori, Bacelli Guido, Cottafavi, Schanzer, i senatori Castani, Senise, Scialoja, Orsini-Baroni, Balestra. Tutti i ministri sono in uniforme, compreso Sacchi. L'on. Giolitti giunge in automobile, con il prefetto Annarratone. E' lieto e sorridente, e appena sceso di vettura stringe affettuosamente la mano all'on. Luzzatti, che, sotto il portico del Tabularium, attende, con altri ministri, l'arrivo del Re.

Sotto la statua di Marco Aurelio si schierano gruppi di veterani del '48-49 con bandiera e molti garibaldini. Il sito ha la solennità dell'ora. Poco dopo Giolitti, giunge Ermete Novelli, la cui presenza desta la più viva curiosità.

Ad un tratto, verso le 9,15, in quattro carrozzelle da piazza giungono gli uscieri della Camera in alta uniforme con feluca e spadino. Le guardie, i carabinieri, le truppe che fanno servizio d'onore li scambiano evidentemente per alti diplomatici e si pongono sull'attenti; gli uscieri, riconosciuti dai giornalisti, scendono dalle vetture, sorridendo per l'equivoco.

V'è un momento di ilarità.

L'arrivo della Presidenza della Camera avviene alle 9,30. Il presidente Marcora e l'Ufficio di presidenza giungono democraticamente a piedi, avendo lasciate le berline di gala ai piedi della scalea capitolina.

Un magnifico colpo d'occhio presenta l'arrivo della presidenza del Senato in ricche berline del settecento, scortate da staffieri. Scendono, salutati dai carabinieri, il presidente Manfredi e gli altri membri dell'ufficio di presidenza. La divisa degli staffieri è blen-azzurra cupa con ricami d'oro e ricche feluche. Essi si schierano all'ingresso dell'atrio del palazzo dei Conservatori.

Alle 10,10 dalla torre Capitolina squilla la storica campana, detta la Patavina, i cui rintocchi danno l'annunzio che il Re e la Regina lasciano il Quirinale. Per le strade i cordoni si allineano e restringono la folla in breve spazio.

Poco dopo le 10,30 il primo plotone dei corazzieri annunzia l'arrivo dei reali.

Il sindaco Nathan, circondato dalla Giunta e dal Consiglio comunale, il Presidente del Senato e quello della Camera con le due rappresentanze del Parlamento, il Presidente del Consiglio e tutti i membri del Governo, si recano ad attendere il Sovrano all'ingresso del palazzo dei Musei.

Pochi minuti dopo giunge il corteo reale: squillano le trombe d'argento dei corazzieri e quindi il concerto municipale intona la marcia reale.

Arrivano i Reali

Il Re e la Regina giungono in berlina preceduti e scortati dai corazzieri. Dalla folla adunata sulla piazza parte un lungo applauso ed il grido di «viva il Re!». La Regina [illegible] una magnifica toilette di raso coperta da leggerissimo velo dello stesso colore; porta sulle spalle una stola di ermellino. La Regina appare sorridente e di florido aspetto. Ha un grande cappello di raso grigio con penne bianche e blu-rose. Porta al collo una magnifica collana di perle e solitari agli orecchi. Il Re porta la piccola divisa di generale ed ha a tracolla la fascia mauriziana ed il collare dell'Annunziata. I Sovrani sono ossequiati dal sindaco di Roma che offre alla Regina un magnifico mazzo di viole ed orchidee, e dai ministri dimissionari. Il Re e la Regina si trattengono particolarmente a discorrere coll'on. Luzzatti. Il Re e la Regina, coi principi, circondati dalla Corte, ricevuti i saluti delle autorità, attraversano l'atrio del grandioso palazzo e per la scala monumentale, si recano alla galleria delle statue, e di là, passando per la sala del Gladiatore morente, entrano nell'Aula Massima.

All'apparsarsi del corteo reale un religioso silenzio si fa nella sala che improvvisamente irrompe in una grandiosa ovazione all'apparire dei Sovrani. Tra lo scrosciare degli applausi, si grida «Viva il Re!».

I Reali salgono il trono, ma gli applausi e gli evviva non si calmano ancora; ringraziano visibilmente commossi. Quando le acclamazioni si calmano, il Re e la Regina siedono nelle poltrone centrali. A destra della Regina si pone il Duca d'Aosta; a sinistra del Re il conte di Torino, e vicino a questi, alquanto innanzi, il duca di Genova.

G'invitati si dispongono così nell'aula: attorno al trono reale si schierano i consiglieri comunali; nelle poltrone dorate immediatamente prossime, figurano in prima fila il corpo diplomatico e le rappresentanze dei due rami del Parlamento, i ministri ed i sottosegretari di Stato. Le poltrone centrali sono destinate ai deputati e senatori e le successive agli ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata: generali ed ammiragli, e poi la Deputazione provinciale di Roma, sindaci e rappresentanti comunali d'Italia.

Tra il silenzio della grande assemblea, il Re comincia a voce ferma e alta, scandendo le parole, a leggere il suo discorso.

Il discorso del Re

«Sul Campidoglio, vaticinato dal sommo Poeta latino, eterno come Roma, stanno oggi attorno al Re i liberi rappresentanti del Parlamento e dei Municipi, simbolo vivente dell'unità politica indissolubile e delle franchigie locali. Io vi saluto, evocando la memoria dei pensatori, degli eroi e dei martiri, ai quali dobbiamo la Patria!

«In questo convegno nazionale, irresistibile e fervido, esce dai nostri petti il giuramento di rendere l'Italia sempre più libera, più felice, più rispettata nel mondo. Nelle legittime impazienze, aspiranti a migliori fortune, giova riconoscere che non si riparano, in breve tempo, gli effetti di lunghi secoli vissuti nella divisione e nel servaggio. Per il nostro Paese scorse un'età anche più miserenda di quella dipinta dal Segretario fiorentino, quando, mancata la concordia dei cuori e delle armi, la disciplina del carattere, l'obbedienza spontanea a quelle leggi, che sono sostanza di vita e di salute, all'Italia, vinta e doma, si tolse ogni virtù di pensiero, ogni potere militare e civile. E occorre fissare gli sguardi in quelle calamitose profondità a misurare di quale sforzo titanico fu capace l'anima della nazione per rivolgere le sorti di un volgo avvilito in quelle di un popolo libero e geloso dei suoi diritti. Nella nostra virile prodezza non si dimenticò l'ufficio che la storia ha assegnato all'Italia. Essa esprime, col ricongiungersi di sparse genti infelici, il diritto inalienabile delle nazioni a vivere indipendenti.

«Con Roma capitale, l'Italia rappresentò la tranquilla convivenza della Chiesa con lo Stato, che garantisce piena e feconda libertà alla religione come alla scienza.

«Quest'opera dei padri, dei redentori della Patria, non può apparire meno elevata delle due precedenti civiltà di Roma.

«Il Padre mio, di venerata memoria, in un discorso solenne così diceva: «Fra i maestosi avanzi della grandezza antica, non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica, per lo spirito del tempo, fu universale, la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un'Italia romana, si ha, dall'altra, una Roma italiana. Quella fu espressione della forza, questa è espressione del diritto, e come ogni diritto, Roma italiana è inviolabile».

«Devota all'indipendenza di ogni popolo, l'Italia saprà custodire la propria, che è retaggio di tutta la sua storia antica e recente, e contribuirà con l'opera della pace al progresso universale in una ascensione continua verso ideali sempre più alti.

«Ed è fatidico che di tanti imperatori sul Colle aperto ai fasti consolari e alle istituzioni romane, restò solo il simulacro di Marco Aurelio, salutante il trionfo, illuminato dalla luce austera della virtù stoica; immagine sacra e propiziatrice di quel culto della legge morale e civile che la Patria nostra vuole osservare, fidente in un sicuro avvenire di prosperità e di gloria».

Il discorso del Re, ascoltato con religiosa attenzione, è interrotto una prima volta da grandi applausi, dopo le parole «più rispettata nel mondo»; una seconda volta dopo le parole «il diritto delle nazioni a vivere indipendenti». Scrosciano applausi nutritissimi, si grida a più riprese: Evviva! Nuovi applausi, ripetuti, insistenti scoppiano dopo le parole «libertà alla religione, come alla scienza».

Le parole di re Umberto, citate nel discorso, sono accolte con lunghissimi applausi, che scoppiano dopo le parole «Roma italiana è inviolabile». Lunghissimi applausi salutano anche le parole «contribuirà con l'opera della pace al progresso universale, in un'ascensione continua verso ideali sempre più alti». L'ultimo periodo è interrotto da applausi dopo le parole «virtù stoica». Alla fine il discorso è salutato con ovazioni scroscianti, che durano varii minuti, e con interminabili, calorosissime grida di: *Viva il Re!*

Gli indirizzi delle Camere

L'indirizzo letto dal presidente del Senato Manfredi, (già noto ai lettori) è accolto con applausi vivi e prolungati. Esso è dovuto alla penna italianamente pura di Isidoro Del Lungo.

Legge poi l'indirizzo a nome della Camera dei deputati, con energia giovanile, il presidente on. Marcora.

«Sire,

«Compiono oggi cinquanta anni da che nel primo Parlamento del nuovo Regno la voce d'Italia si levò ad affermare un diritto, che secoli di sapienza, di prodezza, di sacrifizio avevano fatto legge di storia. Gli avvenimenti si affrettarono: divenne pressante ciò che prima parve remotamente sperabile: e Roma, provata dal succedersi di sfortunate ardimentose, di felicità represse, di aventure provvide, salutò finalmente nel Vostro Avo il Re liberatore.

«Nel celebrare oggi quel giorno, il più solenne nei nostri annali parlamentari su quello cui sacro, la memoria delle memorie onde siamo circondati, ci commuove, non ci sgomenta. Roma immortale si ammanta di gloria diverse; se già tenne unita l'Italia per oltre potenza d'imperio, ora all'Italia unita per concordia di animi e segnacolo e guarentigia di libertà civile: l'apostolo ligure che la resse, il grande capitano che la difese non temono il confronto dei Camilli e degli Scipioni: e la redenzione di un popolo non invidia la conquista di un mondo.

«Come il ricordo di quella deliberazione, in cui fu espressa or son cinquanta anni la volontà nazionale, ci fa reverenti verso quei nostri predecessori con tanto balda fierezza fidenti nelle sorti della patria, così ci fa paghi, in legittimo orgoglio, il pensiero di altri successi. In questa Roma, la cui conquista sarà nel giudizio degli avvenire il maggiore evento dell'età moderna e de' più alti della storia della civiltà universale: in questa capitale, suo desiderio lungo ed inquieto, l'Italia giustificò le antiche aspirazioni sue, fu quale si promise alle genti, fattrice d'incivilimento e di pace: e potè con senno pacato ideare ed effettuare un assetto, [illegible] per nove accoli, da Crescenzio a Napoleone, aveva invano affaticato le menti de' politici e de' pensatori.

«Sire,

«Il poeta divino volle Roma «non prede né mostro», francata cioè da ogni signoria forestiera e teocratica e chiamò Beatrice ad annunziarle, in linguaggio d'oracolo, i segnati destini.

«Il vaticinio dantesco si compie ed i fortunati occhi nostri videro la Roma de' precursori segnata nelle solitarie angosce de' carceri, invocata fra le mestizie degli esili vaganti, esser nostra per sempre. Ora il Vostro grande Avo schiuse il suo giuramento, qui la Vostra Casa ebbe premio, degno della sede serbata al diritto popolare; qui a Voi oggi parla la religione delle tombe, qui a Voi dolce cune sorrisero domestici affetti.

«Nella ricordanza d'un giorno fatidico, poi in questa Roma nostra, per sempre vostra, a Voi, leale custode de' liberi istituti consapevole della necessità de' provvisorii tempi, l'omaggio de' rappresentanti della Nazione: e qui, traendo dalle passate venture gli auspici, principe e popolo insieme mandano alla patria operosi auguri di prosperità e di grandezza.»

Le frasi salienti sono state accolte da applausi lunghissimi; alla fine il discorso è coronato da una salva di applausi scroscianti. Il Re ha approvato con cenni del capo i punti più applauditi. L'indirizzo della Camera è stato scritto, come sapete, da Ferdinando Martini. La frase «Roma sarà nostra per sempre», ripetuta due volte, suscita un fremito di commozione patriottica; applausi interminabili, da grida di viva Italia, viva Roma capitale. La chiusa dell'indirizzo, che Marcora accentua ancora più, è accolta da un'interminabile ovazione. Marcora appare commosso.

Il discorso del sindaco di Roma

Segue il discorso del sindaco di Roma, Ernesto Nathan:

«*Maestà*,

«Vi sono nella vita delle Nazioni, come in quella degli individui, momenti supremi, nei quali l'anima profetica, trionfando sui freddi calcoli della ragione, previene gli eventi e si afferma vittoriosamente sull'avvenire. Tale la antiveggente ispirazione della rappresentanza nazionale, riunita a Torino, del Governo di Vittorio Emanuele II, presieduta da Camillo Cavour.

«Il sentimento di una Patria, libera ed indipendente dall'Alpi al Mare, da Giuseppe Mazzini, con la *Giovane Italia*, con le cospirazioni, nei moti, trasfuso nell'animo degli italiani, informò l'opera di ricostituzione assunta da Carlo Alberto nel 1848, ripresa da Roma e Venezia nel 1849, compiuta in parte, per virtù di armi francesi ed italiane insieme riunite, nel 1859. Le gloriose giornate di Palestro, Magenta, Solferino, San Martino fruttarono allora la Lombardia, poi le sollevazioni successive ed i successivi plebisciti, l'Emilia, i Grandi Ducati, le Marche, l'Umbria, la Toscana. E l'anno appresso Garibaldi ed i Mille attraverso l'epopea gloriosa, recarono il tributo spontaneo ed entusiasta delle due Sicilie. Disvelli ancora il Veneto e lo Stato Romano, Venezia e Roma: nè pareva, per gli ostacoli frapposti, per le forze schierate alla difesa, vicino il loro avvento.

«Purnondimeno, il fervido sentimento illumina la Rappresentanza nazionale: Governo e Parlamento il 14 marzo acclamano costituita l'Italia, sotto il Regno di Vittorio Emanuele II; il 27 marzo di quella Italia proclamano Capitale Roma. La Nazione risorta afferma, presciente, dinanzi al mondo intero, il suo diritto alla unità, alla indipendenza, al centro suo consacrato dalla tradizione dei secoli.

«Fu rivendicazione di un popolo, guanto di sfida a chi l'oppugnasse, affermazione di diritto su dovere civile basato.

«Allora, Maestà, il 27 marzo 1861, Camera e Senato si indirizzarono al Vostro Grande Avo; e colui, che dell'italianità dell'animo, nel nazionale suffragio attinse l'ardire di porre a cimento la secolare sua Corona; oggi gli illustri rappresentanti di quegli altissimi Consessi si indirizzano a Voi: Voi, che di Lui seguite degnamente le tracce; Voi, che, di austere virtù adorno, il reggimento vostro fondate sulle basi granitiche della stima e dell'affetto del Paese vostro.

«Ma oggi alla voce loro si aggiunge quella di Roma, di Roma esultante nell'attuazione della fredda ragione. E l'eterna città nella rimembranza del passato, nelle evidenze di un alito nuovo, [illegible] pensieri di più lieta sorte albergare nel suo petto, fortificare la sua anima, innalzare il suo spirito, nella coscienza di nuovi, più fulgidi destini. Guarda indietro e rivolge il memore, caldo, affettuoso saluto a Torino, Firenze, ai precursori; guarda innanzi ed il saluto di speranza e di affetto rivolge a Voi, Sire, ed alla Terza Italia».

Il discorso di Nathan, per la eccessiva lunghezza, produce un senso di stanchezza e di disattenzione. Le conversazioni diventate quasi generali, coprono la voce dell'oratore, il quale invano cerca di ricondurre a sè l'attenzione alzando il tono della voce. Il discorso di Nathan appare troppo involuto nella parte politica e fuori di posto nella parte che descrive le Esposizioni di Roma, che stanno per inaugurarsi. Invano, specialmente dal gruppo dei consiglieri comunali, partono energici zitti per reprimere le conversazioni. Nathan prosegue però imperterrito, e riesce a raccogliere, prima della fine, un applauso; la chiusa viene salutata da lattimani abbastanza nutriti. Viene però rilevata e disapprovata la intonazione polemica, che anche questa volta Nathan volle introdurre nel suo discorso. Soprattutto Nathan inasprì al canone assenziale di queste cerimonie, che è la semplicità e la bontà dei discorsi.

Il discorso del sindaco ha chiuso la cerimonia: il Re ed la Regina scendono dal trono e stringono la mano agli oratori, e s'intrattengono con l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, coi ministri e col senatore Villari.

Indi il Re dà il braccio alla Regina, e preceduti dai cerimonieri e seguiti dai Principi e da tutte le Autorità, attraversano la sala Capitolina e si avviano all'uscita. Fuori, le Musiche intonano la Marcia Reale, e dalla torre Capitolina squillano le storiche campane. L'entusiasmo è generale.

I Sovrani escono dalla sala Massima, attraversano la sala Capitolina, trattenendosi brevemente a parlare con [illegible] maggiori parlamentari, che li accompagnano, e riprendono posto nelle vetture.

Il corteo si riforma, e seguendo lo stesso percorso, sempre fra i cordoni militari, è nuovamente acclamato con grandi, calorose ovazioni dalla folla, che era rimasta, attendendone il ritorno, ricentrando alle 11,15 al Quirinale, fra scroscianti ovazioni.

Rientrati i Sovrani al Quirinale, sono ritirati i cordoni. La folla, che aveva assistito nei varii punti al loro passaggio, è accorsa nella piazza, ed ha continuato ad acclamare lungamente, col massimo entusiasmo e con interminabili grida di: *Viva Vittorio Emanuele III!*

I Sovrani si sono presentati due volte a ringraziare.

Dimostrazioni di studenti

Appena il Re è rientrato alla Reggia, alle 11, in [illegible] del Quirinale, si è formata una dimostrazione che, preceduta dalla bandiera del ricreatorio Vittorio Emanuele ha proseguito per via Nazionale; alla testa sventolavano le bandiere degli studenti monarchici universitari e secondari e quella del Ricreatorio. Mentre veniva eseguito da una banda l'inno di Garibaldi e la Marcia Reale, dalla massa partivano grida patriottiche. Davanti al palazzo Venezia, sede dell'Ambasciata d'Austria presso la Santa Sede, sono state emesse grida di: Viva Trento! Viva Trieste! e sono state capovolte alcune bandiere. E' stato però inutile l'intervento del commissario di Pubblica Sicurezza perchè gli stessi studenti, ad evitare incresciosi incidenti, hanno invitato alla calma i più entusiasti.

I dimostranti, rasentando l'erigendo monumento a Vittorio Emanuele II si sono recati in Campidoglio, dove uno studente salito sul ripiano ha pronunciato poche parole di occasione, coronate da vivi applausi. Gli studenti, infine, ed altri cittadini, si sono sciolti pacificamente al Pantheon, dove sono state emesse altre acclamazioni.

Veramente di incidenti veri e propri durante il percorso del corteo reale non si può parlare: sono soltanto avvenute alcune signore causa l'enorme ressa, le quali però si sono subito riavute.

Verso le 14,30 si sono poi recati in piazza Colonna un centinaio di studenti universitari per muovere incontro alle autorità di ritorno da Valle Giulia. Per il Corso e Villa Borghese essi sono giunti all'ingresso dell'Esposizione ed hanno potuto di poter attendere i Sovrani in parata. Quando è terminata la cerimonia, il Re e la Regina sono passati avviandosi verso la reggia, gli studenti hanno applaudito e gridato: «Viva il Re! viva la Regina! viva l'Italia!» Il Re ha salutato con vivo compiacimento questa spontanea manifestazione del sentimento studentesco e si è rivolto indietro più volte sorridendo per ringraziare.

Quindi anche gli studenti, insieme all'immenso pubblico, sono stati ammessi nel recinto dell'Esposizione.

I muratori e gli anarchici

La giornata non è passata senza qualche dimostrazioncella e qualche incidente. Stamane mentre si svolgeva la cerimonia in Campidoglio, un comizio di ottomila muratori si svolgeva all'Orto botanico, ed al comizio non si ebbero incidenti di sorta. Quale è la ragione della coincidenza del comizio con la inaugurazione delle feste? Nessun movente politico: è la convenienza di lotta di classe. Siccome i promotori del comizio siamo noi — hanno risposto i muratori a chi li interrogava — siccome la nostra opera è specialmente necessaria in questo mese per condurre a termine i lavori dell'Esposizione, abbiamo ritenuto opportuno affermare, in una solenne riunione, i nostri diritti e le nostre pretese.

Si temeva che i muratori volessero [illegible] a turbare le cerimonie ufficiali; ma non portarono a compimento tale divisamento. Anche gli anarchici per conto loro hanno sentito il bisogno di [illegible] le loro vittime portando sulla tomba dell'anarchico Chiarella, ucciso come è noto nei disordini di Piazza del Gesù a Roma, un mazzo di garofani rossi con palma e nastro recante la scritta: «Gli anarchici a Paolo Chiarella - 27 marzo 1911».

Nella serata

Nelle prime ore della sera per la città è un'animazione veramente straordinaria. Il passaggio per il Corso e per le vie principali è difficilissimo. I caffè sono più del solito affollati. Ovunque siavi un passeggio, si nota un'affluenza insolita di cittadini. La popolazione è riversata nelle vie, specie in quelle centrali, approfittando del clima che è nuovamente primaverile, per ammirare la illuminazione. Dalle finestre, dalle terrazze, dai balconi, dagli edifici pubblici sventola la bandiera italiana illuminata dai colori più vari di lampadine elettriche armonicamente disposte e di lampadine alla veneziana. In molte piazze della città suonano le bande. Sono concerti musicali di associazioni, di ricreatori i quali aprono i programmi con la Marcia Reale e con inni patriottici vivamente applauditi dalla folla. Numerosi giovani percorrono a gruppi le vie con nastri e bandierine tricolori fissa all'occhiello. Nei cinematografi si svolgono programmi storici commemoranti la grande epopea nazionale.

Impressioni

Semplice, breve, solenne: ecco gli aggettivi che si addicono alla cerimonia della seduta reale in Campidoglio. Un po' di confusione inevitabile, trattandosi di costringere in breve spazio parecchie migliaia di invitati e la sproporzione tra il discorso Nathan e gli altri discorsi hanno velato, per un istante, la grandiosità e la solennità della manifestazione, suscitando disapprovazioni non certo confacenti alla dignità di una seduta reale. Ma tali piccoli inconvenienti non hanno potuto attenuare il grandioso significato della dimostrazione veramente italiana ogni [illegible] in Campidoglio, dimostrazione che può ritenersi la più imponente avvenuta a Roma dal giorno in cui venne consacrata capitale d'Italia. Anzitutto nulla di più magnifico e di grandioso nella sua semplicità dell'ambiente, dove la cerimonia è avvenuta, cioè l'aula senatoria del Campidoglio, la storica sala dove il Consiglio comunale tiene le sue sedute. Spariti gli stalli dei consiglieri comunali, l'immensa sala appariva in tutta la severa ed artistica semplicità delle sue linee, evocando dalle lapidi, dai marmi infissi alle pareti le pagine più gloriose di Roma antica, di Roma medievale e di Roma moderna. Dall'alto della volta sventolavano le quattordici bandiere dei rioni di Roma, la cui seta rossa cremisi stinta dal tempo narrava la vicenda del Comune di Roma, attraverso i secoli. Presso il trono sventolava il gonfalone cremisi di Roma, intorno sorgevano i busti marmorei di Vittorio Emanuele, di Mazzini, di Garibaldi e di Cavour, i grandi artefici dell'unità italiana. La sala presentava un colpo d'occhio indimenticabile, allorchè la Regina, sorridente nella sua magnifica *toilette* di [illegible] *chaudron*, ricoperto di velo in seta della stessa tinta, portando sulla chioma corvina un elegantissimo cappello grigio con una pioggia di bianche penne *flammences*, apparve sulla soglia. Mille persone, cioè quanto di più eletto Roma conta in arte, in politica, in aristocrazia, nel mondo femminile si accalcava dinanzi al trono reale, semplicissimo, in velluto rosso a frangie d'oro. Sotto il sole di una splendida giornata primaverile scintillavano le uniformi e le decorazioni, le macchine fotografiche, che penetrano ormai dovunque, hanno fissato quel momento indimenticabile in cui mille invitati in piedi acclamavano al Re ed alla Regina, che appariva commossa per l'imponente dimostrazione.

I più bei nomi della politica italiana da Luzzatti a Giolitti, a Sonnino, a Ferdinando Martini erano presenti alla cerimonia. In mezzo al cerchio scintillante e pittoresco delle uniformi del Corpo diplomatico al completo sedevano i cavalieri dell'Annunziata: Ricotti-Magnani, Visconti-Venosta, Giolitti, Finali, Manfredi, Marcora, Villari; le collarese dell'Annunziata Cairoli, Depretis, Della Rocca, Minghetti, Rudinì, Visconti-Venosta, Mezzacapo, Giolitti, Finali, Manfredi, Marcora, Bianchari. Poi Luzzatti e tutti i ministri e sottosegretari di Stato dimissionari, le alte cariche dello Stato, ecc. Torino era rappresentata dai senatori Tommaso Villa, Frola e Teofilo Rossi; dagli onorevoli Daneo, Panis e Albertini. Erano presenti altresì tutti i deputati piemontesi che si trovano a Roma. L'esordio della cerimonia fu piuttosto movimentato. Il malumore già serpeggiante per la ristrettezza degli inviti esplose in seguito alla scarsa organizzazione del servizio di accesso ai posti ad ognuno riservato. Anche questa volta i primi arrivati invasero i posti migliori. Cosicchè il conte Di San Martino, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, non potè trovare posto e rimase confinato in fondo alla sala; egli uscì protestando: finalmente fu compreso l'errore ed il conte di San Martino potè, dopo che i Sovrani erano giunti, prendere posto accanto al trono. Egualmente un gruppo di ammiragli nel quali si trovava l'ammiraglio Grent dovette rimanere in piedi in fondo alla sala perchè coloro che avevano conquistato i buoni posti non intendevano cederli: tutto ciò aveva suscitato vivo malcontento.

Appena cessata l'ovazione che accompagnò l'entrata dei Sovrani i rumori e le proteste si fecero altissime: si udivano deputati che non avevano potuto raggiungere il loro posto gridare: «E' una vergogna! Non si tratta così il Parlamento! Ce ne andiamo». Energici zitti ricondussero i protestanti alla calma, ristabilito il silenzio, la cerimonia potè iniziarsi; ma i deputati, la

Montecitorio, ha signore confinati agli ultimi posti presero il partito energico di salire sulle sedie per vedere qualcosa. Altre proteste, altre grida; finalmente la calma ritornò e il magnifico ambiente apparve in tutta la sua fisionomia meravigliosa. Accanto a me era Ernesto Novelli dal petto coperto di decorazioni che attestano dei suoi trionfi in Italia ed all'estero: si mostrava ammirato dell'imponente spettacolo ed osservava che soltanto l'Italia poteva offrire una scena simile in mezzo ad una cornice di capolavori di arte.

Note dell'"Avanti!„ e della "Ragione„
sul Cinquantenario

Roma, 27, notte.

Notevole significato può avere nell'odierna giornata patriottica, il commento dell'*Avanti!* il giornale del partito socialista ridotto alla parte ... cerimoniale il significato della giornata di oggi, e scrive: «La festa di oggi è una decorazione, una bella, splendida, luminosissima fulgida decorazione senza un'anima di popolo accorre alle cerimonie e riempie delle sue allegrezze canore le strade e le piazze imbandierate, mentre il vento umido e greve dello scirocco regna e schiaffeggia i simboli di una gloria, cui nessuno crede, se non sia la gloria autentica di coloro, che concepirono e prepararono una Italia ben diversa da quella che il feudalismo e la borghesia ci hanno regalato. Nella cerimonia in Campidoglio si sono udite per la centesima volta le stesse parole vecchie senza vibrazioni e senza ripercussioni. Il cinquantenario del risorgimento non ha suscitato in alcuno la nota possente che scuote ed accende, e, del resto, che cosa potrebbero dire l'Italia ufficiale e la borghesia italiana di differente delle generalità banali? Insomma, il cinquantenario ufficiale e borghese è assai lontano dal cinquantenario popolare e proletario».

La repubblicana *Ragione* si mostra egualmente inaccontentata della cerimonia odierna, ed osserva: «Il popolo resta escluso da questa cerimonia. Delle feste giubilari esso sente la ripercussione nelle distrette del bilancio famigliare, che sono rese più gravi e più intollerabili dalle accresciute esigenze del vivere. Il popolo d'Italia ignora attraverso a quali prove sia ricostituita la patria, ha tutt'al più una nozione confusa e crepuscolare intorno agli uomini ed agli avvenimenti della rivoluzione italiana. Non ha la scuola, nella quale possa affermare a se stesso la nuova coscienza, non ha il voto, col quale possa partecipare alla vita dello Stato, ma è soldato e contribuente, mai dimentica quando si tratti di oneri a sostenere e di doveri da compiere. E deve obbedire alle leggi, tanto più se le ignora e se non ha contribuito a scegliere i legislatori che le stilarono. Perciò non si meraviglia se anche oggi è tenuto assente, e se le feste giubilari si compiono senza il suo intervento, e col solo diritto di guardare nell'ampio dietro le file dei soldati le carrozze che passano».

Il saluto delle Nazioni
I dispacci
di Guglielmo e Francesco Giuseppe
a Re Vittorio Eman. III
Aehrenthal a Di San Giuliano

Roma, 26, notte.

Sua Maestà il Re ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Venezia, 27, ore 7,10.

Sua Maestà Re d'Italia, Roma — Tanto lo quanto l'imperatrice siamo felici di potere esprimerti, dal suolo ospitale del tuo bel paese, le nostre cordiali felicitazioni e i voti più sinceri che noi formiamo colla Germania intera per Te e per la nazione amica ed alleata, in occasione del cinquantesimo anniversario oggi celebrato. Noi prendiamo la parte più viva alla commemorazione solenne dell'opera del tuo illustre avo, creatore del regno e della unità d'Italia: noi preghiamo Dio perchè sparga tutte le sue benedizioni sopra di te, nella tua casa e nel tuo regno, e perchè accordi sempre il suo potente concorso allo accrescimento della prosperità e della gloria d'Italia. — Firmato: Guglielmo.

Vienna, 27, ore 8.

Sua Maestà il Re d'Italia, Roma — La commemorazione della proclamazione del Regno d'Italia mi fornisce l'occasione di offrire a Vostra Maestà le mie sincere felicitazioni, con i miei migliori voti per la prosperità del suo paese. Io sono convinto che l'amicizia stretta che unisce così felicemente i nostri Stati contribuirà, nell'avvenire, come per il passato, allo sviluppo dei loro reciproci rapporti e sarà un pegno di più per il mantenimento della pace generale. — Firmato: Francesco Giuseppe.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha ricevuto i seguenti telegrammi:

«Abbazia, 27.

«A Sua Eccellenza il marchese Di San Giuliano, ministro degli affari esteri, Roma — Il signor Benecey è incaricato di presentare al regio Governo le felicitazioni del Governo imperiale e reale in occasione dell'inaugurazione delle feste giubilari; mi affretto, mio caro collega, di esprimere anche in mio nome personale i voti più cordiali per la prosperità dell'Italia, nostra amica ed alleata, come pure per la conservazione dei rapporti intimi che da lunghi anni uniscono il nostro paese. — Firmato: *Aehrenthal*».

«Berlino, 27.

«A S. Ecc. il Marchese di San Giuliano, ministro degli affari esteri, Roma — In occasione del Cinquantenario, che l'Italia Unita oggi celebra, tengo a rivolgere a V. Ecc., in nome del Governo tedesco, ed in mio proprio nome, le felicitazioni le più sincere. Prego V. Ecc. di voler rendersi interprete presso il Regio Governo italiano dei voti calorosi, che il Governo imperiale forma in questa solenne occasione, per la prosperità costante del Regno d'Italia, e della sua gloriosa Dinastia, nonchè per la fedeltà del Popolo italiano, unito alla Nazione tedesca dai vincoli d'alleanza ed amicizia. — Firmato: *Bethmann-Hollweg*».

L'on. Di San Giuliano
ai Cancellieri di Germania e d'Austria

Roma, 27, notte.

Il ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, ha inviato i seguenti telegrammi:

S. E. il signor Di Bethmann Hollweg, ... dell'Impero, Berlino — Vi e... nia riconoscenza e quella del ... Re pei sentimenti che avete ... certi, e che troveranno una ... cuore della nazione italia... unione tedesca dal vincoli ... la simpatia reciproca e ... di pace e di progres... *Giuliano*».

«A S. E. ... *Aehrenthal, ministro degli af...* ...zia — Vogliate gradire, ...miei ringraziamenti più sinceri ... ...ti che avete voluto esprimere ... ...telegramma, e di cui il signor ... ...stato interprete. Tengo ... volta, i voti più sinceri per la ... della Monarchia amica ed alleata, ...peri intimi con l'Italia ... ...rano ad essere nell'avvenire ... ...nuoso di prosperità e di felicità. ... — Firmato: *Di San Giuliano*».

«A S. E. *Il signor Gryparis, ... affari esteri, Atene* — Ringrazio V. ... dei ... felicitazioni che alla ha voluto rivolgere ... Italia in nome del Governo ellenico in questo giorno solenne, che assegna l'avvenire ... di un glorioso passato alla fiducia ... avvenire, apprezziamo in modo affatto ... tali i sentimenti fraterni della Grecia, ... intellettuale di tutti gli spiriti colti, ... menti di cui V. E. è stata eloquente ... prete. — Firmato: *Di San Giuliano*».

Il telegramma augurale
di S. Marino e del Montenegro

Roma, 27, notte.

Il Presidente del C... ricevuto i seguenti ... ...ino, on. Luzzatti, ha ...mato:

San Marino, 27. — ...Marino, forte della sua ... italiana nell'anima, ... passato, di largo ...allo a ... cittadino concorse alla ... sempre fidente nella reden... ...Repubblica di San ...sua indipendenza, ... e felice del suo ...trioni italiani, di ...onata battaglia, ... della patria

La festa italiana a Costantinopoli

Costantinopoli, 27, sera.

Ricorrendo oggi il cinquantenario dell'unità italiana la Società operaia italiana ha inviato un telegramma di omaggio al re Vittorio Emanuele III e un dispaccio di saluto al sindaco di Roma Nathan. Il *Sabah* consacra alla ricorrenza del cinquantenario l'articolo di fondo ricordando la partecipazione delle truppe sarde alla guerra di Crimea e manifestando soddisfazione perchè le feste italiane si celebrano in un momento in cui ogni malinteso fra Italia e Turchia è dissipato. La Turchia, ricordando l'epopea italiana, rileva che l'Italia occupa nel mondo un posto magnifico degno del suo passato glorioso. Anche il *Tanin* pubblica, in occasione del cinquantenario, un articolo che esprime sentimenti di viva simpatia e di felicitazione per l'Italia.

I negozi, gli istituti e le navi italiane ancorate nel porto sono imbandierate. L'ambasciatore d'Italia Barone mayor Des Planches ha offerto un ricevimento all'Ambasciata, al quale sono intervenuti il personale dell'Ambasciata e del Consolato, gli ufficiali dello stazionario italiano, gli ufficiali della gendarmeria ottomana e una numerosissima rappresentanza della colonia italiana. L'avv. Rossaco ha pronunciato un lungo discorso rievocando con patriottiche espressioni l'epopea nazionale. L'ambasciatore ha risposto con nobili parole vivamente applaudite dai presenti. L'ambasciatore ha ricevuto quindi in Società operaia italiana, che gli ha presentato la bandiera. Egli ha parlato prima con un membro della Società italiana facendo rilevare che gli italiani all'estero lavorano e pensano per la grandezza d'Italia. Uno studente ha pronunciato quindi un patriottico discorso a nome della gioventù italiana. L'ambasciatore ha ringraziato con brevi ed applaudite parole. Il Sultano per mezzo del gran maestro delle cerimonie ha fatto esprimere all'ambasciatore d'Italia le sue felicitazioni.

Il nostro Cinquantenario
Illustrato all'estero

Londra, 27, sera

Il *Times* scrive: «Il momento attuale è un momento di ilarezza e di trionfo per l'Italia. Questo grande Paese, grande nei suoi fasti storici e nelle sue promesse per l'avvenire, attira il cordiale interessamento e l'ammirazione di tutte le nazioni; ma, in maggior grado che quelle degli altri, l'ammirazione del popolo di queste isole, che ha con quello italiano tanta uniformità di interessi giusti e di ideali».

Anche gli altri giornali consacrano articoli alla ricorrenza del cinquantenario dell'unità italiana.

Il *Daily News* dice: «Ogni uomo di sedee liberali si unirà a noi nel commemorare uno dei giorni più grandi nella storia dell'emancipazione umana, e cioè la data odierna, in cui l'Italia celebra il cinquantenario della sua unità. Se si devono citare gli Stati più liberali dell'Europa, si deve nominare l'Italia con tanta sicurezza, quanto la Francia e l'Inghilterra. Altri paesi possono vantare maggior ricchezza o potenza; nessuno, come l'Italia, fece così rapidi progressi dalla retroguardia alla avanguardia sulle nazioni, le cui istituzioni sono il santuario della libertà».

Il *Morning Post* rileva «il costante progresso raggiunto in mezzo secolo dall'Italia, ove vi è libertà per ogni ordine di cittadini, ove fioriscono le scuole, le Università, la stampa, la libertà, l'esercito nazionale, una grande marina».

Il giornale, dopo aver enumerato le difficoltà sormontate per realizzare tutto ciò, dimostra la prosperità sempre crescente delle industrie nell'Italia Settentrionale, soggiungendo che il capitale accumulato stenderà la sua opera anche in quella meridionale, facendovi risorgere l'antica prosperità».

Vienna, 27, sera.

Il deputato Masaryk, per ordine e in nome [illegible] ha inviato ieri, da Praga, un telegramma al presidente Marcora un telegramma di felicitazioni pel cinquantenario dell'unità italiana, augurando al popolo italiano un brillante avvenire, nell'interesse dell'umanità, della democrazia e della pace.

La solenne cerimonia
nella Sala dei Pregadi
La corona di Guglielmo II

Venezia, 27, sera

Imponente, indimenticabile è riuscita la commemorazione cinquantenaria seguita alle ore 15, nella storica magnifica sala dei Pregadi, in palazzo Ducale. VI assistevano il duca degli Abruzzi, il principe di Udine coi rispettivi stemanti, il vice ammiraglio Faravelli, comandante il dipartimento marittimo di Venezia, il generale Sagramoso, il colonnello Pellegrino, comandante il 31.o fanteria gli assessori municipali Valier, Sorger, Pascolato, Pellegrini; con la bandiera decorata del Comune, portata dal vessillifero cav. Pocrello, i senatori Papadopoli, Tiepolo, Pelloux; i deputati Fecarotti, Marcello, Miari, l'ex deputato Trochio, il senatore Garofalo, procuratore generale, il comm. Tivaroni, primo presidente della Corte d'appello, insieme col presidente di sezione comm. Federici, il comm. Viena, presidente del Consiglio provinciale; il comm. Cornili, presidente della Deputazione provinciale; altre autorità civili e militari, nonchè le rappresentanze di numerosissime Associazioni politiche e militari con bandiera. Tutt'intorno attorno alla splendida sala erano le rappresentanze della Società garibaldini, veterani 48-49 e reduci delle Patrie battaglie. Assistevano pure, in rappresentanza dell'Imperatore Guglielmo, il generale von Scholl, il capitano Mann, il capitano Fuchs, il capitano Heinrich, il conte von Platen, comandante dell'«Hohenzollern», tutti in alta tenuta. Le autorità civili e militari avevano preso posto tutto intorno all'ambone dogale. La sala era affollatissima di invitati, fra i quali si notavano moltissime dame del patriziato veneziano. Numerose assistevano alla commemorazione le rappresentanze dei Comuni della provincia di Venezia. Tenne il discorso commemorativo, rievocando i fasti immortali del nostro risorgimento e ricordando le aspirazioni secolari delle genti italiche su Roma, il prof. Ramaldi, insegnante di storia nell'istituto tecnico Fra Paolo Sarpi. Il discorso, spesso interrotto dagli applausi, fu salutato alla fine da grandi ovazioni.

Stamane l'ufficiale Fuchs, dell'«Hohenzollern» con altri due ufficiali e due marinai, deposè una corona di alloro al monumento di Vittorio Emanuele. La corona di alloro, con lunghe bande, reca la seguente iscrizione: «Nel 50.o anniversario della proclamazione del Regno d'Italia — Guglielmo II».

Un gran corteo studentesco a Venezia

Venezia, 27, mattino

Per iniziativa dei Comitati studenteschi della «Dante Alighieri» e della «Trento e Trieste», stamane un imponente corteo, diviso in sette sezioni, con bandiere e Musiche, composto di tutti gli studenti delle scuole secondarie e di quelli delle classi superiori delle scuole primarie, accompagnati dai rispettivi insegnanti, rese omaggio ai grandi fattori del risorgimento nazionale. Il corteo, formatosi sul viale Garibaldi ai giardini pubblici, salì, imponente e interminabile, fra due fitte ali di popolo, per la riva degli Schiavoni, la piazzetta e la piazza San Marco, la piazzetta dei Leoncini, sostando avanti ai monumenti di Garibaldi, di Vittorio Emanuele e al sarcofago di Daniele Manin, ove furono deposte corone e pronunciati discorsi.

Tutta Italia

Dai nostri corrispondenti e dall'Agenzia Stefani riceviamo un infinito numero di dispacci telegrafici e di telefonate da cui si apprende che in tutte le città d'Italia e in un grandissimo numero di centri minori la data storica del 27 marzo 1911 è stata solennizzata, fra l'entusiasmo delle popolazioni, con adunanze, cortei, discorsi commemorativi e luminarie.

L'amnistia del cinquantenario

Roma, 27, sera.

S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

«Noi, Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno; visti gli articoli 96 e 97 del Codice penale, e gli articoli 530 e 531 del Codice di procedura penale; visto l'articolo del regio decreto 14 novembre 1901, N. 474; su proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari di grazia e giustizia e delle guerra e della marina; sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

«Art. 1.o — E' concessa amnistia: *a*) ai reati perseguibili d'ufficio, preveduti dal regio editto sulla stampa e nella legge 6 maggio 1887, N. 4514; *b*) ai reati contro la libertà del lavoro, purchè non siano accompagnati da delitti contro la persona, perseguibili d'ufficio (cpr. 165 e seg. Cod. pen.); *c*) ai reati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni o contro la proprietà, connessi a causa od in conseguenza di pretesi usi civici e di altri pretesi diritti di godimento a favore della popolazione, purchè non accompagnati da altro delitto perseguibile d'ufficio; *d*) ai reati di istigazione a delinquere, di apologia di fatti che la legge prevede come delitti o di associazione a scopo sedizioso (articoli 246, 247, 251 Cod. pen.), e ai reati di indebito abbandono del proprio ufficio, di cui all'art. 181 Cod. pen.

«Art. 2.o - E' altresì concessa l'amnistia: *a*) ai reati di furto di valore lievissimo, o commesso per indigenza su cose alimentari o nelle campagne su legna da ardere, o sui frutti pendenti, sempre che il valore della cosa rubata non superi le L. 30; *b*) di spigolamento e abbandono di animali su fondo altrui; *c*) per tutti i reati commessi da minorenni, purchè non recidivi, che non abbiano compiuto gli anni 16, nei casi nei quali, per disposizione di legge, la pena può essere ridotta alla metà o ad una misura inferiore alla metà (art. 53, N. 254, N. 3 in relazione all'art. 47, numeri 3 e 4 Cod. pen.); *d*) per i reati di diserzione da navi mercantili, o disobbedienze, e per il reato di ammutinamento commesse in occasione di sciopero dalle genti di mare (articoli 284 a 291; 281, 282, 284 del Codice per la marina mercantile); *e*) per le contravvenzioni al disposto degli articoli 104, 155, 173, 177, 180, 196, 223, 230, nonchè dai due primi capoversi dell'art. 172 di commercio, purchè nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto si adempiano gli obblighi contemplati nelle dette disposizioni; *f*) per le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo Stato civile e per quelle prevedute dall'articolo 110 della legge sul notariato; *h*) per le contravvenzioni previste nei Codici, nelle leggi speciali e nei regolamenti, se le pene (vi stabilite non superino i trenta giorni, se restrittive nella libertà personale, ovvero trecento lire se pecuniarie, oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria, le quali nel complesso, convertendo questa ultima, avrebbero una durata non superiore ai trenta giorni. La disposizione contenuta nella lettera *h*, non si applica alle contravvenzioni relative al porto delle armi, ai giuochi di azzardo, a quelle previste dalle leggi e regolamenti sull'igiene e sulla sanità pubblica e sull'emigrazione, e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale, sul lavoro notturno dei panettieri, sugli infortuni sul lavoro, nè alle contravvenzioni previste dalla legge, intese a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze alimentari.

«Art. 3. - E' concessa amnistia pei reati militari commessi prima del 20 settembre 1870.

«Art. 4. - Fuori dei casi contemplati nelle precedenti disposizioni, sono condonate le pene della reclusione e detenzione non superiori a sei mesi, e di altrettanto tempo ridotte le pene superiori inflitte o da infliggersi per reati commessi in occasione di scioperi, di conflitti di lavoro, moti popolari o comunque per fini politici: da tale beneficio sono esclusi coloro, che all'epoca dei commessi reati avevano riportato precedenti condanne per delitti contro la persona o contro la proprietà, o si avvalsero [illegible] della violenza [illegible] Pubblica Sicurezza.

«Art. 5.o - Le pene inflitte o da infliggere per tutti gli altri delitti non compresi nell'amnistia, di cui nei precedenti articoli, sono condonate, se inferiori ed uguali a tre mesi, ridotte di tre mesi e di lire novecento se superiori; nel caso di concorso della pena restrittiva della libertà e di quella pecuniaria, il beneficio si applica a ciascuna di esse; il condono o la riduzione non ha luogo rispetto ad imputati o condannati recidivi, nè quando si tratti di omicidio volontario consumato o tentato, avvero di lesioni personali che hanno prodotta la morte o qualcuna delle conseguenze prevedute nel numero 3 dell'art. 372 del Cod. penale, eccetto che tali delitti siano stati commessi per eccesso della difesa o per grave provocazione, ovvero per cause di onore, od in stato di vizio parziale di mente. Del pari non si fa luogo a condono o a riduzione quando si tratti dei delitti di calunnia o falsità in giudizio o dei delitti contro la sanità ed alimentazione pubblica, anche se previsti da leggi speciali di rapina, estorsione o ricatto.

«Art. 6. - Nel caso di concorso di reati e di pene, l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato. L'indulto si applica una volta dopo commutate le pene, secondo le norme stabilite negli art. 67 e seguenti del Cod. penale.

«Art. 7. - L'indulto, di cui negli art. 4 e 5 del presente decreto, si fa come non concesso se nel termine di cinque anni da oggi il condannato commette un nuovo delitto.

«Art. 8. - Il presente decreto non si estende ai reati finanziari, nè ai reati militari diversi da quelli indicati dall'art. 3.o

«Art. 9. - La efficacia del presente decreto si estende ai reati da esso previsti e commessi a tutto il giorno precedente alla data del decreto stesso. Esso non pregiudica le azioni civili derivanti dai reati, nè i diritti dei terzi, nè la stessa azione dell'erario, relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari in quanto tali diritti dipendano da ordinanze e da sentenze divenute irrevocabili.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

«Dato a Roma, addì 27 marzo 1911».

Tasse di bollo e registro

Sua Maestà il Re ha firmato il seguente decreto. «Noi, Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, visto l'articolo 8 dello Statuto costituzionale del regno, sulla proposta dei nostri Ministri segretari di Stato per gli affari di Grazia, Giustizia e dei Culti e per le Finanze; sentito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

«Art. 1.o - Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del seguente decreto: *a*) per le contravvenzioni in materia di tasse di registro di successione, previste dagli articoli 106, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 119, 121, 132 della legge (testo unico) 20 maggio 1897 N. 217, e dell'art. 1.o del Regolamento approvato con regio decreto 27 marzo 1908 N. 174; — *b*) per le contravvenzioni alla legge sulle volture catastali 5 luglio 1897, N. 218 (testo unico); — *c*) per le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 3 e 7 della legge 7 luglio 1901 N. 321 relativo alla esecuzione delle volture negli annulli e nel nuovo catasto; — *d*) per le contravvenzioni relative ai repertori prescritti in materia di tasse sulle assicurazioni marittime, previsti dagli articoli 7, 8, 9 e 25 della legge (testo unico) del 26 gennaio 1896 N. 40; — *e*) per le contravvenzioni in materia di tasse sulle assicurazioni diverse dalle marittime previste dall'art. 11 della detta legge 26 gennaio 1896 in quanto concernono il registro dei treni e la conservazione delle polizze originali e delle quietanze (vi indicate, sia dagli articoli 19, 29 terzo comma, e 32 della legge medesima, come pure per le contravvenzioni relative ai repertori da tenersi per le stesse assicurazioni giusta l'art. 26 secondo comma del regio decreto 5 dicembre 1895 N. 678; non avrà però luogo il condono se entro sei mesi dalla data del presente decreto non siano per qualsiasi motivo pagate le tasse dovute, e se inoltre entro lo stesso termine ed in quanto sia possibile non vengano adempiute le formalità prescritte. Nel caso contemplato dalla lettera *c* non avrà luogo il condono se nel termine predetto non si completeranno gli atti indicati negli articoli 3 e 7 della legge 7 luglio 1909 N. 521.

«Art. 2. - E' concessa amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le seguenti contravvenzioni commesse fino alla data del presente decreto: *a*) contravvenzioni concernenti le imposte sulla fabbricazione della birra e delle acque gazose, previste dall'art. 21 della legge 3 luglio 1874 N. 1827; — *b*) contravvenzioni previste dall'art. 10 del regolamento approvato con regio decreto 1.o maggio 1881, N. 183, per la tassa di fabbricazione dall'olio di semi di cotone; — *c*) contravvenzioni previste dall'art. 17 del regio decreto 25 dicembre 1887 N. 5125, per la tassa sulla produzione dell'acido acetico puro e sulla rettificazione dell'acido impuro; — *d*) contravvenzioni previste dall'art. 4, comma 4, dell'allegato *b* alla legge 8 agosto 1895 N. 486, per la tassa sulla fabbricazione della cicoria preparata ed altri surrogati del caffè; — *e*) contravvenzioni previste dall'art. 4, comma 4 dell'allegato e alla legge testè indicata, per la tassa sulla raffinazione degli olii minerali; — *f*) contravvenzioni previste dall'art. 10, comma penultimo, dell'allegato *c* alla legge medesima per la tassa sulla fabbricazione dei fiammiferi; — *g*) contravvenzioni previste dall'art. 8, comma penultimo, e dall'allegato *f*, alla rinetta legge per la tassa sul consumo del gas luce e dell'energia elettrica; — *h*) contravvenzioni previste dagli articoli 88, 89, 90 e 91 del testo unico delle leggi doganali approvato con regio decreto 26 gennaio 1896 N. 70; — *i*) contravvenzioni previste dall'art. 20, comma 2 e 3 dei regolamenti approvati col regio decreto 11 aprile 1896 N. 106 per la tassa sulla fabbricazione del glucosio; — *l*) contravvenzioni previste dall'art. 68 del testo unico della legge sul dazio consumo, approvato con regio decreto 7 maggio 1908 N. 248; — *m*) contravvenzioni previste dall'art. 26 del testo unico di legge per la tassa sulle polizze per pieghi e sugli altri esplodenti, approvato con regio decreto 2 marzo 1902 N. 56; — *n*) contravvenzioni previste dall'art. 28 del regolamento approvato con regio decreto 2 luglio 1902 N. 347 per la tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno; — *o*) contravvenzioni previste dall'art. 32 del testo unico delle leggi sugli spiriti, approvato con regio decreto 16 settembre 1909 N. 706; — *p*) contravvenzioni previste dall'art. 24, comma penultimo, del regolamento approvato con regio decreto 22 maggio 1910 N. 403 per tassa sugli apparecchi di accensione in surrogazione dei fiammiferi.

«Art. 4. - E' concessa amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le infrazioni commesse fino alla data del presente decreto aventi carattere di semplice contravvenzione e previste dalle leggi sulla privativa dei sali, tabacchi e lotto, purchè le pene pecuniarie applicate od applicabili non superino le lire trecento.

«Art. 5. - Sono condonate le pene pecuniarie in corso e non pagate fino alla data del presente decreto: *a*) per le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 24 e 25 della legge 1.o marzo 1886 N. 3682 (Serie 3) sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

«Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare».

Pei reati militari

Sua Maestà il Re ha firmato il seguente decreto:

«Noi, Vittorio Emanuele III, per grazia d'Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, visto l'articolo 8 dello Statuto costituzionale del regno, sulla proposta dei nostri Ministri Segretari di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti, della Guerra e della Marina; sentito il Consiglio dei Ministri; abbiamo decretato e decretiamo:

«Art. 1.o - E' concessa amnistia: *a*) A coloro che incorsero nel reato di ommissione nella nota di leva delle classi dal 1890 e precedenti, se appartenenti alla leva di terra, delle classi 1889 e precedenti se appartenenti alla leva di mare; — *b*) a coloro che incorsero nel reato di renitenza nelle leve sulle classi rispettivamente sopra indicate, quando non possano conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti ai termini delle vigenti disposizioni sul servizio della leva all'estero; — *c*) ai militari dell'esercito e della marina di qualsiasi classe, che per non avere risposto alla chiamata alle armi della rispettiva classe di leva per compiere la ferma, siano incorsi nel reato di diserzione anteriormente alla data del presente decreto; — *d*) ai militari del regio esercito o della regia marina di qualsiasi classe che anteriormente alla data del presente decreto incorsero nel reato di diserzione per non avere risposto alla chiamata alle armi, fatta in applicazione dell'art. 131 della legge sul reclutamento dell'esercito, o dell'articolo unico della legge 24 dicembre 1902, oppure dell'art. 90 della legge sulla leva marittima; — *e*) ai militari di qualsiasi classe o categoria mobilitati alla chiamata alle armi per istruzione anteriormente alla data del presente decreto.

«Art. 2.o - Per l'applicazione di quest'amnistia si osserveranno le norme seguenti: *a*) I renitenti, omessi, disertori e mancanti, indicati nel precedente articolo, sono ammessi incondizionatamente alla amnistia se nati anteriormente al 1.o gennaio 1874; — *b*) Per gli omessi disertori e mancanti nati dal primo gennaio 1874 fino al 1890 incluso, se appartenenti alla leva di terra, e fino al 1889 incluso, se appartenenti alla leva di mare, la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che regolino la loro posizione non più tardi del 31 dicembre 1911 presso le autorità del Regno, se qui residenti o rimpatriati dall'estero, e non più tardi del 31 agosto 1912 presso le autorità diplomatiche o consolari, se residenti all'estero. Però, coloro che risiedono all'estero e che riaattino obblighi a compiere la ferma, saranno ammessi all'amnistia soltanto quando degno essersi presentati alle autorità diplomatiche o consolari nel termine succennato, rientrino nel regno per compiere il loro servizio non più tardi del 31 dicembre 1912. Questo termine è prorogato sino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui compie il 26.o anno di età per coloro che entro il 31 agosto 1912 provino innanzi alle autorità diplomatiche o consolari di trovarsi nella condizione di cui negli articoli 120 e 120 bis della legge sul reclutamento dell'esercito, nell'art. 10 della legge 15 dicembre 1907 N. 763 e nell'art. 43 della legge sulla leva di mare, oppure abbiano assunto la qualità di volontari di un anno ritardatari a mente degli art. 118 e 81 della legge predetta; — *c*) Le disposizioni di cui alla precedente lettera *b* si applicano anche ai renitenti residenti nel regno. Esse si applicano pure ai renitenti residenti all'estero i quali, essendo stati al servizio militare e non avendo diritto alla assegnazione alla seconda e alla terza categoria, alla dispensa provvisoria del servizio, non possono conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei detenuti al termine delle vigenti disposizioni del servizio della leva all'estero; — *d*) Gli renitenti, renitenti, disertori e mancanti residenti all'estero menzionati nelle precedenti lettere *b* e *c* possono essere ammessi all'amnistia senza obbligo di rientrare nel regno, purchè effettuino la surrogazione con un fratello che abbia tutti i requisiti richiesti.

«E' pure concessa amnistia ai militari del regio esercito e della regia marina che siano incorsi nel reato di diserzione semplice anteriormente alla data del presente decreto. Coloro che risultino nati anteriormente al 1.o gennaio 1874 sono ammessi all'amnistia incondizionatamente; per quelli nati dal 1.o gennaio 1874 in poi la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che, per presentazione spontanea o per arresto, si restituiscano alle Autorità militari per intraprendere il servizio entro il 31 dicembre 1911, qualora risiedano nel Regno, entro il 31 dicembre 1912 se residenti all'estero. Questi ultimi sono dispensati da tale condizione se inabili al servizio militare.

«Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chi spetti di osservarlo e di farlo osservare.

«Dato a Roma, addì 27 marzo 1911».

Stabilimenti militari di pena

Sua Maestà il Re ha firmato il seguente decreto:

«Noi, Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, visto il regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le Compagnie di disciplina approvato con nostro Decreto del 24 aprile 1906, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della Guerra, di intesa con i ministri dell'Interno, delle Finanze e della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

«Art. 1.o — La permanenza alla seconda classe di punizione di tutti coloro che alla data del presente decreto si trovino incorporati nelle Compagnie di disciplina di punizione, nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia già stata pronunciata la incorporazione, è ridotta a due mesi. E' condonata la restante punizione a quelli fra gli individui suddetti che abbiano già terminato i loro obblighi di servizio e alla data del presente decreto si trovino ascritti alla seconda classe di punizione.

«Art. 2.o — L'incorporazione definitiva nelle Compagnie di disciplina di punizione delle guardie di città, degli agenti di custodia delle carceri e delle guardie di finanza, le quali alla data del presente decreto si trovino già incorporate nelle Compagnie stesse, nonchè di quelle per le quali alla stessa data sia stata già pronunciata l'incorporazione, è ridotta di sei mesi. Da tale riduzione sono però escluse le guardie di finanza che condannate alla data incorporazione, alla data del presente decreto si trovino in istato di latitanza.

«Art. 3.o — La permanenza temporanea nelle Compagnie di disciplina di punizione dei militari della Regia Marina, i quali alla data del presente decreto si trovino già incorporati nelle Compagnie stesse, nonchè di quelli per i quali alla stessa data sia già stata pronunciata l'incorporazione, è ridotta a tre mesi.

«Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del regno d'Italia, mandando a chi spetti di osservarlo e di farlo osservare.

«Dato a Roma, addì 27 marzo 1911».

Stolypine minaccia di sciogliere la Duma

Berlino, 27, mattino

Telegrafano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*: «Stolypine ha dichiarato che, se la Duma non vota il progetto degli Zemtwos, egli non esiterà a sciogliere l'Assemblea.

«Il presidente della Duma ha dichiarato che darà le dimissioni per protestare contro il colpo di Stato di Stolypine. D'altra parte gli ottobristi annunziano che voteranno contro il progetto riguardante le Assemblee provinciali (Zemtwos).

«Ricevendo una deputazione, composta di membri della Destra della Duma, che venivano a rallegrarsi per la sua ardita iniziativa, Stolypine ha dichiarato che, checchè gli ottobristi dicano e non dicano, egli è perfettamente indifferente e, se d'altra parte la Duma rifiuta di ratificare la legge, egli la scioglierà.

«L'interesse del momento è sopratutto concentrato sull'atto compiuto da Stolypine. La sospensione per tre giorni del Consiglio dell'Impero della Duma è generalmente qualificata un atto anticostituzionale, e costituisce un grave precedente per l'avvenire.

«Durante questi tre giorni, non solamente il progetto relativo allo stabilimento delle Amministrazioni autonome locali nelle regioni dell'ovest diverrà legge per ukase imperiale, ma nel tempo stesso sarà deliberato il bilancio della marina.

«Nei circoli politici della Duma regnano dubbio circa l'atto politico compiuto dal primo ministro sin il colmo della reazione. Saranno presentate interpellanze sulla irregolarità di questo provvedimento. La sistituzione del Consiglio dell'Impero pare difficile come quella della Duma.

«Inoltre si qualifica per incomprensibile il provvedimento che la collega Murnov, che, quantunque capo della Destra al Consiglio dell'Impero, era rimasto estraneo all'agitazione contro Stolypine. Quando i colleghi di Stolypine conobbero il colpo di Stato che era stato compiuto dal primo ministro, essi lo approvarono pienamente».

Non si vogliono costruire più carceri in Francia

Parigi, 27, mattina.

La Confederazione generale del lavoro non vuole che passi alcuna settimana senza alcuna trovata «pour épater les bourgeois». Oggi l'argomento del giorno è dato dalle deliberazioni prese in un comizio tenutosi in notte di sabato. Tutti gli organizzati si impegnano a non costruire più prigioni, e a non farvi più alcun lavoro, visto che esse servono sempre più contro gli operai sindacalisti.

Iersera un giornale ha interrogato uno dei principali agitatori, il quale, con la massima serietà ha illustrato ampiamente la decisione di un discorso di cui vi dò qualche battuto. «Noi non vogliamo fornire ai governanti le verghe per bastonarci. Anche ammettendo che molti fra noi non andranno mai in carcere, nessuno può farsi complice e fattore di un regime arbitrario, il quale è succeduto a un regime di giustizia, se pur questo sia mai esistito».

Qualche giornalista è andato a cercare l'impressione della direzione dei servizi penitenziari su questa faccenda, ma si è sentito rispondere che l'amministrazione non ha da preoccuparsi. Essa affida agli imprenditori la costruzione degli edifizi carcerari, e sono essi che devono preoccuparsi se conviene prendere operai sindacati o non sindacati. «Evidentemente, conclude un funz

L'evoluzione della Camorra

Il vero quesito che il processo di Viterbo deve risolvere è il seguente: esiste o non esiste la camorra? Se realmente esiste, la camorra è una figura storica che trascende la semplice figura giuridica dell'associazione a delinquere. Gli ordinamenti poliziechi e le norme punitive dello Stato non possono bastare a contenerla come il brigantaggio non potè esser contenuto nella legge comune in vigore nel sessanta. E il processo di Viterbo diventa in certo senso un processo politico.

Diciamo noi, che crediamo all'esistenza della camorra e quindi al carattere politico e all'importanza nazionale di questo processo: « A convincersi della persistenza di questo istituto che, direttamente o indirettamente, abbraccia tutti i delinquenti di Napoli, basta scorrere qualche volume dell'istruttoria Cuocolo. Un tale, rendendo testimonianza ai carabinieri, riconosce d'essere il capo *in testa* di un dato quartiere, serenamente, come se si fregiasse d'una carica pubblica. Un altro parla di un banchetto di capi *in trino* come si parlerebbe d'un Consiglio di amministrazione. Preoccupati solo di scagionarsi dall'accusa specifica del delitto della Cupa Calastro, sovente gli imputati scoprono l'esistenza dell'a organizzazione che a loro pare fuori d'ogni responsabilità propria perchè anteriore al proprio caso, alla propria persona, e necessaria e spontanea come un ordinamento naturale. Chi è responsabile della gravitazione sociale, della gravitazione planetaria? Così per la gravitazione del delitto: nascendo, costoro lo hanno già trovato inquadrato, organizzato, disciplinato come voi ed io troviamo l'amministrazione della giustizia o la contabilità dello Stato. Del resto basta aver frequentato, per una qualunque ragione professionale, la Questura o i Tribunali di Napoli, per sapere che la mentalità della plebe napoletana accoglie l'idea della camorra come un'idea necessaria. Ogni giorno, nei vicoli di Napoli, un uomo come un altro impone una taglia o un tributo ai suoi simili, e questi subiscono. Potrebbe un uomo solo esser dotato di questo potere? Molte sfide nei quartieri popolari, così sinistri quando, per esserni ritratto il sole, la loro miseria perde il suo riso pittoresco, molte risse avvengono perchè qualcuno rivendica una sua porzione in una refurtiva pur non avendo partecipato al furto; e invoca un principio certo, fisso, consacrato che non ha bisogno di sanzioni particolari; e anche la gente dabbene che lavora e vive per conto proprio nella bottega e nel *basso* riconosce questi privilegi e ne conosce la varia fortuna. Si tratta dunque di un diritto non scritto, codificato e sanzionato dall'uso accettato unanimemente; e se qualcuno si ribella alla sopraffazione, per ciò soltanto entra nelle file dei sopraffattori. Fra i quali esistono vincoli di solidarietà e di obbedienza che nei volumi dell'istruttoria Cuocolo sono luminosamente dimostrati. Il Cuocolo è stato soppresso perchè tradiva interessi comuni; e ciascuno degli innumerevoli processi sbocciati, per opera dei carabinieri, come ramoscelli sul tronco dell'istruttoria Cuocolo, mette in luce la medesima comunione d'interessi prestabilita, preesistente al fatto specifico; il medesimo accordo quasi sottinteso fra chi ordina il furto, chi lo compie, chi ricetta la roba rubata, chi uccide e chi sfrutta le donne; il contratto unico, tacito, registrato nelle menti, assicurato dal sangue, perfezionato in alcuni secoli di esperienza criminosa e che associa in modo durabile e definitivo la molteplice e sparsa delinquenza napoletana. Che altro si chiede per ammettere l'esistenza della camorra? Non appariscono evidenti le tracce di un'architettura solida, centenaria, ancora forte e netta nelle linee maestre, ad onta delle fenditure e degli interramenti prodotti dai movimenti del terreno o dall'opera del tempo? Non è forse certo che, ad onta della scuola e dell'industria, la plebe di Napoli, nella sua allegra e filosofica passività, pensa e opera come se la camorra esistesse? E posto che l'ambiente riconosca la necessità della camorra, è possibile che la camorra *non sia*? Che altro occorre per eliminare queste dubbiosità di natura avvocatesca, fondate sulle varie sfumature di significazione di cui una parola si può colorare? Che i camorristi tengano una seduta sul palcoscenico del Real Teatro San Carlo al cospetto della cittadinanza? Che un cinematografo a colori ce li mostri in atto di riscrivere col sangue i loro statuti?

Poi che questa è l'argomentazione di chi assolutamente vuole che la camorra non esista. Non vi sono più tribunali di mala vita che giudichino secondo la santa legge del *fricno*: non si affrontano più le fantastiche prove di un tempo per entrare nella società; il gergo è morto, la mascherina di velluto non si porta — dunque non c'è più organizzazione permanente di criminali. Tanto varrebbe dire: Gamur è morto, quindi non vi è più camorra. Appunto perchè ha cambiato forme ed aspetti, perchè s'è adattata ai nuovi tempi e all'ambiente mutato, appunto perchè non è più identica a quella che costituì il delinquente spagnuolo onde ha derivato l'illustre suo nome, la camorra esiste. La prima condizione per non morire è di cambiare. La camorra è cambiata. In peggio, naturalmente. Si è imborghesita, s'è fatta prudente e scorta; e in luogo di sceglierni a nemici i potenti e i gran signori cui, nella sua età acerba, sequestrava i figliuoli e incendiava i palazzi, ora sfrutta le donne, governa la prostituzione e dissangua, con l'usura, la povera gente. Ai tempi di Gamur assecurava una stabile rispondenza di diritti e di doveri fra i suoi per il conseguimento di un fine comune: era insomma un corpo indipendente, militarmente organizzato, come molti se ne formarono nell'età corsa fra la fine del feudalesimo e il nascere dello stato moderno, e riempirono un vuoto fra il popolo e lo Stato, straniero, lontano, inteso solo a sfruttamento, vuoto d'ogni contenuto etico e civile. Lo spagnuolo che la creò aveva appreso l'arte di organizzare uno stato nello stato nel paese che ne ha fornito — *obiit impiorum!* — il più superbo esempio con la Compagnia di Gesù. Evidentemente la società non può essere oggi quella di allora. Il vincolo — la ferrea disciplina assecurata dalle pene corporali — è venuto meno insieme col carattere militare dell'istituzione. Ma nuovi legami si sono formati col nuovo contenuto che ha riempito le vecchie forme tradizionali. La camorra contemporanea è un'associazione per l'esercizio dell'usura fondata sulla prepotenza. Se alla camorra antica essa sta come una società anonima sta a una compagnia di ventura, non può avere gli aspetti esteriori, nè i riti, nè la psicologia di quella pur essendo di quella filiazione ed eredità diretta. Anche a Napoli, oggi, bene o male, più male che bene se volete, esiste lo Stato moderno che non si lascia usurpare da nessuno le proprie attribuzioni; sì che la camorra del secolo ventesimo non si può proffigurare, come quella del secolo decimosettimo, di amministrare la giustizia fra i suoi e di imporre un tributo di guerra ai nemici. Ma in un'economia quasi pre-capitalistica come l'economia di Napoli, dove la maggior parte del denaro non concede altro frutto che il tre per cento all'anno dei *rentiers* o il venti per cento al mese dell'usuraio, la camorra può benissimo essere il governo dell'orrenda opera dello sfruttamento usurario di tutto un popolo, sfruttamento che soltanto una ben disciplinata violenza può garantire. Donde la necessaria associazione fra l'usuraio, il ladro e l'assassino. L'omicidio Cuocolo non è altro se non una lite fra usurai napoletani risoluta dall'esattore naturale dell'usuraio napoletano che è l'accoltellatore.

Vedremo ora se dal dibattito risulterà o no che queste associazioni criminose hanno carattere di durata, di finità e di stabilità — se cioè si riannodano o no alla camorra storica e se basti la legge comune a liberarne la città.

Bergeret.

Il processo Cuocolo a Viterbo

Gennaro Abbatemaggio, ammanettato, esce dal carcere, per andare a rendere il suo interrogatorio.

I detenuti escono dal carcere di Santa Maria di Gradi.

La caduta di una valanga
Tre vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 27, notte.

Ieri, dopo mezzogiorno, 3 uomini, mentre tornavano dalla chiesa alla propria abitazione, sono stati sorpresi da una valanga di neve. Uno di essi, certo Walker, si è potuto salvare; gli altri tre, i fratelli Erub, di Riet, presso Amsterdam, sono stati travolti dalla valanga. Poco dopo, uno dei fratelli si è potuto raccogliere, ma con le gambe spezzate; degli altri non si ha nessuna notizia. Si teme molto della sorte loro. Si fanno attive ricerche per rintracciarli.

Areonauti salvi per miracolo

(Servizio speciale della Stampa).

Cassel, 27, notte.

Un grave accidente, che per poco non si è tramutato in una catastrofe, è occorso agli areonauti del pallone « Altenburg ». Questo si era sollevato da Altenburg con 4 passeggeri verso Cassel; il vento spirava così violento che il pilota decise di scendere e scelse a questo scopo un prato vicino al fiume Fulda. Mentre il pallone traversava il fiume, l'involucro si stracciò e l'areostato cadde nell'acqua. Un barcaiuolo corse con una barca e potè salvare i quattro areonauti, che erano già semi-affogati. Uno di essi aveva riportato la rottura della caviglia. Occorse eseguire su di essi la respirazione artificiale per richiamarli in vita.

La proclamazione dei consiglieri eletti ad Alessandria

(Per telefono alla Stampa)

Alessandria, 27, sett.

Oggi si sono riuniti i presidenti dei seggi, ed hanno proceduto alla proclamazione degli eletti, che sono 42 costituzionali e 18 socialisti. Però, essendovi negli eletti dei sobborghi, e precisamente a San Giuliano, il candidato Ferrara, che ha una causa col Comune, ed essendosi il commissario prefettizio costituito Parte civile in causa, probabilmente l'elezione del Ferrara verrà annullata; nel qual caso, al suo posto verrebbe un costituzionale. In questo caso, i costituzionali sarebbero 43, e 17 i socialisti.

Occorre notare che l'ultimo della Minoranza, Pollarola, essendo meno anziano dell'ex-sindaco Pistoia (che avevamo messo primo, dopo i sei della Minoranza), il Pistoia entrerà nella Minoranza stessa.

Zemwos creati con decreto imperiale

Pietroburgo, 27, sera.

Un decreto imperiale ordina la creazione degli Zemwos nei Governi occidentali.

L'inaugurazione della Mostra di Belle Arti a Roma

Magnifica festa cosmopolita — I Sovrani e i rappresentanti delle Nazioni
Una felice evocazione dell'Esposizione di Torino

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 27, notte.

La cerimonia di oggi per l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di Belle Arti a Valle Giulia ebbe un carattere assolutamente diverso dalla cerimonia di stamane in Campidoglio. Stamane, sul colle sacro di Roma, ha vibrato la nota del patriottismo nel pomeriggio, a Villa Cartoni, si è avuta una cerimonia di carattere più modesto, elegante, raccolto, ma egualmente riuscita. L'ambiente nel quale la cerimonia avveniva è assolutamente diverso dall'ambiente della cerimonia del Campidoglio: in Campidoglio le memorie del passato, l'imponenza dei Palazzi capitolini; a Villa Cartoni l'impronta della modernità, dovunque.

La folla

Valle Giulia, che fino a pochi giorni fa non era altro che un cantiere di carpentieri, di muratori, di pittori, era oggi meravigliosa a vedersi, tutta verde, tutta in festa, tutta animata di popolo. La giornata, che minacciava di diventare troppo calda, si mostrò invece favorevolissima, velandosi di una leggera cortina di nubi che rese più sopportabili i raggi del sole.

Una folla strabocchevole si assiepa da Piazza del Popolo all'ingresso della Villa Umberto, e nell'interno si sparge per i prati fiancheggianti i viali che dovranno essere percorsi dal corteggio reale, che si reca a Villa Cartoni per l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale nel palazzo di Belle Arti.

Alle 14 tutti i rappresentanti del corpo diplomatico, i deputati, i senatori, e tutte le rappresentanze si schierano sotto il grandioso pronao del palazzo delle Belle Arti e lungo la scalinata marmorea. L'interno dell'Esposizione si presenta bellissimo nella varia disposizione dei padiglioni, i quali, tutti circondati da giardini, degradano verso l'ampia platea su cui sorge il palazzo monumentale. All'interno sono giardini improvvisati, pieni di garofani, di rose e di azalee e numerosi gruppi di alberi artisticamente disposti. Tutto l'insieme dell'Esposizione fa l'impressione di una cosa veramente ispirata ad un senso di arte.

Alle 14.15 il suono delle trombe d'argento dei corazzieri, annunzia l'approssimarsi del corteo reale. Subito la musica municipale intuona la Marcia Reale.

Il corteo reale

Aprono il corteo due battistrada in marsina rossa, seguiti da un plotone di corazzieri in alta uniforme, e viene subito dopo una carrozza di servizio, in cui sono: il maggiore generale Trombi, primo aiutante di campo, generale di S. M. il Re, il maggiore Selby, aiutante di campo di S. M. il Re; il conte Bruschi Falgari, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina. Nella prima carrozza reale hanno preso posto: S. M. il Re, S. M. la Regina, e S. A. R. il Duca d'Aosta. Nella seconda carrozza reale: S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Conte di Torino, S. E. il generale Brusati, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re. Nella terza: la contessa Bruschi Falgari, dama di Corte di S. M. la Regina; il marchese Borea d'Olmo, primo mastro di cerimonie di Corte; il capitano di vascello Morlondo, primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Genova. Nella quarta: il maggiore Montasini, aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, e gli ufficiali di ordinanza delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Duca di Genova e il Conte di Torino.

Appena i reali discendono dalla carrozza, il conte di San Martino, i ministri e le altre autorità si appressano al Re. Il conte di San Martino accompagna i Reali nell'interno del Palazzo di Belle Arti e li conduce sino al trono, che è stato collocato nella sala di fondo ed è tutto drappeggiato di lama d'oro e di velluto cremisi ed ha ai lati grandi palme ed azalee. Sulla fronte ricorre un artistico motivo ornamentale in verde e fiori.

Le poltrone sono state riservate ai diplomatici e agli invitati stranieri, al Governo, alle rappresentanze del Parlamento e agli altri dignitari.

Nella sala

Il modesto salone di onore, tappezzato di verde e alle cui pareti sono unico ornamento festoni di lauri intrammezzati da nastri coi colori di Roma e d'Italia, appariva convenientemente ristretto per il numero degli invitati, tanto che, mentre si svolgeva la cerimonia, di fuori gli esclusi tumultuavano, coprendo la voce degli oratori.

La Regina indossava una toilette egualmente semplice ed elegante che quella della mattinata: una seta *ciel-rose* con guarnizioni di velluto grigio tempestato di ricami d'argento. Portava al collo una pelliccia di *petit-gris* ed un manicotto della stessa pelliccia; portava un cappello a larghe tese di paglia grigia con penne pure grigie. La Regina appariva come stamane, fiorente e sorridente. Il Re indossava, come stamane, la piccola tenuta di generale, portava il collare dell'Annunziata e la grande fascia mauriziana. Il Duca d'Aosta era, come il Re, in piccola tenuta di generale; lo stesso il Conte di Torino. Il Duca di Genova indossava la piccola tenuta di guardia.

La sala presentava un magnifico colpo d'occhio per eleganza d'insieme: l'aristocrazia romana, e soprattutto l'aristocrazia cosmopolita, si era data convegno alla festa di oggi; ma più di tutti attirava l'occhio il gruppo scintillante e variopinto degli ambasciatori stranieri, tra cui spiccava l'ambasciatore di Austria von Merey, nella uniforme nazionale magiara, cioè di velluto rosso, con guarnizioni di pelliccia grigia, berretto idem, con pennacchio bianco. Pure molto notato, l'ambasciatore cinese, con la tunica del suo paese, sul quale era posta a tracolla la fascia di gran cordone della Corona d'Italia.

I discorsi
Il conte Di San Martino

Il primo a prendere la parola è il conte Di San Martino, il quale, tra l'altro, dice:

« L'unità italiana era necessaria allo sviluppo delle genialità e delle energie della nostra gente, e gli italiani vogliono oggi mostrare al mondo civile come essi, liberi ed uniti, abbiano saputo utilizzare i doni della libertà e della civiltà. Ed opportunamente fu diviso tale compito con la nobile città di Torino, affinchè le due città, così intimamente unite nella storia del Risorgimento, che nell'una politicamente si inizia con voce mirabile di prudenza e di ardimento, nell'altra si compie tra fortuna di eventi e sapienza di popolo o di reggitori, siano ancora unite nella degna commemorazione della gloriosa data. A Torino le più forti e varie manifestazioni del lavoro di ogni popolo, a Roma una grande festa delle scienze e delle arti, che da essa attraverso i secoli hanno tratto ispirazione e le hanno conferito tanta grandezza ».

E dopo avere sobriamente illustrato le varie manifestazioni celebranti in Roma il cinquantenario, l'oratore ha concluso:

« La superba assemblea inneggiante fraternamente all'unità, alla grandezza della patria nostra, conferisce a questa manifestazione l'alto significato, la suprema maestà che gli italiani volevano, e di cui hanno diritto di essere orgogliosi e lieti. Vada dunque agli eccellentissimi ambasciatori, ministri, commissari delle Potenze l'espressione della nostra profonda gratitudine, e siano essi ben certi che la partecipazione dei paesi loro ha suscitato in ogni cuore italiano un senso di riconoscenza, che renderà ancor più saldi i vincoli di amicizia che ad essi gli legano l'Italia.

« Ringraziamo poi i rappresentanti delle regioni e delle città italiane per il fraterno concorso, e mandiamo un saluto augurale ed affettuoso alle due antiche capitali: Torino e Firenze, alle quali la storia ed il patriottismo conferiscono in questa cerimonia giubilare un posto speciale. L'omaggio alla gara solenne non poteva essere soltanto un atto di memore riconoscenza, ma doveva essere, ed è, una dimostrazione pacifica, ma vigorosa di genialità e di forza, una riaffermazione unanime ed entusiastica della stessa fede nella Casa Vostra e negli alti destini della Patria. E noi auguriamo, come più degno risultato di queste feste, che la evocazione del grandioso passato, la constatazione del presente tranquillo e fecondo, che attingo dagli sforzi compiuti e dal consenso universale, ottenuto tanta magnificenza, siano forte e proficuo incitamento all'azione concorde di tutti gli italiani per assicurare alla patria un avvenire di crescente prosperità e grandezza ».

Il senatore Frola

Non appena il conte di San Martino, applauditissimo, ha finito il suo discorso, sorge a parlare il senatore Frola, in qualità di Presidente del Comitato Generale dell'Esposizione di Torino. Egli ha detto:

« Il pensiero e la mente di Torino, il cuore e l'anima gagliarda e fedele del Piemonte, sono oggi concordi con Roma, come già furono nell'epoca dei coraggiosi ardimenti, dei magnanimi e nobili sacrifizi, — lo spirito che animava Camillo Cavour, a proclamare che in Stella d'Italia è Roma, che dessa è la nostra Stella Polare, che la Città Eterna, nella quale si accumulavano tanti anni di storia, fosse la Capitale d'Italia; — è immutato sempre nel vecchio Piemonte, che oggi, con commozione filiale e materno orgoglio, saluta il Cinquantenario della rinnovata unione di Roma all'Italia.

« A Torino, in luoghi già provati da altri pacifici cimenti, da altre fortunate gare, dove l'azzurro del cielo si rispecchia nelle acque del nostro maggior fiume, tra il verde dei colli e dei giardini fioriti, ideata e diretta da uomini tenaci nel proposito, colla fede incrollabile e l'entusiasmo della vittoria nel cuore, sta per aprire le sue porte, una nuova, bianca, fantastica città; sia per abitarla un popolo di giganti dell'industria, del lavoro; edifici grandiosi ed ampie gallerie stanno accogliendo quanto nelle sue diverse forme l'ingegno umano, vincendo anche le forze occulte della natura, ha potuto creare; se breve sarà la sua esistenza, duraturo sarà certamente la traccia di opera feconda, di progresso. Ed ora, che la prima delle Mostre romane cinquantenarie si inaugura, sia lecito a me, con fede irremovibile di italiano, di portare alla madre Roma, il mio saluto augurale, anche a nome del Comitato dell'Esposizione di Torino e di aggiungere il voto che questa gara di civili trionfi, suggellando l'umana fratellanza, si svolga ampia e solenne, al soffio benefico della pace, del lavoro, fonte di nuove ricchezze, di nuova gloria italica ».

Il Ministro degli Esteri

Il senatore Frola è stato applauditissimo, e dopo di lui ha parlato brevemente il ministro degli esteri, marchese di San Giuliano, il quale ha detto:

« Il compimento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia non fu un atto isolato, esclusivamente nazionale, ma un anello di quella grande trasformazione, che, nel campo intellettuale, come nel campo politico, ha accelerato il cammino dell'umanità verso la progressiva attuazione dei più alti e luminosi ideali di libertà, di giustizia e di pace.

« Nella scienza pura si manifesta e si cementa l'unità intellettuale dell'umanità; la scienza applicata ne consolida e ne sviluppa l'unità economica e morale; nell'arte si manifesta la varietà delle anime nazionali, che, serbando la loro originalità, tendono sempre più verso una complessa armonia ed una più completa comprensione reciproca. Tutte queste grandi forze, le vere, le grandi protagoniste della storia, assicurano felice e crescente successo all'opera di concordia e di pace, alla quale attendono con indefessa cura i Sovrani, i Capi di Stato, i Governi ed i Popoli rappresentati in questa solennità ed in questa Mostra. Con questo convincimento, Sire, eseguendo gli ordini della Vostra Maestà, ed esprimendo altresì i sentimenti del Governo e del Popolo italiano, io porgo ai Sovrani, ai Capi di Stato ed ai Popoli qui rappresentati, ed agli uomini egregi, che così degnamente li rappresentano, un cordiale saluto ed un caloroso ringraziamento. Alto è infatti il significato e benefico l'effetto dell'intervento loro: preziosa è la prova di amicizia e di simpatia che da loro vien data all'Italia; preziosa la nuova garanzia di pace e di civile progresso, che la loro concorde partecipazione dà al consorzio delle Nazioni, le quali, ammirando qui le più alte espressioni della bellezza, convenute da ogni parte del mondo, ritrovano ancora una volta in Roma nostra *patriam diversis gentibus unam* ».

L'ambasciatore di Francia

Ed ecco il discorso pronunziato, subito dopo, dall'ambasciatore di Francia, signor Barrère, decano del Corpo diplomatico:

« *Maestà, Signori,*

« L'on. Ministro degli affari esteri, con tutta l'autorità che è insita alla sua parola ed alla sua eminente persona, il conte Di San Martino, di cui l'illuminato zelo e l'instancabile attività hanno fatto tanto per il successo di un'opera grandiosa, hanno descritto, l'uno e l'altro, il carattere e la portata di questa imponente manifestazione artistica. Tali eloquenti discorsi sarebbero sufficienti per loro stessi, ed io nulla avrei da aggiungere, se essi non contenessero verso le Nazioni straniere, parole di benvenuto, delle quali i loro rappresentanti non possono non essere vivamente riconoscenti.

« Nel momento in cui, per celebrare il glorioso Cinquantenario dell'Unità nazionale, Roma offre all'ammirazione del mondo l'insieme delle meraviglie del passato, unito ai capolavori dell'arte moderna, io sono lieto di essere l'interprete dei miei colleghi accreditati presso V. M., e dei Commissari generali e delegati degli Stati espositori, per offrire alla nobile Nazione italiana, ed ai suoi augusti Sovrani, le loro felicitazioni ed i loro voti.

« La cordiale premura dei nostri Governi, nel prender parte alle Esposizioni commemorative di Roma e di Torino, l'importanza che essi hanno dato alla loro partecipazione, la scelta degli eminenti uomini, incaricati di organizzare le loro rispettive Mostre, attestano meglio delle mie parole i loro sentimenti verso l'Italia e la Casa gloriosa, che ne guida i destini.

« Per dimostrare il cammino percorso, per porre in rilievo lo sforzo pertinace e costante della propria ascensione nazionale, l'Italia ha voluto, con sentimento di legittimo orgoglio, celebrare questa grande tappa della sua vita, con un concorso universale delle opere dell'ingegno e dell'energia creatrice.

« Certamente, non vi è luogo al mondo, nel quale tale progetto potesse realizzarsi in condizioni più originali ed istruttive: nel quale si potessero misurare, con maggior profitto, le distanze che separano nell'arte il presente dal passato, i punti in cui si toccano, i legami che li collegano.

« E' appunto in questa Roma, che ha conservato, attraverso i secoli, il segreto della sua bellezza misteriosa e commovente: a Roma, piena di capolavori, ed ove ogni sasso è impregnato della divina essenza della storia, che gli artisti di tutti i paesi dovevano incontrarsi e misurarsi.

« Gli stranieri del mondo intiero vorranno, con la loro presenza, contribuire al successo di questa unica e geniale. E nel loro interessamento l'Italia vedrà una nuova prova della simpatia e dell'ammirazione, che questo magnifico sforzo del suo patriottismo ispira ».

La chiusa del discorso dell'ambasciatore Barrère è accolta da una imponente ovazione e da grida di: « Viva il Re! »

L'entusiasmo popolare

Finiti i discorsi i Sovrani discendono dal trono, mentre il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca di Genova si intrattengono sotto il baldacchino in piedi. Il Re va a stringere la mano agli oratori, mentre la Regina converse affabilmente con Madame Barrère e con le altre signore del Corpo diplomatico. Quindi ad uno ad uno tutti i rappresentanti dei Governi esteri, in alta uniforme, sfilano davanti al Re, porgendogli gli omaggi delle loro nazioni. Il Re stringe loro la mano e ha parole lusinghiere per tutti.

Poi dà il braccio a S. M. la Regina e si muove col suo brillante seguito, accompagnato da tutti i membri del Governo, del Corpo diplomatico e dei deputati e senatori, e attraversa, fra gli applausi, l'aula centrale del palazzo, mentre le musiche e le fanfare intonano la Marcia Reale.

Tutti applaudono. Si grida da tutti: « Viva il Re! »: l'entusiasmo è indescrivibile. I Sovrani escono all'aperto, mentre la doppia fila dei corazzieri fa il saluto delle armi e i postiglioni e i palafrenieri in divisa rossa salutano anch'essi e la folla in un delirio di entusiasmo, agita i cappelli e i fazzoletti. I Sovrani, i Principi e il seguito montano nelle carrozze di Corte e i corazzieri eseguiscono delle eleganti evoluzioni che destano l'ammirazione degli spettatori.

Il corteo si avvia per il ritorno attraversando il viale lungo il quale sorgono i padiglioni e imbocca il grande ingresso trionfale.

Impressioni

E' stata, questa dell'inaugurazione della Mostra di Belle Arti, una cerimonia eccezionalmente festosa, ricca di colore, di eleganza, di signorilità cosmopolita. Anche nel mondo femminile predominava l'elemento cosmopolita.

Il salone era gremito di diplomatici, di deputati, di senatori, di artisti di ogni paese, e negli intervalli, fra un discorso e l'altro, si incrociavano tutte le lingue di Europa, tutti i dialetti d'Italia. Anche la politica fece la sua punta nella cerimonia inaugurale. Gli occhi dei personaggi politici si aguzzavano verso l'on. Giolitti, impenetrabile, come al solito. Già la voce del rifiuto dell'on. Bissolati cominciava a circolare, e fu notato un colloquio confidenziale fra l'on. Giolitti e l'on. Credaro, il ministro radicale, che, troppo affrettatamente, si dice che intenda rinunciare a partecipare al Gabinetto, dopo il rifiuto dell'on. Bissolati.

I discorsi del pomeriggio, a differenza del discorso Nathan in Campidoglio, furono tutti relativamente brevi e felici. Il conte di San Martino, dicendo a memoria il suo, ad un certo punto si inciampò e per qualche secondo non riuscì a proseguire: fu un istante d'unala penosa, ma fortunatamente il presidente del Comitato esecutivo teneva fra le mani il rotolo del suo discorso e potè così riprendere il filo interrotto.

Il discorso più applaudito fu quello, veramente felice, col quale il senatore Frola portò alla madre Roma il saluto augurale del Comitato dell'Esposizione di Torino. L'evocazione fatta dall'onorevole Frola alla « bianca città » che sorge al Valentino e che non sarà inaugurata, come si riteneva, da un discorso dell'on. Bissolati ministro, fu interrotta da un vivo mormorio di approvazione. La rappresentanza di Torino, composta di Tommaso Villa, del sen. Teofilo Rossi, degli onorevoli Panis, Edoardo Daneo e Giacomo Albertini, — rappresentanza che sta accanto al sen. Frola, — accolse come un buon augurio le approvazioni all'evocazione della Mostra di Torino.

Il discorso di Di San Giuliano, nel quale l'omaggio alle nazioni estere convenute alla Mostra di Roma si alternava a reminiscenze classiche, fu colorito dal ministro degli esteri con sapiente misura. L'ultimo discorso, quello del decano del Corpo diplomatico, l'ambasciatore francese Barrère, fu un inno alla festa d'oggi, come festa della civiltà, ed un inno alla grandezza di Roma.

***

Terminata la breve cerimonia, svoltasi senza alcun incidente, la folla degli invitati lasciò Valle Giulia con un senso di ammirazione per la bellezza del paesaggio e per la severa nobiltà del palazzo ideato dal Barzani.

I Sovrani divisero questa ammirazione e l'espressero all'architetto; ma la Regina osservò che le rampe che scendono dalla Villa Borghese alla scalea del palazzo sono troppo ripide. Il Barzani allora spiegò alla Regina che la forte pendenza dovette essere mantenuta per non togliere troppo spazio al piazzale innanzi al palazzo.

Gli invitati portarono con loro anche un rammarico lasciando Valle Giulia: il rammarico di non poter visitare l'Esposizione, perchè la cerimonia d'oggi fu un'inaugurazione pro forma, non essendo ancora la Mostra preparata. Però, appena partiti i Sovrani, la fiumana di gente che attendeva fuori dell'ingresso d'onore, come nella inaugurazione effettiva che il Comitato ha rimandato al 30 marzo, infuriò, parecchie migliaia di persone, rotti i cordoni, si precipitarono giocondamente nel recinto dell'Esposizione dando, dopo il battesimo ufficiale, il battesimo popolare alla Mostra.

Un colpo di scena nella soluzione della crisi

Bissolati rifiuta il portafoglio per la fobia dell'etichetta

Giolitti prosegue sulla via designata

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, sera.

Un colpo di fulmine si manifesta nella soluzione della crisi ministeriale. L'on. Bissolati, mentre nessuno lo prevedeva e tanto meno l'on. Giolitti, si manifesta improvvisamente estremamente riluttante a partecipare al Governo per una questione puramente esteriore. Sembra che all'on. Bissolati ripugni di indossare l'uniforme ministeriale e di recarsi a Corte nelle cerimonie ufficiali: ed unicamente per questa ragione, mentre il suo accordo circa il programma era completo con l'on. Giolitti, egli ha manifestato l'intenzione di ritirarsi dalla combinazione.

Questa notizia produce una penosa impressione e commenti tutt'altro che favorevoli all'on. Bissolati, poichè, mentre si può ammettere la possibilità che si fossero manifestati dissensi di programma nel seguito delle trattative, non si può ammettere che l'on. Bissolati sia entrato in trattative con l'on. Giolitti senza riflettere che la prima conseguenza della sua assunzione al Governo consisteva nella accettazione appunto di quelle forme esteriori che egli oggi respinge.

La cronaca intanto è la seguente. Invitato ad un colloquio definitivo dall'on. Giolitti, l'on. Bissolati gli ha stamane inviato una lettera in cui, con parole di fervida adesione ai punti fondamentali del programma che l'on. Giolitti si propone di svolgere, egli dichiara di non poter superare la propria naturale riluttanza a tutto ciò che costituisce la esteriore esplicazione dell'ufficio di ministro, e lo prega di non insistere. L'on. Giolitti avrebbe risposto che conoscendo la fermezza di carattere dell'onorevole Bissolati, non avrebbe insistito, ma che desiderava avere con lui un colloquio domani.

Ciò che dice Bissolati

sulle ragioni che lo hanno indotto a rifiutare il portafoglio

Roma, 27, notte.

L'on. Bissolati è stato intervistato questa sera ed ha rivelato con precisione quali siano gli angosciosi dubbi che lo hanno deciso a fare il grande rifiuto all'on. Giolitti. Le dichiarazioni dell'on. Bissolati confermano quanto vi abbiamo trasmesso oggi, cioè che, almeno apparentemente, una preoccupazione di cerimoniale ha indotto il deputato del secondo collegio di Roma a rifiutare. Ecco l'intervista avvenuta.

— Dunque — chiese il giornalista — la sua rinunzia alla combinazione ministeriale è imminente e definitiva?

— Sì — rispose l'on. Bissolati — è definitiva. Del resto, da parte mia non c'era stata nessuna formale accettazione di portafogli. Esiste in me il temperamento dell'uomo selvaggio, dell'uomo schivo di formalità, di convenienze, di parades. Questo temperamento non posso vincerlo, non posso soffocarlo, ormai, dopo trent'anni che mi accompagna nella vita...

— Ma ella sapeva di avere codesta ritrosia anche quando si cominciò a parlare di probabile, e anzi imminente combinazione Bissolati-Giolitti?

— Oh se lo sapevo! — rispose ridendo l'on. Bissolati — lo sapevo tanto che non l'ho mai nascosto nè dissimulato a nessuno; non l'ho dissimulato all'on. Giolitti nei due colloqui che abbiamo avuto insieme, e non l'ho dissimulato neppure al Re.

— Come ha accolto il Re la confessione di codesta sua ritrosia?

— Il Re l'accolse come una delle poche persone che forse possono comprenderla e forse anche apprezzarla... Mi è sembrato che egli se ne rendesse perfettamente conto con grande, finissimo intuito. Sono andato volentieri al Quirinale perchè non c'erano convenzionalismi a cui assoggettarmi, perchè non c'erano parate alle quali adattarmi. L'intimità e la cordialità stessa del colloquio fra il Re e me non potevano non riuscirmi simpatiche, mentre non mi ripugnerebbe affatto sinopatico partecipare come ministro, a tutti i congressi, a tutte le cerimonie che si terranno in quest'anno commemorativo. Figurarsi come ministro avrei dovuto inaugurare a Roma ed a Torino le esposizioni di congressi, e fra pochi giorni quella statistica. Si può immaginare Leonida Bissolati, in redingote e cilindro, andare a leggere come rappresentante ufficiale di non la cosa, un discorso, più una conferenza in mezzo Gabinetto? Altro: non posso vincere questa fobia verso la tuba e verso [illegible] di società; non lo posso e non lo posso quando il Re mi [illegible] quando a chiamarmi [illegible] per avvertire coloro che mi trasmisero il messaggio, che non possedevo nè avevo mai posseduto nemmeno l'ombra di un abito nero. Andai dunque dal Re quando seppi che mi avrebbe ricevuto così come ero, semplicemente. Quanto all'aver io dovuto sapere prima questa mia ritrosia innanzi che circolasse la voce di una imminente combinazione Giolitti-Bissolati, rispondo che non ho mai dato nessuna esplicita accettazione di entrare nel Ministero e questo non per dissensi politici, perchè al programma dell'on. Giolitti aderisco come uomo e come rappresentante socialista incondizionatamente, ma per l'impossibilità, che ho, di vincere la mia natura selvaggia. Trovo che forse si è affermato troppo presto da tutti, nei circoli politici, che avevo già aderito al Ministero e che non mancava ormai più che l'annunzio ufficiale di [illegible]. L'on. Giolitti, nei due colloqui che ho avuto con lui, ha perfettamente capito le obbiezioni formali che gli ho subito affacciate dinanzi agli occhi. Di definitivo, nei nostri accordi, riguardo la mia entrata nel Gabinetto, non c'era nulla, anzi il nostro ultimo colloquio, che avvenne due giorni fa, neppure fu terminato, perchè Giolitti venne chiamato al Quirinale, ed il colloquio restò tronco. Conclusione: le fantasie hanno precorso di troppo la realtà. Del resto a Giolitti ho fatto intendere sempre questo: che preferisco incondizionatamente l'appoggio dell'Estrema al Ministero, piuttosto che l'intervento di un deputato di Estrema (tanto meno socialista) al futuro Gabinetto.

— E così l'atteggiamento politico del partito socialista subirà qualche mutamento di fronte al Ministero Giolitti, dopo quello, che apparirà come una rottura agli occhi di quanti hanno già commentato la composizione del Ministero?

— No, non questo, anzi mi preme di porre bene in evidenza e molto bene in chiaro questa verità assiomatica: nessuna rottura. Il nostro appoggio al programma del Governo sarà completo.

— Crede ella che Giolitti si rivolgerà a qualche altro deputato di Estrema per il portafoglio dell'agricoltura?

— Sì, credo di sì.

— Non crede che sia possibile nel caso che nessun socialista fosse ministro, l'entrata di almeno un sottosegretario socialista nel Gabinetto?

— No, non lo credo, ed il partito socialista, se decide di partecipare al Governo, non può che parteciparvi pienamente, chiaramente, autorevolmente: deve parteciparvi affidando ad uno dei suoi un portafoglio e non un sottoportafoglio.

— Pensa che questo fatto nuovo possa indurre qualche imbarazzo o qualche difficoltà alla formazione definitiva del Ministero?

— Ma che! Nessuna difficoltà, nessun imbarazzo... Non si tratta che di tappare un buco, ed il buco verrà presto tappato. L'on. Giolitti si rivolgerà ad un parlamentare di Estrema, non socialista... e tutto sarà fatto.

— Crede ella che gli avversari dei socialisti e dell'on. Giolitti approfitteranno di questa pretesa rottura per cantare vittoria e dare ad intendere la impossibilità di una perfetta intesa fra il futuro Ministero ed i socialisti?

— A queste malignità, che verranno fuori, risponderemo in modo molto semplice e molto persuasivo. Ho diretto una lettera all'on. Giolitti, la lettera...

— Del gran rifiuto.

— Ebbene, siccome in codesta lettera sono espressi molto chiaramente e molto esplicitamente i nostri accordi su quello che sarà il programma del Governo, noi pubblicheremo quella lettera, e così gli avversari non avranno più ragione di maligare.

Giolitti non muta rotta

Roma, 27, notte.

L'on. Giolitti, che nel pomeriggio si era recato a Villa Carpegna a presenziare alla cerimonia inaugurale della Mostra di Belle Arti, ha fatto ritorno alla sua abitazione dopo le 18. Alle 16,5 si è recato a conferire con lui il ministro dimissionario delle finanze on. Facta e poco dopo sono giunti al palazzo di via Cavour gli onorevoli Sacchi e Credaro. Il colloquio fra i quattro uomini politici è durato circa un'ora. Si ritiene che la decisione personale, cioè psicologica dell'on. Bissolati, non avrà influenza alcuna sulla rapida soluzione della crisi, sia sul programma intorno al quale si è quasi formato il nuovo Ministero, programma che rimane immutato. L'onorevole Giolitti certamente avrebbe preferito che i socialisti non avessero appoggiato dal di fuori il Ministero nello svolgimento del suo programma, ma preferiscono porre più direttamente alla sua azione, agendo non solo come deputati, ma anche nel Gabinetto; ma ciò non farà cambiare di una linea l'onorevole Giolitti dalla strada che si è prefissa. Gli intimi dell'on. Giolitti affermano pertanto che posdomani verrà dato l'annunzio dell'incarico ufficiale all'on. Giolitti come era stato stabilito e che venerdì o sabato al più tardi si avrà la lista completa del nuovo Ministero. Si conferma che Giolitti sostituirà o cercherà di sostituire l'onorevole Bissolati con un altro deputato di Estrema non socialista.

Il gran rifiuto

Roma, 27, notte.

Sabato scorso, incontrato per via l'onorevole Sacchi, gli riferii per controllarla, una notizia che avevo avuto da fonte socialista sulle trattative fra l'on. Giolitti e l'on. Bissolati.

— Mi hanno detto che la conferenza di ieri sarà ripresa quanto prima.

— E' vero.

— Mi hanno detto inoltre che ieri non si arrivò alla conclusione, perchè l'on. Bissolati espresse il desiderio che entrasse nel Gabinetto un altro di Estrema di forte fibra.

— Questo non è esatto.

— Se questo non è vero, dev'essere sorto qualche altro ostacolo, altrimenti ieri stesso si sarebbe arrivati alla conclusione.

— Nessun ostacolo di cose o di persone, ma soltanto la grande indecisione dell'onorevole Bissolati. Egli è vivissimamente preoccupato del grande passo che sta per fare; si tratta di passare repentinamente da un ambiente ad un altro totalmente opposto: tu non puoi immaginarti quanto il suo animo sia travagliato da tale preoccupazione, quanto sia grande la sua riluttanza a mutare le sue abitudini ed entrare nel mondo ufficiale del Governo e della Corte.

Credetti alle spiegazioni datemi dall'amico fraterno di Bissolati, ma pensai che questi, incoraggiato da Sacchi, avrebbe finito col vincere la sua riluttanza (egli che aveva già salito le scale del Quirinale e non aveva opposto all'offerta lusinghiera dell'on. Giolitti alcun motivo di ordine politico), non diedi importanza a quella notizia e non ve la mandai nemmeno. Dopo tre giorni e tre notti di vero travaglio, l'onorevole Bissolati, che pure è una fibra forte e tenace, anzichè vincere la sua avversione al protocollo ed alla feluca, si è dichiarato vinto da essa ed ha preso la irrevocabile decisione di non entrare nel Gabinetto e di non salire le scale del potere. La notizia, diffusasi quando i deputati tornavano dall'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti, ha prodotto una grande impressione a Montecitorio, quasi altrettanto grande quanto quella dell'andata di Bissolati al Quirinale. La sorpresa generale era specialmente destata dal motivo del rifiuto dalla progettata combinazione. Appariva a tutti strano che l'uomo, il quale aveva avuto il grande coraggio di salire il colle del Quirinale, con la sicurezza di andare incontro alla sollevazione più o meno violenta dei suoi compagni, avesse indietreggiato di fronte alla prospettiva di inaugurare in nome del Re una Esposizione e che un uomo politico della forza di Bissolati, dopo aver riconosciuto i grandi vantaggi che sarebbero venuti alle classi proletarie dalla sua partecipazione al Governo, avesse declinato l'offerta per l'invincibile ripugnanza ad indossare il frak e l'uniforme.

Potete facilmente immaginarvi come tutti quei deputati, i quali erano molto irritati per l'entrata dei socialisti al quarto Gabinetto Giolitti, abbiano accolto la notizia con vivissimo e non celato compiacimento. Per tutti i gruppi moderati è stata una vera liberazione da un grande incubo. Che succederà ora? Che farà l'on. Giolitti? A queste domande sono state fatte risposte di ogni sorta.

A me pare che il ritiro dell'on. Bissolati non possa costituire un ostacolo alla soluzione della crisi. Anzitutto, dobbiamo ricordarci che l'on. Giolitti, per comune consenso, è sempre l'arbitro assoluto della Camera. In secondo luogo, dobbiamo rilevare che l'on. Bissolati, come egli stesso ha scritto all'on. Giolitti e come annunzia formalmente l'*Avanti!* anche dopo il suo ritiro dalla combinazione, approva pienamente il programma dell'on. Giolitti. Questi può quindi risolvere la crisi con la sicurezza di raggiungere lo scopo che si è prefisso chiamando l'on. Bissolati. Questo è l'essenziale. Se poi, in seguito a questo fatto, debba subire modificazioni la lista dei candidati, è cosa di secondario importanza.

C.

Il commento dell'"Avanti!,, e degli altri giornali

Roma, 27, notte.

L'«Avanti!» così commenta:

«Sopra la dialettica dei procedimenti politici vi è una dialettica propria dei sentimenti, a cui la definitiva spetta la vittoria. Noi abbiamo avvisata la coerenza intima del pensiero di Leonida Bissolati dal suo atteggiamento al Congresso socialista di Milano fino al colloquio col Re. Abbiamo anche apprezzata la logica formidabile della sua individuale partecipazione al potere sotto la sua esclusiva responsabilità, esaltamente distinta da quella del partito.

«Al nostro giudizio, si può dire, aveva fatto ecc il partito e molti perfino dell'ala estrema rivoluzionaria; ma fatalmente il giuoco ampio ed obbiettivo dell'azione politica si rompe per un socialista in una troppo intima mortificazione dello spirito contro gli avanzi dei simboli cerimoniali delle forme cortigianesche, di cui si fasse l'esteriorità del potere nel regime presente. Si ha un bel dire che si tratta di forme, che si vuole guardare alla sostanza: un'anima come quella di Leonida Bissolati, che aveva, pienamente consapevole, aderito e mantiene la sua adesione al rivelgimento programmatico, non si sente di superare il disagio, l'avvilimento interno che quel'e producono. Decisamente, se in Leonida Bissolati la mente è preparata a reggere il potere, il cuore non regge alla mortificante depressione delle individualità monarchiche cattoliche che sono connesse al potere. Egli è ancora troppo «per volontà di popolo» e troppo poco «per volontà di Dio».

«Alcuno si chiederà se il ritirarsi dell'on. Bissolati sia per compromettere la situazione ed il programma del Governo. Se alla lealtà di Bissolati risponde quella dell'on. Giolitti, come è doveroso credere, la risposta non sarà dubbia. Per un'azione feconda e forte, pel riconoscimento del diritto proletario delle plebi, dopo cinquant'anni di vita unitaria nazionale, non solo Bissolati, ma tutto il gruppo socialista, tutta la democrazia restano immutabilmente impegnati così e forse, per alcuni, più ancora che se Bissolati fosse al Governo».

La *Tribuna*, commentando la notizia del rifiuto dell'on. Bissolati, scrive che la decisione del Bissolati è definitiva e la ragione di essa è semplicemente quella del non potersi adattare al complicato cerimoniale a cui i ministri sono costretti. Egli infatti — aggiunge la *Tribuna* — aderisce completamente al programma dell'on. Giolitti e non ostante non prenda parte al Governo intende di appoggiarne il programma in tutti i modi e con tutte le forze.

La *Tribuna* si dice informata che l'onorevole Giolitti ha compreso, sia per le ragioni date, sia per la nota fermezza del carattere di Bissolati, la irrevocabilità della decisione.

La *Tribuna* pubblica nella sua quarta edizione: «Non crediamo che la decisione puramente personale, anzi psicologica dell'on. Bissolati avrà la menoma influenza sia sulla rapida soluzione della crisi, sia sul programma intorno a cui si è quasi formato il nuovo Ministero, che rimane immutato. Alla parte sostanziale di questo programma non mancherà certo l'appoggio dell'on. Bissolati e di quegli uomini del partito socialista che sono con lui d'accordo. Certo l'on. Giolitti una volta che svolgerà un programma a cui l'adesione dei socialisti in genere non poteva mancare, avrebbe preferito che anche essi prendessero parte più diretta alla situazione, agendo non solo come deputati, ma anche nel Governo. Il fatto che ciò sia mancato non lo rimuoverà di una linea dalla strada che si è prefissa. Crediamo che dopodomani verrà dato l'annunzio dell'incarico ufficiale all'onorevole Giolitti come era stato stabilito, e che venerdì o sabato si avrà la lista completa dei ministri.

Il *Giornale d'Italia*, come del resto è opinione diffusa nei circoli politici, non crede alle ragioni addotte dall'on. Bissolati, ed osserva: «Chi può credere sul serio che un uomo come Bissolati passi il Rubicone recandosi a visitare il Re e si disponga ad entrare nel Ministero monarchico e borghese sfidando le ire del socialismo italiano ed estero per poi arrestarsi di fronte ad una difficoltà di protocollo? Chi può credere che l'incontestato coraggio personale e politico dell'on. Bissolati si arresti davanti ad un ostacolo puramente formale dopo aver sorpassato ostacoli gravissimi e sostanziali? La ragione politica del rifiuto è dunque evidente. Si tratta probabilmente di ragione importante ed essenziale per tutta la democrazia, di una ragione che, per la sincerità della vita politica italiana, ha da essere posta in luce. Il Paese ha diritto di sapere fino a qual punto sia arrivato l'on. Giolitti e fino a qual punto era arrivato l'on. Bissolati. Il Paese ha diritto di sapere per quale ragione, ciò che non crede di accettare il rappresentante del gruppo socialista, possono accettarlo i rappresentanti del gruppo radicale o il rappresentante della Sinistra democratica».

Una dimostrazione a Trieste

Trieste, 27, notte.

Stasera numerosi giovani indissero una dimostrazione per celebrare la solennità nazionale. La polizia intervenne e fece alcuni arresti.

La giornata degli Imperiali di Germania a Venezia

Il the a bordo dell'«Hohenzollern»

Venezia, 27, notte.

Alle ore 9,30, l'Imperatore e l'Imperatrice, con seguito, si recarono in lancia a visitare la chiesa di Santo Stefano, ricevuti dal parroco, dal cav. Paganuzzi, dal clero, dal conte e contessa Wallis Mocenigo. Gli Imperiali visitarono minutamente il tempio monumentale, guidati da don Paolo Dobberstein, cappellano della colonia tedesca, ammirando specialmente gli splendidi affreschi. Fecero poi il giro del chiostro, indi, entrati in sacrestia, sedettero conversando col parroco e con gli altri. Usciti dalla chiesa, dopo le ore undici, furono salutati da molta gente che assisteva al loro passaggio.

Alle 17, a bordo dell'*yacht* imperiale tedesco *Hohenzollern*, venne offerto un the, al quale erano invitate le dame dell'aristocrazia veneziana, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine, coi rispettivi aiutanti, il prefetto, conte Nasalli-Rocca, ed altre Autorità cittadine. Vi intervennero, tra le altre, la contessa Papadopoli, la contessa Sforza Alighieri, la contessa Wallis-Mocenigo, la contessa Morosini, la contessa Nasalli-Rocca, la contessa Miari-Fabroni, la baronessa Holembach, Lady Layard, la moglie del console germanico. Gli Imperiali si sono affabilmente intrattenuti con tutti gli invitati, che lasciarono l'*Hohenzollern* circa alle 18.

Gli Imperiali di Germania partiranno per Corfù domani, alle 5,30, a bordo dell'*Hohenzollern*. Alle 4,30 leverà l'ancora la nave *Koenigsberg*, che farà rotta per Corfù. L'*Hohenzollern* salperà un'ora dopo, seguito dalla nave *Steipner*.

Circa le ore 10 antimeridiane l'Imperatore sarà incontrato all'altezza di Pola dalla flotta austriaca.

La "Marcia reale,,

provoca un breve tumulto nel teatro Verdi di Alessandria

Alessandria, 27, sera.

Oggi, ricorrendo il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, uno stuolo di studenti si è recato a deporre corone sui principali monumenti della città. Giunto il corteo sulla piazzetta della Lega, dove è il monumento ai caduti del Risorgimento, gli studenti, accortisi che nell'edificio della Banca Commerciale non era esposta la bandiera, hanno cominciato a reclamarla. Vedendo che non si ottemperava al loro desiderio, cominciarono a tumultuare e fischiare, finchè la bandiera non è stata esposta.

Stasera al teatro Verdi, dove debuttava la compagnia Mariani, il pubblico chiese insistentemente la Marcia Reale, che venne suonata tra gli applausi scroscianti del pubblico. Però in platea un gruppo di spettatori emise dei fischi; ciò che provocò la giusta indignazione del pubblico e specialmente di un collega che apostrofò vivacemente i disturbatori. Ne nacque un pandemonio e nel parapiglia volarono pugni. La disgustosa scenata venne però subito sedata dalla forza pubblica prontamente accorsa. Nella confusione del momento per isbaglio venne afferrato dalle guardie uno che aveva preso le parti del collega nella sua giusta protesta; chiaritosi però l'equivoco, l'arrestato venne subito rilasciato.

I funerali di Missori

Milano, 27, sera.

Alle ore 15 ebbero luogo i funerali, fatti a spese del Municipio, di Giuseppe Missori, che riuscirono, malgrado la pioggia dirotta, imponenti ed affollatissimi. Apriva il corteo una musica che alternava, con le altre che seguivano, gli inni patriottici. Venivano poi innumerevoli rappresentanze di associazioni politiche, sodalizi, di reduci, istituti e scuole con bandiere e labari. Quindi, preceduto da un plotone di pompieri in alta tenuta, seguiva il carro funebre, circondato e seguito dai famigliari, dalle autorità, dalle personalità politiche. V'erano il prefetto, la Giunta, senatori, deputati, commilitoni, ufficiali e signore. Una folla immensa seguiva il carro e assisteva allo sfilamento del corteo. Sulla bara spiccavano la camicia rossa e il berretto dell'estinto, nonchè l'arma con la quale egli aveva a Milazzo salvata la vita a Giuseppe Garibaldi.

La sentenza

nella causa contro la Banca ria di Milano

Milano, 27, sera.

Circa un mese fa è stata discussa avanti alla Sezione II del Tribunale di Milano, una grossa causa promossa da certo Cicogna di Torino, possessore di cinque azioni della Società Bancaria, e da due altri possessori di un'azione per ognuno, per far dichiarare nulli cinque bilanci della Società, dal 1907 in avanti, e per chiedere la responsabilità degli amministratori del tempo. Ora il Tribunale, con sentenza pubblicata ieri, ha dichiarato inammissibile l'azione del Cicogna e degli intervenuti ed ha respinto la domanda di responsabilità degli amministratori, condannando gli attori a tutte le spese.

Ciò che farà la Russia

nel caso di una risposta non favorevole della Cina

Londra, 27, sulle

Come è noto, se la Cina rifiuterà di dare, entro domani, 28, la risposta che la Russia ha chiesto, completa e soddisfacente, la Russia si riserva piena libertà di azione, ed il Governo cinese sarà reso responsabile della sua ostinazione. Ciò significa l'occupazione di Kuldia, nel Turchestan, presso il lago, dove sono state concentrate da qualche settimana le truppe russe. Questa regione, molto isolata, è stata occupata già dalla Russia nel 1881, ma fu sgombrata in cambio dei privilegi, che proprio ora formano l'oggetto di litigio: tra questi è l'entrata in franchigia nella Mongolia. In linea diretta, Kuldia si trova a circa duemila chilometri da Pechino, ed una distanza pressa a poco uguale la separa da Pietroburgo.

L'arresto di una ragazza due volte assassina

Francoforte, 27, mattina.

Recentemente la moglie del borgomastro Hochdrogh, di Ohrdruf, veniva trovata strangolata nella propria abitazione. L'inchiesta giudiziaria stabiliva che la morta aveva avuto in visita di una donna al momento probabile del delitto, e che una lotta terribile era stata impegnata fra essa e la visitatrice. Parecchie persone avevano visto quest'ultima, e tutte erano rimaste impressionate dal modo di fare particolare che essa aveva e che faceva supporre che si celasse sotto gli abbigliamenti femminili un uomo travestito. Furono fatte ricerche in questo senso, ma nessun risultato fu raggiunto, quando in seguito ad una denunzia anonima l'Autorità giudiziaria ha fatto procedere all'arresto di una ragazza di 22 anni, certa Carolina Hopf, originaria del villaggio Schwarzwald. Fin dal primo interrogatorio Carolina Hopf non solo ha confessato il delitto, ma ne ha confessato anche un altro, un assassinio commesso tre anni fa, il cui autore non si era potuto scoprire. Nel febbraio del 1909 la levatrice Plugner, di Schwarzwald, fu assassinata in una foresta al momento in cui si recava in casa di una donna che aveva ricorso al suo aiuto professionale. Anche questa volta la giustizia credette che l'autore del delitto fosse un giovanotto travestito da donna, e tale errore iniziale impedì alle ricerche di giungere a qualche risultato. Carolina Hopf è una virago che ha corporatura e modi di fare e forza di un uomo; fino all'età di 13 anni, anzi, essa vestiva abiti maschili. Si ignora ancora quale ragione abbia spinto la ragazza a commettere questi due delitti.

Un nuovo Barbablu

Parigi, 27, mattina.

Mandano da Soisson notizie che farebbero pensare ad un nuovo Barbe Bleu. Si è scoperto ieri mattina nella Serre il cadavere di una donna, Ismeria Compin nata Charlier, scomparsa fin dal 4 febbraio. Il cadavere portava una ferita alla testa ed una alla gamba. Il marito di questa donna si trova in carcere da tre settimane, sotto l'imputazione di maltrattamenti e violenze alla moglie. Avvertito della scoperta del cadavere, il giudice istruttore ha emesso mandato di arresto contro certo Phoulon, cantoniere, che si è vantato di aver indotto il Compin a gettare una moglie nelle acque del fiume. Il Phoulon è imputato di complicità nell'assassinio della moglie del Compin, che era appassionata per le bevande alcooliche ed era stata condannata a parecchi giorni di carcere per furto. Suo marito, che è rappresentante di commercio, era già stato processato in seguito alla morte misteriosa della sua prima moglie. Il marito ha dato parecchie versioni nell'interrogatorio che gli è stato fatto subire.

La lega tra le famiglie numerose

Parigi, 27, mattina.

Il 9 aprile assisteremo ad una curiosa dimostrazione. In piazza degli Invalidi si formerà un corteo imponente e bizzarro, che sventolando le sue bandiere al suono della Musica si recherà al Ministero dell'Interno. Lo costituiranno uomini e donne, ragazzi e ragazzini: si tratterà della lega tra le famiglie numerose, la quale è composta da tutte le persone che contrariamente all'uso veramente parigino si sforzano di ottemperare al precetto evangelico: *crescite et multiplicamini*. La lega intende reclamare il beneficio di privilegi per le famiglie che la compongono, che cercano di fare argine allo spopolamento della Francia.

Tentato ricatto al conte Caracciolo

Napoli, 27, mattina.

Dieci giorni or sono giunse una lettera al conte Caracciolo di Brienza, con la quale, sotto pena di morte, gli si imponeva di sborsare la somma di lire 5 mila. Tale somma doveva essere spedita in lettera raccomandata, fermo in posta, alla Centrale di Roma, indicando anche il giorno preciso in cui sarebbe avvenuto il ritiro della lettera: e il conte era minacciato di morte nel caso in cui avesse denunziato il fatto alla Questura. La lettera era firmata: «La Mano Nera».

Il conte Caracciolo, invece, denunziò alla Questura il ricatto patito, presentando la lettera stessa. In seguito a quella denunzia, la Questura di Napoli avvertì la Questura di Roma, che dispose un largo servizio di appostamento presso l'ufficio della Posta Centrale di Roma; ma finora nessuno si è presentato a ritirare lettere all'indirizzo stabilito.

Però la Questura di Napoli, per precauzione, ha disposto perchè il conte Caracciolo sia seguito da un agente in borghese. Intanto la Polizia procede nelle indagini.

Giovanotto suicida per amore

Santo Arsizio, 27, sera.

Vittima di un drammatico suicidio è il meccanico elettricista Felice Tranquillo, ventiduenne, da Milano, ma da molti mesi impiegato nella nostra città. Il giovanotto, mesi or sono, s'era invaghito pazzamente di una giovane operaia e pare che tra i due non regnasse il più perfetto accordo.

Infatti il Felini si dimostrava gelosissimo, tanto che i genitori della ragazza decisero troncare la relazione amorosa inviando ivi la ragazza in un altro paese presso alcuni parenti.

Il Felini, dopo colazione, si ritirava nella saletta della sua pensione e si esplodeva un colpo di rivoltella al cuore.

La morte fu istantanea; l'inchiesta venne esperita dal delegato rag. Higeni.

Due disgrazie a Sant'Antonino di Susa

Sant'Antonino di Susa, 27, sera.

Certo Rossetto Giacchetino Gabriele, di anni 71, recente transitava col suo carro per il paese, essendosi improvvisamente imbizzarrito il mulo, mentre correva trattenerlo, venne travolto dalle ruote del carro, riportò la frattura del femore destro. Venne medicato dal dottor Mario Imperiali e giudicato guaribile in 60 giorni.

Certo Rolando Pietro di anni 36, mentre si trovava in regione Molere in buona compagnia venne improvvisamente colpito da sincope cardiaca e morì sul colpo. Ne constatò il decesso anche il dottor Mario Imperiali.

Appendice della Stampa (19

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Aprii rapidamente la porta e mi trovai in presenza di madama Braithwaite, vestita [illegible] come lo ero.

— Vi [illegible] mande, signore?

— Sì, [illegible] mandato.

— Che [illegible] avete?

Questa [illegible] domanda fu fatta con una voce cl[illegible] sospetto rendeva quasi insolente. La [illegible] si rivoltava nel suo letto a rispetto: ma i [illegible] fu sorprendente e come prima cerc[illegible] trar partito dalla mia sciocchezza.

— Che cosa h[illegible] gridai. — Ah! ma non lo vedete dun[illegible] Non ve ne siete accorta quando sono [illegible]trato? Ho bevuto, ecco! Sono rientrat[illegible]llo e non so più quel che mi faccio! N[illegible]rezzo più! Non sapete dunque chi sono? [illegible] vi hanno detto che sono il solo sup[illegible]te dal battello *Lady Jermyn* bruciato [illegible]to mare? Sono venuto qui nella speran[illegible] di trovare la pace ed il riposo. Sapete[illegible] da dieci mesi non ho quasi più dormito? Oh! mio Dio! finirò di morire per non poter dormire! Ho avuto il torto di bere: ciò mi ha messo in questo stato. Sono come pazzo quando bevo! Capite? Mi accolsero nella vostra casa se non potevo dormire.

La vili frenetere, per quanto brutale fosse! [illegible]levava le braccia: urlava come un [illegible]. E tutto ciò in fondo non era [illegible]. Ero un povero essere dai nervi in [illegible]. La Braithwaite aveva davvero sen[illegible] ragione.

Desse era [illegible]taria la donna, cercava di [illegible]ndormire. Frutto prodotto dalle sue parole.

La Braithwaite sembrava spaventata, ma per nulla impressionata e quando mi calmai un poco ella tornò insolente.

Le avevo ingiunto di dormire. Non l'avevano prevenuta che il suo inquilino era un pazzo furioso. Ne avrebbe parlato l'indomani con Rattray.

— Domani! — urlai, mentre la donna se ne andava. — Mandate piuttosto vostro genero, il farmacista più vicino, appena sarà giorno; dategli di premura della medicina, del cloroformio... Vi siete cacciata in casa mia, ed io vi dico che se non avrò dormito domani tutto il giorno e tutta la sera ancora!

Tutto ciò dissi con una franchezza straordinaria. Mai la menzogna e la verità si erano così fraternizzate. Quando fui solo ebbi una crisi di pianto e in fondo al cuore mi sentii lieto di quello sfogo! Verso l'alba ebbi un po' di febbre e mi coricai, felice che almeno i banditi potessero credersi tranquilli sapendomi in quello stato.

Teneva sotto il guanciale la rivoltella acquistata a Londra. Quell'arma valeva più che ogni altra cosa a ridonarmi un po' di calma. Bisognava che mi preparassi per la notte prossima.

Verso le nove del mattino la Braithwaite mi portò del tè e qualche pò di cibo. Sembrava aver cambiato di umore, ed era di una grande cortesia.

Compresi questo mutamento. Vedendomi nella notte tornare aveva creduto che Rattray mi ricevesse ubbriaco e aveva creduto di disinteressarsi di me. L'indomani, vedendomi malato, era andata al castello a prendere istruzioni e le sue attenzioni ne erano la conseguenza. Poco dopo infatti Rattray venne al mio capezzale.

La più lunga giornata

Era così pieno di vita e di animazione, così magnifico e franco ancora, che nessun non poteva farmi di lui un concetto troppo cattivo, quale era quello di Eva.

Camuffai, sì, doveva essere, ma non così abbietto come pareva credere la disgraziata fanciulla.

Eppure, Dio sa quanto si fosse comportato male con me, abusando della mia fiducia.

Dovetti prendere la mano che Rattray mi offriva.

— Mio povero amico, — egli esclamò. — Sono veramente addolorato di vedervi in codesto stato. Ma ieri sera ne avevo già un po' di apprensione: l'aria è così viva in questo dirupo di paese!

Aveva una voglia matta di dirgli quale era la vera causa della mia sovreccitazione, e di vedere che faccia mi avrebbe fatto: il pensiero di Eva mi batteva, e come la sera prima, cercai di persuaderlo che tutto ciò dipendeva soltanto dall'eccellenza del suo vino.

— Ma se ne avete bevuto pochissimo!

— Non avrei dovuto assaggiarlo. Non lo sopporto, e invece di calmarmi, mi scerva, mi rende quasi pazzo. Dopo ciò che mi è accaduto, non dormo quasi più, e mi sento quindi molto spossato.

Questa volta dicevo la verità, e mi felicitavo in cuor mio di poter parlare con tanta sincerità.

Rattray pareva desolato di vedermi in una simile condizione, e debbo dire che mi sembrò molto agli sincero in quel momento. Mi ripresse la mano, e sentendola assai calda, divenne pensieroso. Mi tastò il polso, poi disse:

— Che cosa posso fare? Desiderate vedere un medico?

Scossi il capo negativamente: il mio rifiuto gli procurò un evidente sollievo.

— Allora vi indicherò io il regime da seguire! — esclamò con risolutezza. — E' questo paese che non vi conviene e siccome [illegible] stato io a farvi venire qui, così tocca a me di allontanarvi. Specialtevi ad alzarvi: vi condurrò io stesso alla stazione.

Mi occorse un nuovo sforzo per non sorridere, tanto aveva l'aria candida nella sua ipocrisia. Tuttavia l'impazienza nervosa che aveva di vedermi partire era meno marcata. Vedevo chiaramente il suo pensiero: evidentemente non era la mia salute che lo preoccupava: forse era la mia sicurezza? Gli risposi ch'egli non dubitava del suo vino.

— Viaggiare in uno stato di febbre simile! — esclamai. — Ma volete dunque la mia morte?

— Lo temo bene se vi ostinate a rimanere qui! — mi disse.

C'era nei suoi sguardi e nella sua voce una espressione di spavento così reale che la mia mano sotto le coltri cercò istintivamente la rivoltella.

— Bisogna assolutamente che ve ne andiate di qui appena lo potrete — aggiunse Rattray. — Credete di poter partire domani?

— Se lo volete, — risposi dopo aver riflettuto, — ma a condizione che lo oggi possa dormire.

— Allora domani: è inteso. E' il clima che non vi si confà: ne sono convinto!

E la voce di Rattray mutava ad ogni istante di inflessione.

— Non sono — aggiunse — due o tre bicchieri di buon vino che avrebbero potuto mettervi in uno stato simile.

— Mio caro amico, se proprio volete sapere ciò che è ve lo dirò io! — risposi guardandolo bene in viso con occhi che la febbre doveva rendere smarriti. — E' l'incendio della *Lady Jermyn*. Sono le figure e le strida delle donne, le maledizioni e le lotte degli uomini: è la visione delle scialuppe stracariche sballottate dalle onde, sono gli uomini trasformati in demoni, l'inferno fluttuante sul mare...

— Basta! Basta! — disse Rattray con voce rauca.

Mi ero messo a sedere ed i miei sguardi non lo abbandonavano più. Rattray era bianco come le lenzuola del mio letto e lo sentivo tremare, appoggiato com'era alla spalliera.

Ero andato tanto in là quanto la prudenza me lo permetteva, e mi lasciai ricadere sui guanciali.

— Sì, basta! Ma se non avesse sentito tanto a comprendere a quale tormento sono in preda, non avrei avuto bisogno di cominciare. Sono venuto qui per dimenticare: invece ho bevuto, ho rievocato conversando con voi quei sinistri ricordi ed eccone le conseguenze. Ma domani me ne andrò. Datemi soltanto qualcosa che mi faccia dormire.

(Continua).

E' aperto

un abbonamento straordinario alla STAMPA

dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1911

col regalo d'una cartella (tre biglietti) del valore di lire 3

della Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 14,25 (Estero lire 28,75)

QUARANTAMILA PREMI per un importo complessivo di Tre milioni

ELENCO DEI PREMI

1 da		lire	1.500.000
2 „	lire 150.000	„	300.000
1 „	„ 120.000	„	120.000
3 „	„ 49.500	„	148.500
2 „	„ 30.000	„	60.000
8 „	„ 21.000	„	168.000
1 „	„ 15.000	„	15.000
15 „	„ 9.000	„	135.000
26 „	„ 4.500	„	117.000
39.943 di valore diverso		per „	475.500
40.000 premi		per complessive lire	3.000.000

Prima estrazione: 1° Giugno 1911

Con diritto allo stesso regalo si possono anche fare abbonamenti

per un anno: L. 18 — (estero L. 37 —)
per sei mesi: L. 10,25 (estero L. 19,75)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di *vaglia postale* devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,25 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Cronaca dello Sport

Il Giro del Piemonte

organizzato dall'Unione Sportiva Torinese
patrocinato
dalla "Stampa„ e dalla "Sta mpa Sportiva„
23 aprile 1911

L'annuncio ufficiale della II^a disputa del *Giro del Piemonte*, per quanto atteso non mai dagli interessati, ma da tutto il grande pubblico sportivo, che ricorda il successo ottenuto dalla gran corsa nel suo primo anno di attuazione, ha valso a fare immediatamente gli allenamenti dei nostri corridori, che, specie nella categoria dilettanti, parteciperanno alla prova in numero veramente eccezionale.

Nel campo dei professionisti, poi, l'interessamento non è minore, poichè tutte le principali Case hanno assicurato l'intervento delle loro *équipes*.

L'Unione Sportiva Torinese e lo speciale Comitato organizzatore della gara da essa costituito, si accinge colla maggiore attività nel complesso lavoro di organizzazione. Di questi giorni è stato diramato alle Case costruttrici di biciclette ed alle Società sportive un primo programma, non specificante le principali condizioni della grande corsa, al quale farà seguito quello ufficiale, definitivo, non appena saranno stabilite definitivamente le ultime modalità ed i ricchi premi di ogni categoria. Tra questi, ricordiamo che notevoli sono il premio di S. M. il Re d'Italia, quello dell'Industria Nazionale del Cicli, della *Stampa* e *Stampa Sportiva*, la Coppa cav. Riccardo Biglia, quella del Municipio di Torino, ed altri di notabilità sportiva e Case commerciali ed industriali benemerite, che pubblicheremo in seguito, colla distinta delle dotazioni in denaro della categoria professionisti.

La corsa si svolgerà sull'itinerario dello scorso anno, e cioè, pei professionisti: Torino, Castellamonte, Ivrea, Biella, Santhià, Vercelli, Casale, Alessandria, Asti, Torino, Km. 280; per i dilettanti: Torino, Chivasso, Vercelli, Casale, Alessandria, Asti, Torino, Km. 230.

Interessante è il particolare del puntonamento delle macchine sul telaio, che permetterà il rifornimento delle ruote in caso di avarie, nei posti fissati.

Avvisiamo intanto che le iscrizioni (L. 5 per i dilettanti e L. 10 per i professionisti) si apriranno sabato, 1.o aprile, e il numero di partenza per i primi venti iscritti di prima categoria verrà sorteggiato.

TIRO A VOLO.

I tiri al piccione a Villa Marchesa.

Ieri, con tempo cattivo e con scarsa importanza, ebbe luogo il grande « match » a 50 piccioni, fra i cinque campioni, che si mantengono a 27 metri, e cioè: signori Colombo Carlo, Musy avv. Carlo, Grasso Giovanni, conte Karlo Filippi e Rolla Vitale.

Dopo vivissima lotta, che durò ben quattro ore, per il grosso pioggia, venne nominato dal destino del tiratore torinese, una valente passionaria, che è il conte Filippi, il quale, in forma meravigliosa, abbattè ben 48 piccioni su 50, seguito da Colombo con 42 su 50; 3.o Rolla, con 38 su 50; 4.o Musy, con 30 su 50, e 5.o Grasso, con 31 su 50.

Aggiungo che « poule » a 15 piccioni, fra i signori Rolla e Grasso, che vinse l'ora di quest'ultimo, con 13 su 15, mentre il secondo ne fece 11 su 15.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino).

Prima escursione sociale — Domenica, 2 aprile — Visita ai Castelli di Castellamonte e salita al Calvo (metri 1225).

Partenza in ferrovia da Porta Susa, alle ore 5.35 — Castellamonte — Visita dei Castelli — Santuario di Piova — Cintano — Sala Canavese — Cappella della Visitazione — Monte Calvo — Refezione sulla vetta — Discesa a Quagna — Partenza in treno per Torino, alle ore 16.56.

Sono ammessi alle gite gli studenti dei Licei ed Istituti Tecnici. I partecipanti debbono dare l'adesione entro il giorno 30 marzo, corrente, presso la Presidenza della sua Sezione, ove troveranno la distribuzione il programma particolareggiato della escursione.

IPPICA.

Le corse al Trotter milanese

Ci telegrafano da Milano, 27, sera:

Brutto tempo, pista pesante e pubblico scarso all'odierna riunione.

Premio Favia (Dilettanti) — L. 800.

Prima prova — Arrivano: 1.o Irvin, in 2'24"; 2.o Achille; 3.o Vandan. Non piazzato: Kaos.

Seconda prova — 1.o Achille, in 2'28"; 2.o Vandalo; 3.o Caos. Squalificato per andatura irregolare: Irvin, giunto terzo.

Terza prova — 1.o Irvine, in 2' 32"; 2.o Achilles; 3.o Vandalo. Non piazzati: Caos. Idem la premiazione.

Premio Nazionale — L. 2000.

Prima prova — 1.o Liana, in 2'18"; 2.o Impero; 3.o Fiordaliso. Non piazzati: Imperatore e Redwilkes.

Seconda prova — 1.o Redwilkes, in 2'22"; 2.o Liana; 3.o Fiordaliso. Non piazzato: Imperatore.

Terza prova — 1.o Liana, in 2'26" 4/5; 2.o Impero; 3.o Fiordaliso. Squalificato: Redwilkes che è distanziato perdendo anche il secondo posto.

Premiazione — 1.o Liana; 2.o Impero; 3.o Fiordaliso.

Premio Unità Italiana — L. 2200.

Prima prova — 1.o Busy, in 2'18"; 2.o Codero. Squalificato per andatura irregolare Betty Brok, giunta primo. Miss Elyria non partì al segnale buono di partenza per protesta contro lo *starter*.

Seconda prova — 1.o Corduro, in 2'24; 2.o Betty Brok; 3.o Busy.

Terza prova — 1.o Cordero, in 2'21; 2.o Betty Brok; 3.o Busy. Idem la premiazione.

Il Gran Criterium Internazionale

Sono le iscrizioni chiuse ieri a Torino.

Bernardi, Manuela, Valsecchi, Sturmbauer — Rapa Cacciari, Oskorsi, Varese — Rapa Bocciardo, Nolan Dano, Alcyo, Sivah, Pani, Waraji — Scuderia Piacenza: Mabodi — A. Chantre: Mac Mahon — F. Tron: Silvano Rosa, Sebastiano del Piombo — D. Marco Tullonia: Landone, Gradasso, Cor d'Alga — Conte Canevaro: Parasio — Scuderia Annoscia: Desiano — A. Bruni: Par Case — Dal Acqua Lecniano: Il Cigno — B. L. Granelle: Isle, Principino — Sir Rholand: Fiorito, Derbury, Malkuli, Magera, Vincenzo, Scrivo, Sandro, Avinglon, La Porta, Parrucchino — Chinelli: Neol, Venere, Medusa IV, Nelledeus, Domino, La Zara — Scuderia Fiandra: Scoperta, Tuon, Yaw, Bath Room.

AUTOMOBILISMO.

Il concorso automobilistico di regolarità a Modena

Modena, 27, sera

Per l'automobilismo volge un'era poco lieta: le grandi Case costruttrici pressate da un imminente lavoro si sono obbligate con un compromesso firmato a Torino a non partecipare a nessuna riunione europea. E' tramontata perciò l'iniziativa di Bologna per indire un *Gran Prix*, e sono tramontate altre iniziative locali; ma nonostante ciò il Comitato del *meeting* automobilistico di Modena ha indetto dal 23 al 29 aprile una gara di regolarità per vetture da turismo, che si svolgerà su un percorso di circa 1000 chilometri. La gara ha raccolto larga messe di simpatia per gli scopi eminentemente sportivi che la informano. Infatti essa è stata indetta per dimostrare la bontà e la praticità dei diversi motori esperimentati su un lungo e accidentato percorso, sotto un controllo rigido e severo. La gara è libera a tutti, ma è stata indetta principalmente per gli *sportsmen*, per i veri turisti che non mancheranno di parteciparvi numerosi, e le case automobilistiche si attendono un maggiore vantaggio per una vittoria riportata da un autentico *sportsmen*, che da un corridore di professione. Esse, del resto, hanno concesso il loro appoggio incondizionato, concedendo premi importanti per la gara e concedendo facilitazioni per i concorrenti.

Grande importanza ha poi assunto il *meeting* modenese, avendo il Re concesso il suo alto patronato ed il massimo premio: un'artistica coppa d'argento massiccio, che verrà assegnata alla Casa costruttrice iscritta ufficialmente che avrà vinto la gara per due volte anche non consecutive: od al concorrente che avrà vinto la gara per due volte anche non consecutive con vettura della stessa fabbrica: se ciò non avvenisse, al terzo anno la Coppa sarà estratta a sorte fra i vincitori delle tre gare.

Altri premi importanti, fra quelli finora giunti al Comitato, sono: la Coppa dell'Associazione Modenese Automobilistica al conduttore della vettura prima classificata nel 1911, le medaglie d'oro dell'A. C. d'Italia e dell'A. C. di Milano, un premio al miglior classificato di ogni tappa, ed altri premi condizionali.

Un match di foot-ball che degenera in pugilato

L'intervento della forza pubblica

Fiesole, 27, notte.

Ci telefonano da Fiesole, 27, notte:

I nostri studenti hanno solennizzato il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, con una partita di *foot-ball*, fra una squadra composta dagli studenti delle scuole tecnici e ginnasiali, e l'altra delle scuole tecniche e normali. Arbitro il signor Gerardi. E penso troppo si chiami arbitro chi le squadre segnavano alcun *goal*. Nulla ripresa, le squadre segnarono un *goal* per ciascuna. In un tempo supplementare, gli studenti delle tecniche e normali segnarono un *goal*, ma i liceali e i ginnasiali, che veramente dimostrarono una maggiore superiorità, reclamarono due *goals* di segnato, e l'arbitro li dichiarò vittoriosi.

Però, agli studenti tecnici e normalisti parve che l'arbitro non fosse stato imparziale, e che l'ultimo *goal* degli studenti del liceo e del ginnasio non fosse stato regolarmente segnato.

Da ciò derivò un grave diverbio, che finì con un forte pugilato.

Tanto l'arbitro che i vincenti si rifugiarono nella palestra della Società « Forza e Coraggio », e per accorrere fu necessario l'intervento delle guardie e dei carabinieri, perchè coloro che assistevano le ragioni dei perdenti, cercavano di sfogare la parte della polvere non sparata, e solo l'intervento della forza pubblica valse a mettere in fuga i dimostranti.

Assassino condannato all'ergastolo

arrestato casualmente

Salerno, 27, notte.

Vari anni or sono a Spellazzano veniva commesso un brutale assassinio in persona del canonico Gaeta. Il Gaeta attraversava in carrozza la via, che dal paese conduce alla strada provinciale, quando tale Giacinto Murino esplodeva contro di lui un colpo di fucile uccidendolo. La signora Sinisealchi Gaeta, nipote del canonico, che si trovava pure in vettura, scampò miracolosamente alla morte. Ella, che si trovava in istato interessante, emise un grido e cadde svenuta nella vettura. L'assassino non fu arrestato, e riuscì a darsi alla fuga, senza lasciare alcuna traccia.

I carabinieri si posero subito all'opera per rintracciarlo, ed in una di queste ricerche notturne accadde un tragico fatto. Il carabiniere Ozzauto si era appostato dietro una siepe colla carabina spianata, quando sopraggiungeva il brigadiere dei carabinieri Demarino vestito in borghese. L'Ozzauto gridò: « chi va là! », ed il Demartino rispose: « Sono io ». Ma l'Ozzauto non riconobbe la voce del superiore e, credendo di ravvisare nelle fattezze del suo brigadiere quelle del latitante, esplose un colpo di carabina uccidendo il Demartino. Appena resosi conto del fatto, l'Ozzauto sembrava dovesse impazzire, tanta era la sua angoscia.

Intanto le indagini continuarono; ma senza risultato.

Veniva discussa, nel frattempo, la causa, ed il Murino era condannato all'ergastolo in contumacia.

Ieri due carabinieri videro uscire da una bettola un uomo malvestito, che cercava di celare il volto leggendo un giornale. Insospettiti, lo avvicinarono chiedendogli chi fosse e dove andasse. Lo sconosciuto, dopo averli detto che andava a passeggio, esitò a dire il proprio nome, pronunziandone poi uno qualunque. L'esitazione sua e la stranezza del nome non sfuggirono ai carabinieri, che ripresero il loro interrogatorio.

— Di dove siete?

— Di Salerno — rispose lo sconosciuto.

— Dove abitate?

Lo sconosciuto a questo punto ebbe una lunga esitazione, e balbettò qualche parola che lasciava scorgere il suo imbarazzo per le incalzanti domande. I carabinieri lo invitarono quindi a seguirli in caserma. La giunto, tutto tremante, lo sconosciuto non seppe rispondere alle abili domande dei carabinieri. Finalmente confessò di essere Giacinto Murino, l'uccisore del canonico Gaeta. Disse di essere stato in Francia, poi a Napoli, ed incoraggiato dalla lunga latitanza, aveva sentito il desiderio di tornare al paese natio per riabbracciare la moglie. Nelle tasche gli venne trovato un lungo manoscritto, nel quale narrava alla moglie le sue peripezie di fuggiasco.

Il Murino è stato condotto a Salerno e rinchiuso nelle carceri giudiziarie.

Comizio socialista

contro il caro viveri e pro suffragio universale

ad Asti

Asti, 27, notte.

Stasera, sotto i portici Rabezzana, in piazza del Municipio, si è svolto un secondo Comizio, indetto dalle organizzazioni economiche, politiche, socialiste contro il caro viveri e per il suffragio universale. Intervenne un pubblico abbastanza numeroso.

L'oratore ufficiale, Alessandro De Giovanni, segretario della Camera del lavoro di Torino, fece una carica a fondo contro il protezionismo ed i governanti, con un accenno ostile all'on. Giolitti, che egli definì « camuffato democratico, con velleità di riformatore a buon mercato. »

Il Comizio si chiuse con un discorso del rag. Mario Piazzo, che invitò il popolo alla lotta sinchè alla Nazione sia dato un Governo forte e risoluto, che si metta sulla via delle riforme che si attendono.

Molti applausi agli oratori. Nessun incidente. Grande apparato di pubblica sicurezza.

Due bambini investiti da un treno

Versailles, 27, notte

Non lungi dal Tunnel Brevan, sulla linea Parigi-Cherbourg, un treno merci ha investito due bambini, che giocavano imprudentemente sulla via, figli dei coniugi Chevren, guarda-barriere. Il maggiore, che ha appena sette anni, ha riportato la frattura del cranio ed è morto poco dopo, mentre il minore, benchè gravemente ferito, ancora lascia qualche speranza di salvezza.

ARTI E SCIENZE

Un dramma e due commedie

(27 marzo 1911)

La meta

La meta è un atto in versi di due autori: signori Umberto Fuzi e Ferruccio Pilotto; quest'ultimo porta un nome caro nell'arte drammatica, ed è figlio di quel Libero Pilotto, che il pubblico amò e stimò un giorno come uno degli attori più intelligenti e corretti, ed applaudì pure come scrittore di commedie. I due autori della *Meta* sono giovani, anzi, molto giovani, invidiabile virtù e qualità, che però non ha potuto sempre loro conferire un'altra virtù: quella di scrivere un bell'atto e di fare dei buoni versi.

Pigliate un po' del Teatro in versi come si componeva trent'anni fa degli ultimi e sfiniti seguaci del Marenco, mettete in esso qua e là un pizzico di aroma crudo-verista, rimanente degenerato d'influenza di qualche indigestione forma moderna di teatro popolare, ed avrete su per giù stemperata la natura d'urto di questo atto. Arte, invero, di teatro molta grezza, trattata da mani inesperte, ed applicata ad un argomento pensato ed elaborato con lo spirito di un'ingenua esercitazione scolastica.

I signori Umberto Fuzi e Ferruccio Pilotto sono discesi fino al Mille e cento per immaginare l'azione del loro dramma. E hanno immaginato un Arrigo da Lentini, feudatario della marca trivigiana, fosco signore, terrore dei suoi soggetti, sciaurato goditure ed assassino di donne, libertino e cinico, che sta meditando una nuova prodezza contro una povera contadina del paese. Accanto a lui hanno collocato i due autori, una figlia dai capelli d'oro e dalla veste azzurra, pia, e innamorata di un cavaliere, Fiorenzo, che il padre ha allontanato duramente da lei, e il cavaliere si è fatto crociato in Terrasanta, e ritorna, un giorno, a lei, nascosto il volto in un cappuccio, per narrarle la sua finta morte; poi, come apprende che ella tuttora l'ama, le si rivela e le confessa di non poter più essere suo per l'odio che lo divide dal padre abborrito di lei. Egli andrà a finire miseramente la vita nel torrente. Che farà Estefania — questo è il nome della povera creatura — nel suo dolore inconsolabile? Aspetta che reclino nel cavicchio, svenuta per lo spavento, la povera contadina, che deve essere preda delle infami voglie del feudatario: la fa fuggire, poi si uccide con uno stile, avvolta nel mantello di lei, sulla soglia della camera paterna. E il padre, ebbro di vino e di desiderio, giunge, e si trastulla tra le braccia la agghiacciata morta, credendola la fanciulla aspettata... Qui fortunatamente cala la tela su questo motivo orripilante il tragico contrasto di situazioni di un magnifico saggio recente di teatro. In verità, l'atto « dei due giovani, che non ha novità di invenzione, nè abilità alcuna di condotta, nè venusto di forma — lo già detto che i versi sono assai mediocri e scolastici — avrebbe fatto meglio a rimanere come una esercitazione, che fra qualche anno si sarebbe considerata al pari di un peccato di gioventù, chiuso fra le carte dei due giovanetti.

Ciò non toglie che esso, interpretato dai Carini, dalla Cardi-Grossi e dal Bizzotto, che non poterono però togliergli di dosso il gravamento di rettorica e le impurezze di ingenua tecnica, abbia fatto assaporare ai due autori ieri sera, nel teatro Carignano, la gioia degli applausi. Speriamo che l'indulgenza non sia troppo dannosa.

Mattutino

Altri due scrittori — giovani anch'essi — ma non troppo come i precedenti, i signori Viale e Martini hanno composto insieme un altr'atto ben diverso per figura e per argomento e l'han fatto recitare pur ieri sera, al teatro Alfieri, dalla Compagnia Galli-Guasti, ecc. *Mattutino* è manco di qualche pregio e di qualche finezza di osservazione e di riproduzione. La preparazione, nella prima parte dell'atto non è certamente abile e interessante: esso si indugia faticosamente e lentamente: il quadro si ravviva alquanto nella seconda parte, ma è così da dare al complesso dell'atto una notevole forza e valore di composizione tecnica, e di significato. In una famiglia di due vecchi coniugi, ristretti nel loro piccolo ambiente di pregiudizi morali e di sentimento, arriva per fermarsi solo poche ore una ragazza, figlia di una loro figlia che si gode la libera vita e la libera gioia nel mondo. I due vecchi che non vollero mai più vedere la loro figliuola prodiga, accolgono con trasporto la nipotina che giunge loro dal collegio e credono che essa sia per rimanere sempre con loro. Ma la nipotina — essa è Dina Galli — è tutta piena di vivacità e di desiderio di vita, racconta del collegio cose che scandolezzano i due buoni vecchi, ed ha certe mosse birichine... insomma pensate a Dina Galli. Fatto sta che essa non si trattiene nella vecchia casa, ma va dove? Presso la madre, verso la vita, verso l'avvenire giocondo che le sorride, e lascia tristi e pensosi i due buoni nonni, tra cui ella è passata come un raggio di sole, come un canto fresco di mattino.

L'atto sarebbe più significativo ed interessante se meglio ordinato e più denso di materia. Quella che vi propone avanti neppure semplicemente più che non svolga i contrasti di sentimenti, di tipi e di umane che gli autori ebbero ad ispirazione. E così vi appare piuttosto vago e povero nella sostanza e nel dialogo. Dopo aver sollevato qualche disagio e stanchezza in principio, ebbe poi alla fine qualche applauso.

Il Protettore

L'ultima novità è un atto comico francese di un autore ormai noto: Andrea Pichrd: *Il Protettore*. La commedia è lieve e talvolta anche arguta: una donnina che ha un vecchio protettore ed un giovane amico del cuore, marito quello, pensa a dargli un successore conservandosi il giovane amico. Esito motivo che si svolge però con un dialogo e un congegno di piccole situazioni non prive di vivacità e di garbo. Ne furono interpreti applauditi all'Alfieri Dina Galli, il Gusti e il Bracci.

dl.

Una coppa antica di maiolica venduta per 15.000 lire

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

In una vendita di oggetti d'arte, avvenuta oggi, una coppa antica di maiolica d'Urbino, decorata con delle figure rappresentanti degli uomini, mentre bruciano una donna, e che ha anche degli ornamenti e dei riflessi metallici eseguiti a Gubbio, segnata in catalogo al prezzo di 1000 franchi, è stata venduta per 15,000.

La conferenza di Enrico Ferri

nel teatro Scribe

La donna qual'è e quale sarà

Quando, alle ore 21, Enrico Ferri comparve, chiuso nella professorale *redingote*, alla ribalta dello Scribe, la vasta sala era in ogni suo angolo animata da un uditorio imponente, composto da persone di ogni ceto e di varia levatura intellettuale, di amici e di avversari dell'uomo politico, ma ammiratori tutti dell'uomo di studio, del geniale indagatore e illustratore dei fenomeni sociali, dell'oratore dalla parola facile e fascinatrice. Raccolto, con la tranquilla indifferenza che gli viene dall'abitudine, il fragoroso saluto d'applausi, il conferenziere esordì dicendo del suo compiacimento nel ritornare alla città dei giovanili ricordi, e dinanzi ad un uditorio che per lui ebbe sempre tanto cortesie ospitali. Nell'accingersi però a svolgere il tema proposto egli dichiara di tenere che una parte dell'uditorio — quella femminile soprattutto — abbia a provare una delusione di fronte all'efficacia del tema.

« Io non sono infatti — soggiunge — nè un letterato nè un poeta nè un artista, e quindi non potrò parlare della donna dal punto di vista sentimentale. Movendo da un punto di vista sentimentale, del resto, il giudizio non potrebbe essere che soggettivo, poichè generalmente si giudica la donna a seconda della fortuna o dell'avversa sorte che con le donne si è avuto. Milton, ad esempio, disse che la donna è un bel difetto, e Sant'Agostino uno strumento del peccato. Lasciando quindi il terreno sentimentale, egli si è proposto di svolgere il tema nei confini delle conoscenze scientifiche. E incominciando premise che quello che dirà avrà forse sapore di forte agrume, ma dice di sperare di ottenere un'ampia assoluzione, dichiarando naturalmente che personalmente tutta la sua coscienza intellettuale e morale è orientata in favore della donna, pure non condividendo tutti i postulati del cosidetto femminismo, e soprattutto non condividendo l'opinione di coloro che pensano che la donna è eguale all'uomo. Eguale no, simile sì, come pensava il maestro suo, Cesare Lombroso. In tutte le condizioni sociali in cui la si osserva, la donna non raggiunge mai l'uomo, il maschio. Nella statura, nella voce, nella intera struttura organica la donna è sempre più debole, — come tipo, — e sta fra il fanciullo e l'uomo adulto. E non soltanto organicamente, ma anche psichicamente esso è inferiore al maschio. Anzitutto, nonostante le liriche affermazioni dei poeti, la donna è assai meno sensibile. Infatti ciò che i poeti chiamano sensibilità femminile e furore semplice espansività. Gli istrumenti scientifici che non soffrono di galanteria cavalleresca, lo provano agli studiosi di psicologia. La donna è più longanima dell'uomo, ed anche questo è una dimostrazione della sua minore sensibilità, poichè la sensibilità corrode e consuma più rapidamente gli organismi.

Intellettualmente la donna è più amalitica, l'uomo è più sintetico e perciò sono minori le sue attitudini ai lavori che richiedono un lungo esercizio di virtù pazienti. La donna è più ostinata ed è perciò più debole e meno atta all'esercizio della volontà. L'ineguaglianza emerge anche dalla constatazione che le donne non hanno mai dato al mondo un vero genio, ma soltanto esseri di alto ed elette talento. Qualcuno ha voluto spiegare l'evidente inferiorità della donna con la secolare schiavitù a cui fu soggetta, ma la spiegazione è vera soltanto in parte. Indubbiamente i secoli passati nel chiuso dei ginecei del matrimonio, e degli « harems », ha influito molto sulla personalità psichica della donna. Il gusto dell'abbigliamento, ad esempio, la tendenza alla chiacchiera sono certamente una derivazione dei tempi in cui la donna non aveva altra distrazione che la chiacchiera o nessuna altra missione che quella di piacere al suo signore. La schiavitù secolare però non è sufficiente a spiegare la inferiorità organica. La spiegazione egli crede d'averla trovata nella funzione della maternità a cui la donna è essenzialmente chiamata. Alla paternità l'uomo dà un attimo del suo essere, la donna dà alla maternità tutto sè stessa, e in questa funzione altissima dà ogni sua energia, ogni sua fibra. E perciò il suo organismo è più fragile e meno resistente.

L'oratore ricorda quindi le varie tappe della storia femminile attraverso i secoli; i tempi del matriarcato e del patriarcato, e giunge alla forma moderna della monogamia che sempre più tende a fare della donna un essere eguale nei diritti ed eguale nei doveri con l'uomo.

Il matrimonio è ormai diventato un atto di libero consenso, di naturale elezione.

L'oratore si intrattiene a questo punto sulla necessità del divorzio, che della libera elezione è, a suo giudizio, il naturale complemento, e conclude inneggiando alla nuova umanità che si affaccia alla vita con un più largo corredo di aspirazioni alla giustizia negli ordinamenti della famiglia.

Enrico Ferri ha parlato quasi due ore, dando una novella prova della sua grande energia oratoria e fu compensato alla fine da un interminabile applauso.

Il Concerto del pianista E. Risler

al Liceo Musicale.

Ecco: io credo che niuno, per quanto resti alla lode, giungendo ieri sera al Liceo musicale, quando già l'esecuzione del programma era inoltrata, avrebbe potuto trattenersi dall'esclamare ad Edoardo Risler, come si usa dei più grandi pianisti del nostro tempo. Quanta poesia, quale senso intimo del pittoresco, quale meravigliosa varietà di accenti e quanta delicatezza di sfumature in quella « soirée dans Grenade » del Debussy! E quanta sicurezza e nitidezza e bravura nei martelli, nei voli velocissimi di scala, nei passi a note doppie, nelle difficoltà d'ogni genere, onde è irto l'« étude-valse » del Saint-Saëns!

Edoardo Risler ci appariva come in un'aureola: egli, venendo tra noi a recarci qualche saggio della moderna scuola francese (e fu anche superba l'esecuzione della capricciosa « Tourrée fantasque » dello Chabrier), ci era sembrato veramente come il divulgatore fervido della buona novella; nella sua arte di interprete l'anima creatrice degli autori, forse degli amici, si rinfrancava, acquistando nuova bellezza di accenti; e quella del Risler ci vuol vivi umani come un'opera buona: l'opera di chi dà tutto sè stesso alla vittoria altrui.

E così fu veramente. Qui l'interprete e l'esecutore si equivalsero: l'applauso incessante lo vivo, dato la serietà dell'ambiente, non seppe distinguere l'uno dall'altro.

E forse fu ancora così per quella sequela di spaventose difficoltà, che è la ballata in *si* minore del Liszt: pagina di cui si può dire che *le jeu ne vaut pas la chandelle*. E *le jeu* è la musica del celebre pianista ungherese, di fronte all'immane preparazione tecnica che essa richiede.

Ma altrove Edoardo Risler ci lasciò perplessi. E francamente non furono le qualità dell'interprete quelle che vibrano per noi il sortravvenne.

Così la sonata appassionata del Beethoven ci apparve a traverso un'interpretazione personale, è vero: ma non pecca essa di soverchia libertà? Certi contrasti violenti di colore, il nervosismo costante, la violenza di alcuni effetti, il movimento troppo vivace in certi punti, non sono disdicevoli ad un Beethoven forse più moderno di tanti altri compositori moderni, ma ad ogni modo degno di un più grande rispetto ne' rapporti col tempo in cui visse, e colle tradizioni?

Nè l'interpretazione delicata, misurata, calma di alcune fra le romanze senza parole del Mendelsohn basta a convincerci che *la fileuse*, e sovratutto *la chasse*, non sieno state distaccate con un movimento troppo vivace, ed anzitale *la chasse* da togliere alle fanfare dei corni ogni sapore caratteristico.

Avremo torto: ma lunghi.

E se anche nel consenso della parte più eletta del pubblico, che assisteva ieri sera al concerto, noi avessimo una prova dell'essere bene apposti, resterebbe pur sempre dinanzi a noi la figura di un artista meraviglioso per tutte quelle doti cui venni accennando.

Il pubblico, che era numeroso e, come sempre, scelussimo (il concerto era stato organizzato dalla Società di musica per camera), applaudì vivamente il Risler alla fine di ogni pezzo.

E certo quello di ieri sera rimarrà tra i ricordi migliori lasciati dalla attuale serie di concerti.

" I figli di Caino „ di G. Bonaspetti

Stassera la Compagnia Di Lorenzo-Falconi rappresenterà, per la prima volta a Torino, al Carignano, il nuovo dramma di G. Bonaspetti: *I figli di Caino*, che già ebbe altrove assai lusinghiere accoglienze.

Il successo di "Addio, giovinezza„

di W. Oxilia e S. Camasio al Manzoni

Milano, 26, mattino.

Ieri sera, al teatro Manzoni, la Compagnia Talli ha rappresentato *Addio, giovinezza!*, nuovissima, di W. Oxilia e S. Camasio.

L'ambiente di questa nuova commedia di Oxilia e Camasio è studentesco. Gli autori ci hanno presentato tre diverse figure di studenti, riuniti da quell'amicizia che a vent'anni sembra indissolubile: anime di giovani ora gaie, ora pensierose, che portano nella loro vita quotidiana la freschezza sentimentale ed irrequieta della loro età, piena di crucci e di malinconie.

E' nel centro dell'azione, che si svolge a Torino, una piccola creaturina, dalla psicologia strana, una creatura di tenerezza e di civetteria: passano nello sfondo scenico altri studenti ed altre sartine, accennati appena con brevi tocchi lievi. Al sopraggiungere della laurea l'ambiente si dissolve, si disperde: i protagonisti si separano, dicono addio per sempre a ciò che è stata la loro giovinezza vera, e portano nel cuore il ricordo profondo, pieno di nostalgia.

La commedia ha avuto buon esito: quattro chiamate al primo atto, due al secondo e quattro al terzo.

Addio, giovinezza! è la commedia che tutti hanno visto, è il canto della gioventù che si allontana silenziosamente, senza strepiti, dopo avere per un attimo echeggiato nelle aule universitarie, per i viali, nelle camere d'affitto, dove il disordine, la gioia, l'amore e... la bolletta rendevano così dolce la *bohème* dei cenci sereni!

Invero taluno ha trovato troppo deficiente l'argomento; ma la commedia è piacevole e certamente avrà molte repliche, cominciando da questa sera.

Addio, giovinezza! sarà tra qualche giorno rappresentata al vostro teatro Carignano, dalla Compagnia di Tino di Lorenzo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Ore 21. — Rappresentazione cinematografica della prima Cantica di Dante Alighieri: « *Inferno* ». — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Gabarella) (Compagnia Talli di Lorenzo e Armando Falconi). — Ore 20,45: *I figli di Caino*, dramma in tre atti di G. Bonaspetti. — (Noleggiano) — La rappresentazione). — *Felice il cerimonioso*, farsa. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savoi-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Cimbi-Bracci, diretta dal sig. Americo Guasti). — Ore 20,45: *Chopin*, commedia in tre atti, di Kerman e Barré. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 20,45: *Il Conte di Lucemburgo*, operetta in 3 atti, di Franz von Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO. — Ore 20,45: Conferenza Cenerentola a favore dell'Istituto Ragazze, tenuta dal maestro Celoria. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Tedesco Cumberti). — Ore 20,45: *La Bella Gigogin* (anno 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *L'ingenua di madame*, farsa. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating*. — Pattinaggio artistici, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni è data in sere pubblico.

MOSTRA RETROSPETTIVA, panorama visibile al pubblico. L. 1.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 26. — Aggio dell'oro 16 —/—.

Buenos Ayres, 24. — Peso carta 227,30 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 99 00.

Londra, 24 — Argento pronto 24 5/16 all'oncia. Standard ai pronti, titolo 925 millesimi.

New York, 24. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 3/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Appendice della *Stampa* (51)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Fu Roberto, anzi, che allora parlò per il primo e gli confessò il proprio tormento e quello, anche più forte, del fratello Raoul, innamoratissimo della fanciulla.

Paolino Broquet aveva risposto a Roberto:

— Abbiate fiducia nell'avvenire, voi e vostro fratello. Vi siete messi sulla buona via della riparazione... Perseverate. Non datevi altra pena...

Ma Raoul ama Riri...

— Tanto meglio!

— Come!... Credete che la cosa sia ancora possibile dopo la sciagurata scoperta?

— E perchè no?

— Pensate dunque che la figlia di Ménardier possa amare un giorno il figlio di chi causò la rovina della famiglia di lei?

— Ma certo!... Se questa figlia è Riri, se questo figlio è Raoul!... Due grandi cuori, nevvero? Due cuori che possono intendersela benissimo... No, no, lasciate fare a me, caro dottore... Ne parlerò con discrezione a vostro fratello...

— Oh! se potesse consolarlo!

— Consolarlo, no, ma incoraggiarlo, sì... Sarà lui, vedrete, che mi confesserà la sua pena, ed io saprò dargli della speranza...

... Qualche giorno appresso, infatti, Paolino Broquet, ormai convalescente, potè restare solo un momento con Raoul Montreil... Non meno abile del suo l'Amore nell'indurre una persona alle intime confessioni il poliziotto seppe dalla bocca stessa del giovane innamorato tutto il piccolo romanzo sentimentale, che gli stava scritto nel cuore. Un romanzo, del resto, che a Paolino Broquet era perfettamente noto da un pezzo... Raoul così concluse il suo lamento d'innamorato:

— Ecco il mio tormento... Io sono desolato... M'ero imbattuto in una fanciulla bella, buona, somigliante più ad un angelo che ad una creatura terrena... Mi ero ingenuamente profisso di farmi mia, di sposarla, di vivere tutta la vita ai suoi piedi... Ho riempito il cuore di questa passione cieca, ossessionante... ed ora!...

— Come!... — interruppe Broquet. — Volevate sposare una povera operaia? Ella è povera... sua madre è nella miseria...

— Ma che tesoro è nella sua bellezza e nel suo cuore!...

— Voi, milionario...

— Aspettate... Aspettate a pronunciare questa parola, amico mio...

« Io ho pensato a tutto... Volevo, prima di proporre a Riri il matrimonio, avere la certezza che ella avrebbe amato me, non la mia ricchezza... Epperò non le ho mai lasciato sospettare chi io fossi...

« Lo ho parlato.... e una volta le ho scritto.... Ma so soltanto che io sono Raoul... e non sospetta la mia ricchezza...

— E che cosa vi ha detto, che cosa vi ha risposto Riri?...

La serata in Campidoglio.

L'intervento dei Sovrani.

Roma, 27, notte.

Festa di luce, di colore, di folla, questa sera. Mai forse le vie di Roma furono spettatrici del passaggio di una folla così folta, così varia, così interessante, come quella che ha popolato fino a ora tarda tutti i quartieri della città. Per il corso, per via Nazionale, una doppia fila di vetture di piazza, di equipaggi signorili, di automobili, ha circolato fin verso mezzanotte. La città, inondata da miriadi di lampadine elettriche di tutti i colori, di trasparenti con scritte patriottiche, accecata dai fasci potenti della bianchissima luce di quattro potentissimi riflettori elettrici posti sui punti più alti, presenta un aspetto quasi nuovo, un aspetto di signorilità eccezionale, di festival corretto, elegante, di quella eleganza che solo Roma sa dare con il suo ambiente. Ma l'attenzione ed il palpito più vibranti di tutta l'enorme folla si è concentrata sulla vetta del colle capitolino, dove, nelle sale, uniche al mondo, dei musei capitolini, il Municipio ha offerto uno dei tradizionali ricevimenti improntati alla solenne signorilità romana. Tutte le strade di accesso al Campidoglio, fin dalle venti, a malgrado dei cordoni, degli sbarramenti di truppa, di agenti di pubblica sicurezza, di carabinieri, erano gremite, ondeggianti di una folla compatta. Anche l'annunzio del corteo reale, che per la terza volta oggi attraversava le vie di Roma ha giovato ad acuire la curiosità del popolo: spettacolo superbo infatti come imponenza, come effetto pittoresco.

Un elemento nuovo di eleganza, di bellezza, di vivacità vi era stasera: la bellezza, l'eleganza della femminilità di tutto quanto di più eletto, di più fine, di più interessante può dare il cosmopolitismo mondano di Roma, l'alta aristocrazia, il gran mondo. La severa piazzetta del Campidoglio, inquadrata dalla solenne architettura michelangiolesca, doveva risalire a chi sa quale altra solenne occasione per ricordare lo splendore delle «toilettes» femminili del ricevimento di stasera. Enumerare «toilettes», fare nomi, è quasi umanamente impossibile. I saloni dei musei capitolini sfolgoravano di luce. Gli scaloni guardati da valletti e da vigili, nei loro caratteristici costumi cinquecentaschi, hanno visto sfilare i più bei nomi che figurano nei «carnets» di tutti i cronisti mondani, in tutte le grandi occasioni. Servizio di pubblica sicurezza sulla piazza, punto o poco.

Alle 22,10 le berline reali di gala sono giunte, precedute e scortate dai corazzieri. Le dame di Corte, contessa Bruschi Falgari in bianco paillété argento, la principessa Caetani in crème e valenciennes, sono scese dalle loro vetture, ed a piedi per breve tratto hanno raggiunto i Sovrani. Il Re indossava la tenuta di generale, la Regina un meraviglioso abito di stoffa argentea, ricco di veli, di dentelles, avvolto il collo in un ricchissimo boa di struzzo bianco; sul capo un diadema di brillanti, ed al collo il famoso collier di brillanti e diamanti meraviglioso.

Ai piedi dello scalone del palazzo Senatorio, ove sono giunti alle 22,20, erano a ricevere i Sovrani il sindaco di Roma e la Giunta. Le meravigliose sale degli storici palazzi michelangioleschi, che per l'occasione sono stati congiunti con costruzioni provvisorie, sono sfolgoranti di luce e di eleganza. Esse sono affollate da tutta l'elite della politica, dell'arte, della cultura, dal patriziato, della grande borghesia, dell'esercito, della marina. Vi sono in numero notevolissimo le notabilità, molte signore e signori della colonia straniera in Roma.

Appena i Sovrani sono giunti, passano consegnati rispettosamente attraverso le sale e si recano alla Sala degli Orazi e Curiazi, ove ha luogo la rappresentazione di gala, a cui partecipano i maggiori artisti drammatici d'Italia.

L'orchestra, disposta in fondo alla sala, eseguisce il seguente programma: Verdi, *Forza del Destino*; Marchetti, *Sierra Morena*, valtz; Boito, *Mefistofle*; Benoit, *Sacuriene*; Mascagni, intermezzi del *Ratcliff* e dell'*Amico Fritz*; Luigi, la celebre *Gavotta*; Puccini, *La Manon*; Lepiny, *Corteo tolenne*.

Nella sala degli Orazi e Curiazi, i celebri artisti eseguiranno un programma drammatico.

Virginia Marini recita un'Ode del Carducci; Ferruccio Benini, il prologo del *Mimetto*; Ermete Novelli, *Diciannove*; Tommaso Salvini, *Le ultime ore di Colombo*, del Gazoletti.

I Reali si congratularono con tutti gli artisti. E alle ore 23,31 lasciarono il Campidoglio. Nel momento in cui il corteo si metteva in movimento, diretto al Quirinale, la Torre Capitolina venne illuminata da un fascio di luce.

I Sovrani, alle ore 23,45, sono rientrati in Quirinale.

"Qui non si vende che roba inglese per la felicità del popolo inglese!"

Londra, 27, notte.

Quest'oggi si è inaugurata la famosa settimana commerciale britannica, l'esperimento progettato da tanti mesi, che consiste nell'impegno dei commercianti e negozianti di Londra di esporre nelle loro vetrine e mettere in vendita prodotti e merci esclusivamente di produzione e fattura inglese. Il tempo piovoso ed il vento freddo hanno sciupato alquanto la festa, ma il concorso di gente intorno alle vetrine decorate dai colori britannici, arricchite di regolamentari cartelli fu in ogni modo eccezionale. Dovunque, sui cristalli dei negozi, sugli stendardi, sui pennoni, sui manifesti si poteva leggere i più curiosi e bizzarri inviti al pubblico: «Onorate la patria! Tutto quanto si fa in Inghilterra, mezza Inghilterra non lo sa!» «Sostenete l'industria nazionale!» — «Qui non si vende che roba inglese per la felicità del popolo inglese!» — «John Bull sa fare la roba inglese!».

La cerimonia ufficiale dell'inaugurazione ebbe luogo a Mansion-House alla presenza del Lord Mayor di Londra e delle più insigni Autorità della metropoli. Il deputato Harry Lawson, promotore della manifestazione, pronunciò un discorso di... dichiarò che il movimento non deve essere considerato come un atto di ostilità verso le industrie straniere, ma solo come un consiglio dell'interesse e della fede nel prodotto nel commercio nazionale, fede e [illegible] che furono la radice ed il successo dell'industria inglese. Dopo questo e altri discorsi i membri della Commissione ricevettero un [illegible] per l'esposizione e per le vie di Londra [illegible] automobili dei membri della Commissione percorsero una lunga processione con la scritta «Macchine di fabbrica inglese». La vendita di merci di ogni genere esposte al pubblico ha veramente incoraggiato molti, che considerano questo esperimento come una rivelazione di quanto il suolo d'Inghilterra produce.

(Daily Chronicle)

Una sigaretta che incendia parecchi treni

Londra, 27, mattino

Un incendio molto grave è scoppiato ieri alla stazione di Southport. Parecchi treni speciali che vi erano [illegible] si sono improvvisamente incendiati. Senza che una sigaretta lasciata in uno [illegible] dipartimento stipato sera ala stata la causa del disastro. La folla della stazione [illegible] La polizia è [illegible]

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 606, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Il 27 marzo e il nostro Municipio

Noi non crediamo certo che la prosa dei proclami sia la diretta adeguata espressione dei grandi sentimenti popolari, nè vorremmo sostenere che gli avvenimenti solenni abbiano necessità di essere celebrati coi manifesti ai cantonata; ma, d'altro lato, non possiamo non riconoscere che è giusto e degno, in certe speciali occasioni, che la rappresentanza ufficiale cittadina ricordi con questo mezzo e saluti l'avvenimento. Sicchè ci siamo vivamente stupiti che ricorrendo il cinquantenario patriottico, ricorrendo questo 27 marzo che, mezzo secolo fa, appunto qua a Torino, segnò l'alba italiana, quando il nuovo Parlamento votò fra l'entusiasmo degli uomini di tutti i partiti, da Cavour a Garibaldi, a La Farina, il formidabile ordine del giorno, ricorrendo questo 27 marzo, che nessun italiano deve dimenticare, e che Torino ha particolarmente dovere di ricordare, il Municipio non abbia avuto cura di dettare poche parole celebrative ed augurali. Quante volte, di parole, se ne sono spese per cause assai meno degne! E proprio questa volta il tacere ci parve meno bello di qualunque discorso, meno bello persino di un poco di retorica!

L'Associazione magistrale ed il bilancio dell'istruzione

in Consiglio comunale

I soci della Sezione torinese dell'Associazione nazionale magistrale, adunati in assemblea, hanno approvato quest'ordine del giorno:

«L'assemblea, presa visione della relazione della Commissione del bilancio e della consegnente discussione avvenuta nel Consiglio comunale, protesta vivamente contro la taccia di misconoscenza contenuta nella relazione stessa; contro l'equivoca tabella degli stipendi, immaginata ad arte per sorprendere la buona fede dei consiglieri; contro il curioso conglobamento di emolumenti, considerati come stipendi, mentre sono in realtà proventi di lavori compiuti oltre le cinque ore della giornata ordinaria; contro gli ingiusti apprezzamenti sfuggiti ai sindaci consiglieri, e qualche volta all'assessore medesimo, sull'opera effettuata dagli insegnanti, affermando che la produzione d'un maestro sia inferiore per qualità a quella di un qualsivoglia altro impiegato; e, mentre invia un sincero ringraziamento ai consiglieri prof. Zini e Corbelli e avv. Frola, che si mostrarono validi difensori del buon diritto dei maestri, sicura che la gran maggioranza dei cittadini apprezza l'assiduità e l'alacrità con cui gli insegnanti disimpegnano i molteplici e faticosi doveri del loro ufficio, fa voti perchè si abbia a manifestare presto, anche da parte di chi amministra la cosa pubblica, il desiderio di aiutare il Corpo insegnante a compiere la sua missione colla necessaria serenità di spirito».

La Giunta pei danneggiati dall'incendio in Porta Palazzo

La Giunta si comunica:

«La Giunta municipale, in accoglimento di istanze pervenutele, deliberava di nominare un'apposita Commissione, coll'incarico di provvedere al riparto della somma di L. 3024,10 raccolta dalla pubblica sottoscrizione in prò dei danneggiati dall'incendio sviluppatosi il 13 giugno 1910 nel mercato di Porta Palazzo.

«La Commissione nella sua prima adunanza stabiliva che fossero ammessi a concorrere quei negozianti che risultassero maggiormente danneggiati, avuto speciale riguardo alle loro condizioni finanziarie ed al risarcimento già ottenuto per parte della Società assicuratrici, e che gli interessati dovessero presentare domanda, regolarmente giustificata, alla Commissione stessa, presso il civico Ufficio di economato, non più tardi del giorno 3 aprile prossimo venturo. Per quelle informazioni che credessero del caso i negozianti danneggiati potranno rivolgersi al civico Ufficio di economato».

La falsa voce

delle dimissioni dell'assessore Giovara

Era corsa voce in città che l'ing. Carlo Giovara avesse rassegnato le sue dimissioni da assessore per i servizi tecnici; e ciò in seguito alle dimissioni della Commissione amministratrice delle Aziende municipalizzate, del 24 u. s. Siamo in grado di smentire questa voce.

D'altro lato le dimissioni personali dell'ingegnere Giovara non avrebbero avuto ragione d'essere, dato che la sua responsabilità negli incidenti che provocarono le dimissioni della Commissione delle Aziende municipalizzate non è prescindibile da quella dell'intera Giunta, come dichiarò lo stesso sindaco nella seduta consigliare del 22 u. s.: «L'assessore Giovara — disse il sindaco — nulla ha fatto e nulla ha proposto senza il pieno, assoluto consenso della Giunta. La responsabilità della odierna proposta ricade quindi su tutta l'Amministrazione».

Una protesta degl'impiegati alla Cassa di risparmio per la mancata vacanza di ieri

Gli impiegati della Cassa di risparmio, trattenuti in ufficio durante tutto ieri, inviarono al loro presidente il seguente telegramma:

«*On. Marchese Di Cambiano,*

Deputato al Parlamento — Roma.

«Impiegati Cassa di risparmio esprimono S. V. (ma)na profondi loro sentimenti italianità, deplorando che Istituto non aderisca celebrazione data solenne».

L'ordine del giorno della "Dante Alighieri"

A proposito della seduta di domenica alla *Dante Alighieri*, abbiamo da aggiungere che si concluse con un ordine del giorno, che suonava così:

«L'assemblea, udite le dichiarazioni della signora Ceccello e dell'avv. Tovo, accetta le loro dimissioni».

L'ordine del giorno votato a grandissima maggioranza, voleva dire sfiducia nei nuovi consiglieri e dubbio sulla sincerità della maggioranza delle due passate assemblee.

Da questa crisi si spera sarà netto l'ideale tratteggiato dalla signora Ceccello, che la «Dante» deve accogliere tutti gli italiani, essere al disopra di ogni partito, e non essere lo strumento di nessuno.

Pro indennità Esposizione

Anche gli impiegati privati si agitano per ottenere l'indennità per il periodo dell'Esposizione. A tal uopo si fa noto che mercoledì, 29 corrente, alle ore 21, nei locali dell'Associazione generale impiegati civili, gentilmente concessi, si terrà una riunione dei facenti parte di detta classe onde accordarsi al riguardo. L'importanza dell'argomento indurrà ad intervenire gran numero gli interessati.

La commemorazione di A. Fogazzaro al teatro Balbo

Questa sera al teatro Balbo avrà luogo l'annunziata commemorazione di Antonio Fogazzaro, fatta da Filippo Crispolti.

Le condizioni di Giorgeri-Contri

I medici hanno riscontrato nelle condizioni generali di Cosmo Giorgeri-Contri un leggero miglioramento, che fa bene sperare per la risoluzione della grave malattia che lo colpì. L'infermo, che è affettuosamente assistito dalla famiglia Thaon, presso la quale egli abita, apparve ieri assai più sollevato.

Lo scrivano, cui corre premurosa, alternandosi al suo capezzale, i medici professori Vinay, dottor Reggiolo e dottor Gibelli, i quali ebbero anche, l'altra sera, un consulto col professore Bozzolo.

Pranzo digerito alle carceri

Certi Gariglio Matteo di Battista e Cappello Paolo di Paolo si recarono ieri in un'osteria in via Lanzo, n. 781, ove ordinarono e consumarono un pranzo dell'importo di L. 12,20. Venuto il momento di pagare il conto, i due ben pasciuti commensali dichiararono di non avere denari.

L'oste li fece in conseguenza arrestare perchè potessero fare una comoda digestione alle Carceri.

Contusi sulla tramvia

All'Ospedale di San Giovanni furono medicati di leggerissime contusioni, guaribili in pochi giorni, il cav. Emanuele D'Achiardi di anni 60 ed il signor Umberto Nicolini d'anni 30 i quali furono stati sbalzati violentemente contro gli sportelli di una carrozza del tram tramviario diretto a Superga, che si era arrestato troppo bruscamente facendo sobbalzare i viaggiatori.

Una cascata

Lo *chauffeur* Alcardo Bordino, d'anni 23, abitante in via Thesino, n. 5, mentre rincasava, fu colpito da una scossata al sopraccoglio sinistro, riportando una ferita lacero-contusa guaribile in otto giorni.

Fu medicato al San Giovanni.

La fantesca ed il padrone

Ieri, in denuncia Ernesta Maccario, massaia Radicati, di anni 44, ebbe una vivace disputa col suo padrone, Michele Brusorio, abitante in via Stampatori, 34, e servizio del quale era addetta. Il padrone, improvvisamente la percosse, producendole contusioni alla regione occipitale sinistra, che ma si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Per motivi d'interesse

L'impiegato privato Augusto Troia, di anni 35, abitante in via Cavalchelli, N. 22, querelò, per motivi di interesse, all'angolo di via San Francesco da Paola e via Po, con certo Francesco Rastotto, che si era messo a percuotere al vino, producendogli una ferita lacero-contusa al sopraccoglio sinistro.

Il ferito si recò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 12 giorni.

Percosso da tre ignoti

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in otto giorni, certo Giambattista Merlo, di anni 25, abitante sotto arcatelle di Cavour, N. 200, calderaio, il quale aveva riportato abrasioni alla faccia che gli erano state prodotte, per futili motivi, da tre individui, che conosce di vista, ma di cui non sa i nomi. Egli si era incontrato con costoro sul pressi della sua abitazione.

Furto

Il signor Gabri Giuseppe, esercente la *Trattoria Antico Ruballino*, in corso Vittorio Emanuele, n. 3, denunziò che ignoti, penetrati in una camera del suo alloggio, lo derubarono di L. 70, di un orologio e di un anello che si trovavano in un armadio.

Stato Civile di Torino

27 marzo 1911.

NASCITE: 40, cioè maschi 17, femmine 23.

MATRIMONI: Bosco Walther con Celestino Luigia — Colaggelo Guido con Celadevei Giuseppa.

MORTI: Italiani Maddalena nata Colombo, d'anni 39, di Torino, arrotino, via Nizza, 111.

Rosero Felicina n. Boero, id. 54, di Santhià, casalinga, via Pisa, 41.

Devecchi Arturo, id. 24, di Milano, ragioniere, via Bidone, 28.

Regaldo Rosa ved. Rossi, id. 63, di Chieri, via San Giobbe, 16.

Torion Agnese Eurosia ved. Berchis, id. 66, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 1.

Regis Serena Antonia, id. 66, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 145.

Beretta Pio, id. 62, di Novara, agente, via Romani, 15.

Comoli Marietta ved. Cogra, id. 92, di Castelnovetto, agata, via San Massimo, 6.

Fabiani Carlotta ved. Giuli, id. 64, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via San Dalmazzo, 14.

Domatino Emilio, id. 16, di Torino, magazziniere, via Vanchiglia, 13.

Ottolenghi Eugenio ved. Vitali, id. 69, di Acqui, agiata.

Sportano Carmela Achille Onorato, id. 66, di Pralormo, mansuete.

Passera Arnaldo, id. 27, di Busca, benestante.

Barbero Alberto, id. 20, di Torino, barrettiere.

Rigardetti Giovanni, id. 36, di Torino, fattorino.

Bocci Maurizio, id. 79, di Moncalieri (Susa), contadino.

Pezzetta Alessandro, id. 22, di Rivalta d'Adda, cost. Calotzana Anibale Virginio, id. 46, di Torino, commerciante.

Cassandona Grato Domenico, id. 69, di Torino, mendicante.

Barberis Faustino, id. 67, di Novara, libraio.

Mussa Carlo, id. 65, di Consiglio d'Asti.

Sonrada Stefano, d. 35, di Sicilia, domestico.

Bertola Ernesto, id. 52, di Torino, verniciatore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 14.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' CEIRANO AUTOMOBILI TORINO (SCAT).

L'Assemblea generale ordinaria degli azionisti della «Scat» si tenne l'altro giorno nel salone dell'Associazione generale fra industriali e commercianti, sotto la presidenza del signor Giuseppe Padrini, presidente del Consiglio d'amministrazione. L'assemblea, preso atto della relazione degli amministratori, approvò unanime il bilancio, che, malgrado le opportune svalutazioni e ammortizzazioni e le spese di ingrandimento officine, di acquisto nuova macchinario, consente di mantenere invariato il dividendo del 6 per cento agli azionisti (L. 1 50). Su proposta dell'avv. Ruggieri, l'assemblea deliberò per acclamazione un voto di plauso al Consiglio d'amministrazione, e specialmente all'amministratore delegato signor Giovanni Ceirano (junior), e riconfermò infine ad amministratori i signori Padrini Giuseppe, Ceirano Giovanni, conte Dionigi di San Giorgio, ing. G. Martini; a sindaci effettivi i signori cav. avv. Ettore Oberti, avv. Giacinto Martini, avv. Guido Bollero, ed a sindaci supplenti i signori G. Valli e avv. Ruggieri.

SOCIETA' PIEMONTESE DI ELETTRICITA'.

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Piemontese di Elettricità. Vi intervennero, tra presenti e rappresentati, 16 azionisti, possessori complessivamente di 6091 azioni. L'assemblea, presieduta dal presidente del Consiglio d'amministrazione, comm. ing. Francesco Ceriana, udita la relazione del Consiglio d'amministrazione e quella dei sindaci, all'unanimità lusingandosi il Consiglio stesso approva il bilancio al 31 dicembre 1910, il conto proventi e spese ed il riparto utili come proposto dal Consiglio, cioè nel modo seguente: 1. A fondo di riserva 4 per L. 3456 65; 2. Consiglio d'amministrazione 10 %, L. 10,067 65; 3. Interesse 5 % a 7200 azioni primitive L. 90,000; 4. Dividendo di L. 6 per azione su 9600 azioni, L. 57,600; 5. A conto nuovo L. 2260 29. Totale L. 175,109 69. Stabilì in L. 2500 complessivamente l'emolumento dei sindaci per l'esercizio 1911. Elesse poi a sindaci effettivi i signori avv. Errico Baer, Alessio Biolley e ingegnere Giuseppe Consiglio; ed a sindaci supplenti i signori avv. Carlo Marangoni e ing. Antonio Vandone.

CIOCCOLATO E CACAO MORIONDO & GARIGLIO.

Ieri, presso la sede sociale in Torino, rappresentate N. 16,407 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria, la quale approvò il bilancio al 31 dicembre 1910, che dà luogo al seguente riparto utili: ad ammortamenti lire 63,733 36; al fondo di riserva L. 8853 05; al Consiglio d'amministrazione L. 7050 40; agli azionisti (L. 6 per azione) L. 120,000; a conto nuovo L. 15,433 62. Totale L. 252,970 38. La relazione del Consiglio d'amministrazione nota che in totale, nei cinque esercizi dall'inizio della Società ad oggi, risultano accantonate L. 368,754 98 a titolo di ammortamenti e deperimenti, all'infuori degli accantonamenti statutari di riserva. L'assemblea procedette anche alla nomina di due amministratori nelle persone dei signori avv. comm. Giovanni Vercellotti ed Eugenio Odorio, nonchè di tre sindaci nelle persone dei signori cav. Fritz Wehner, direttore del Credito Italiano, ragioniere Bartolomeo Sanero e Beniamino Sacerdote; e di due sindaci supplenti nelle persone dei signori cav. Guido Goetz e Giacomo Weiss. Il dividendo è esigibile, a partire dal 1° aprile, presso il Credito Italiano e presso la Banca Kusler e C.

SOCIETA' DI TRASPORTI ANONIMA COOPERATIVA

Venerdì a sera, ebbe luogo l'annunciata assemblea dei soci, presieduta dal signor cavaliere Pietro Diatto, in assenza del cav. A. Ajmonino.

La relazione del Consiglio, invitante ad approvare il bilancio, dà un risparmio del 7 per cento, informa che i «Magazzini Generali», istituiti dalla Società, e funzionanti dal 1.o marzo 1910, ebbero per analisi un deposito di uccisi per Kg. 874.015, e si ritirati al 31 dicembre con una rimanenza di Kg. 1.070.066 in deposito.

All'unanimità venne approvato il bilancio, e furono riconfermati in carica l'intero Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale.

Mercato del bestiame

dal 20 al 25 marzo 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Bovini 433, vitelli 861, buoi 4, maggi e manzi 47, tori 17, vacche 22, suini 50, capre 6, montoni e pec. 15, agnelli 331, capretti — Totale 1786

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, pugliesi, chianine, limousine, meticci. Suini nostrani, romagnoli, e incroci con razze inglesi. Ovini e caprini nostrani, bergamaschi, meticci. Condizioni generali del bestiame: buone.

Bovini da 1. 15 a 16 — Vitelli da 0 45 a 12 20 Buoi e manzi da 7 50 a 0 50 Tori da 5 — a 10 Maggi e manzi, locali da 7 — a 9 — — Vacche e scottiani in genere da 5 — — a 7 — Suini da 12 50 a 14 — — Montoni, pecore e capre da 5 75 a 1 — — Agnelli da 13 — a 13 50 — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per chilogrammo: Bovini 1. 1 50; Vitelli 10 80; Buoi 1 50; Tori 1 75 Maggi 1 —; Scottani 0 — Suini 1 75; montoni 1 75 Agnelli 13 25; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Bovini 417, vitelli 711, buoi 5, manzi in quattro denti 10, id. in 2 denti 19, maggi e manzi 32, tori 27, vacche 33, suini 268, capre 4, montoni e pecore 203, agnelli 2010, capretti 333, equini 27, — totale 4156.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale, nel mese di Febbraio: Buoi e manzi 1715, tori 151, vacche 124, torelli e maggi 129, suini 1514, vitelli 3683, suini 1295, montoni, capre e pecore 840, agnelli e capretti 5437, equini 30. Totale capi 3985.

Nel mese di febbraio 1911 al macellarono capi 14.414.

SOCIETA' TORINESE per la sig. ed esercizio delle navi per Bertaldo e C.

Operazioni del 27 marzo

Organzini	C. 10	Kg.	631,79
Trame	»	»	—,—
Greggie	» 5	»	405,50
Lana	» 4	»	1603,72
Articoli diversi	»	»	—,—
	Totale C. 20	Kg.	2040,01
Sete cucite	»	»	—,—
Lane pettinate	»	»	—,—
	Totale C. 20	Kg.	2040,01

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	N. 505	Kg.	61185,10
Pronti	» 23	»	1375,98

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. francese	25	27		25	27
3% ammort.	—	—	Argento fed.	59 31	— —
Rend. 3 perp.	96 47	96 40	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5415	— —
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	119 75	120 —
Cambio Londra	25 25/8	25 25/8	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consolidati 2 75	81 15/16	81 7/16	Rendita fussa	92 50	93 25
Obb. Lomb.	282 50	282 —	S. ferr. russo	105 75	105 65
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1906	102 35	101 10
Turco unico	92 75	92 87	R. portoghe.	66 15	66 35
Banca Parigi	1707 —	1690 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisine	457 —	456 50	Cambi Madrid	— —	— —
Egiziane 6 0/0	103 25	103 —	R. comm. Ital.	994 —	995 —
R. Ungher.	— —	99 50	Rendita Serba	86 40	86 45
R. spagn. est.	97 87	98 40	Bulgara 1906	— —	450 —
Banca Ottom.	713 —	714 —			
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Bonowries	1442 —	1443 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	156 —	156 —
Rame Londra	— —	— —	Thonsen	101 —	102 —
Brasile Acqu.	— —	100 70	Rand Mines	193 —	196 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	464 —	464 50
Peruvie 4 ord.	91 75	91 72	Chartered	41 75	41 50
Credit Lyon.	1465 —	1467 —	Ferrovia	312 50	313 —
Andaluse	— —	103 —	Radiotelegr.	67 50	— —
Nord Espagne	398 —	398 —	Rondeport	9 75	10 25
Saragosse	415 —	418 —	Goldfield	134 50	133 50
Rio Tinto	1703 —	1702 —	Geduld	33 —	32 50

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	27	25		27	25
Cambi Londra	— —	20 30	Obbl. di Roma	125 75	125 50
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	211 25	211 62	Banca Comm	184 —	184 —
Rend. italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 15	216 15
Id. Bag. rente	— —	— —	Deutsche Bank	262 75	261 25
Cons. Pruss. 4	94 —	94 20	Disconto	186 25	188 25
Rend. Turche	23 30	23 30	Schuckert	238 50	238 37
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	319 62	312 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole

Borsa di Vienna.

	24	27		24	27
Cred. Austr.	668 75	672 75	Obbl. it. (1.a serie)	94 37	94 55
Lombarde	112 25	112 50	Rend. Austr.	92 95	93 05
R. Angl-Austr.	331 25	331 —	Id. in carta	92 95	92 95
Austriache	756 —	754 75	Unico bank	638 —	633 —
R. Austr-Ung.	1625 —	1620 —	R. Austr. oro	115 50	115 60
Napoli d'oro	19 02	19 02	Ungher. 4 0/0	91 25	91 35
Argento	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	99 60	99 55
Cambio Parigi	95 —	95 —	R. Fonc. Ungh.	295 50	300 —
Id. Londra	240 10	240 10			

Borsa di Londra. (Chiusura)

	25	27
Consol. inglese	81 10/16	81 7/16
Rendita italiana	102 —	102 1/4
Argento fino	24 1/16	24 3/16
Spagnole	96 —	96 —
Turco unico	92 1/2	92 1/2
Egiziane 1903	100 —	101 3/4
Giappone	91 1/8	91 1/8
Russe	90 —	90 —
Uruguay	76 —	76 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. Lst. 15.000

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... » —.—

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 27 (sera)

Farina 19 marche pel corrente Fr. 35 50 — Idem da marzo fr. 35 40 — Id. marzo-aprile fr. 35 30 — Id. 4 mesi da marzo fr. 35 20.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 27 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 27 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 21 70 — Idem raffinato disponibile fr. 37 70.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 24 60 — Idem a marzo-aprile 24 50.

Mercato fermo.

HAVRE, 27 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 28,000.

Mercato calmo.

Cotone

HAVRE, 27 (sera)

Cotoni, venduta balle 2,500.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO 27 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per marzo Rmk. 9 37 — Idem per maggio Rmk. 9 47.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 Marzo 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.6; ore 15: 738.7; ore 21: 740.3.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta mill/m. 5.1.

Temperatura estrema ai Nord in gradi centesimali:

Massima + 4.8 Minima + 2.7

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 13.5

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 2.1

28 Marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 6.30, tramonta alle ore 18.50.

Giorno della luna 28.

Stazione termometrica Rondolì (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 26 + 8.1

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 7.8

La famiglia VARALDA, profondamente commossa per l'attestazione di affetto e di stima ricevuta alla sua sventura

Candida Varalda-Cantamessa

ringrazia vivissimamente tutte le gentili persone che presero parte alle funebri onoranze, e in altro modo vollero partecipare al suo immenso dolore. (1000 C.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

conferma che la Emulsione Scott si è guadagnata, per merito, la fiducia universale:

"Da molti anni prescrivo la Emulsione Scott, la cui benefica azione, specie nella scrofola e nel rachitismo, è universalmente nota. A buon diritto quindi, l'ottima preparazione ha meritato la completa fiducia dei medici e del pubblico."

Dott. Vincenzo Barone,
Medico Provinciale, Trapani.

La fama ed il credito della Emulsione Scott si formarono gradatamente per le evidenti prove del suo valore terapeutico, per le guarigioni effettuate, e la continuità dei benefici che arreca. Le preparazioni similari, le altre emulsioni e le comuni iniezioni della "Scott" non hanno un passato che le accrediti, non possono ispirare fiducia. La Emulsione Scott è un rimedio che non manca al suo scopo, quello cioè di curare e guarire i mali pei quali è indicata.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore sovrapposto con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla facciata di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

La Ditta PERINETTI & MEININO compie il doloroso compito di partecipare alla Spett. sua Clientela la perdita del suo amato predecessore (11402

Antonio Barabino

Sabato, alle ore 23, rendeva la sua bell'anima a Dio

MUSSO CARLO

d'anni 65

Pensionato governativo

Ne danno il triste annunzio le figlie VITTORIA, TERESA, CARMELA e GIUSTINA; i generi BONGIOVANNI PAOLO, PORACCHIA EMILIO, MARCONETTO POMPILIO e la cognata JOLE.

La sepoltura avrà luogo martedì, 28 corr., alle ore 9, partendo da via S. Massimo N. 24.

Si dispensa dalle visite. (1858

Oggi, dopo brevissima malattia, spirava

Serafino Sormano

Industriale

Olà della Ditta Fratelli Sormano

d'anni 73

Addolorati, ne danno il triste annunzio il figlio ERNESTO con la consorte ORLA EMILIA e figlie, la figlia ESTER col marito DITTONNO ARCHELE, NELDA col marito FLORIO EMILIO e figli, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Sordevolo mercoledì, alle ore 9.

Sordevolo, 27 marzo 1911. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

Questa notte, alle ore due, improvvisamente cessava di vivere

PIO BERETTA

La moglie BELINGERI DOMENICA, i fratelli, le sorelle e parenti tutti, col cuore straziato, ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 29, alle ore 10.30, partendo dalla casa dell'estinto, via Romani, 15.

Torino, 27 marzo 1911. (1856

Malattie Genito-Urinarie Cellichè e Pelle
Consulti dalle 8 alle 20, via Lagrange, 43 - Dott. SINOPOLI 10288

ISTITUTO LAZZARINI
CURA RADICALE DELLE
ERNIE METODO Prof. BASSINI
Guarigione garantita in 8 giorni.
Reparto ginecologia (malattie delle donne). - Dirigente Dr. Serantoni, Via Napione, 8 (dalle 2 alle 4).

Dott. A. FEBBRARO
MEDICO-DENTISTA
Direttore di Sezione Politecnico S.

ULTIME NOTIZIE

Lo scioglimento della Camera austriaca è deciso

Il viaggio dei deputati a Roma è andato a monte

Il progetto della Facoltà è seppellito

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Come già vi avevo detto pochi giorni fa, esponendovi la situazione parlamentare austriaca, la giornata di oggi doveva essere la decisiva della crisi attuale. E la risoluzione è stata quale si prevedeva e quale vi avevo annunziata. Fino all'ultimo istante, però non si era saputo nulla di veramente certo e chiaro: anche questa mattina, ad un deputato che gli domandava un giudizio sulla situazione, il ministro-presidente, barone Bienerth, dichiarava di non avere ancora deciso nulla e soggiungeva, scherzando: «Se tutti i deputati parlano di un prossimo scioglimento della Camera, vuol dire, forse, che vi è qualcosa di vero...»

Il decreto imperiale

La folgore doveva scoppiare oggi. Alle 14.15 precise, quando giornalisti e deputati aspettavano in folla, notizie nella gran sala della «colonne», una voce ha gridato: «La Camera è stata aggiornata!» Si è notato subito un movimento generale, e per quanto la decisione fosse ormai preveduta, non destò una profonda impressione. I giornalisti si raccolsero subito nel corridoio che conduce nella sala dove la Commissione del bilancio tiene le sedute, per avere notizie più precise ed aggredire uno dopo l'altro i deputati per l'intervista di rito.

L'annuncio ufficiale dell'aggiornamento si è compiuto — mi ha detto un deputato — molto semplicemente: alle 14.10, la sala della Commissione del bilancio era affollatissima: parlava il deputato ruteno Costantino Lewitzki, senza avere il piacere di essere ascoltato da alcuno. Ognuno discorreva per proprio conto con gli amici del gruppo, a voce alta. Ad un tratto, entrò, grave, il presidente della Camera on. Pattai, recando in mano un grande foglio, che consegnò al presidente della Commissione del bilancio, barone Chiari. Nella sala si fece, all'improvviso, un silenzio solenne. Solo l'oratore ruteno, che nella foga del suo discorso non si era accorto di nulla, continuava a parlare: ma il presidente della Commissione lo invitò a tacere, osservandogli che aveva da fare una comunicazione molto importante. Quindi lesse il foglio, dove era scritto: «Partecipo alla S. V. che, a termini di un decreto imperiale del 27 marzo di quest'anno, il Parlamento è stato aggiornato: firmato, il ministro presidente Bienerth».

Letta questa breve comunicazione, il barone Chiari dichiarò che la seduta si riteneva sanz'altro chiusa: uscì, e lasciò il suo posto. I deputati presenti si levarono, abbandonarono in massa la sala ed affrontarono la schiera degli intervistatori, che li aspettava al varco. Così si è risolta la situazione, come si era preveduto.

Impressioni e commenti

Certo, ormai, all'attuale decreto di aggiornamento seguirà tra poco un altro decreto: quello di scioglimento della Camera. Siamo, dunque, in piena crisi parlamentare. La prima Camera austriaca costituita col suffragio universale, ha avuto oggi la sua fine, certo non molto gloriosa. I deputati, specialmente quelli della maggioranza, ne sono assai poco soddisfatti ed osservano che è poco generoso ricompensare una maggioranza, che fu sempre fedele al Governo, anche in momenti difficili, rimandandola semplicemente a casa. Piuttosto, il Governo avrebbe dovuto dimettersi.

Io vi ho già spiegato ampiamente le cause e l'origine della grave crisi scoppiata ed aggravatasi in pochi giorni per l'opposizione degli czechi: è inutile che ora mi ripeta. Ho creduto piuttosto interessante raccogliere le impressioni di qualche deputato.

Ciò che dice l'italiano Conci

L'on. Conci, vice-presidente della Camera e presidente del gruppo parlamentare italiano, mi ha detto:

— Certo, l'aggiornamento non è che una preparazione ad uno scioglimento della Camera. Questa grave misura da parte del Governo mi sembra ingiustificata. Il Governo aveva una maggioranza; doveva farla valere per trionfare sulle attuali difficoltà, senza ricorrere alle estreme misure. Mi sembra, poi, anche ingiustificata l'attitudine degli czechi, i quali hanno improvvisamente, senza una ragione urgente, provocata una così grave crisi quale è l'attuale, che arresterà per molto tempo tutta la vita parlamentare del paese. Noi siamo assai dolenti della nuova situazione creata, perchè essa significa un nuovo rinvio sine die del problema dell'Università italiana. Oltre che alla questione della Facoltà italiana, anche a tutto il sistema dell'attuale vita parlamentare, l'odierna situazione dà un colpo rovinoso. Si capisce uno scioglimento della Camera in caso eccezionale, quando si vuole conoscere l'esplicito pensiero degli elettori su qualche problema fondamentale; ma è veramente eccessivo sciogliere un Parlamento nell'attuale caso, quando si tratta solo di sapere se un bilancio provvisorio, dove sono contenute puramente spese normali, può continuare a funzionare sì o no per altri tre mesi. Io credo che le nuove elezioni non si effettueranno prima dell'autunno.

E' stato un puntiglio.

Il deputato clericale prof. Gentili, mi ha detto: «Si tratta veramente di un puntiglio del Governo. Il ministro presidente si era fisso in mente di avere approvato, secondo la consuetudine, il bilancio provvisorio entro il 31 marzo, senza un solo giorno di dilazione. Gli czechi tenevano a dimostrare che il Governo non può assolutamente far conti senza di essi, ed hanno impedito la votazione del bilancio, disposti, assai probabilmente a lasciarlo passare uno o due giorni dopo il termine stabilito dal barone Bienerth. Il ministro non ha voluto arrendersi!»

Il deputato socialista dottor Pittoni mi ha osservato: «Lo scioglimento della Camera era inevitabile: nelle attuali condizioni parlamentari, era impossibile ogni lavoro produttivo. D'altra parte, un rimpasto ministeriale, un Gabinetto di coalizione come volevano gli czechi, erano cose impossibili, perchè si doveva prima risolvere il conflitto tra czechi e tedeschi in Boemia e in Moravia. Quanto alle conseguenze elettorali di questo scioglimento, non è ancora possibile fare delle previsioni. Certamente, nel nuovo Parlamento aumenteranno numericamente gli elementi radicali tedeschi e gli czechi. Ciò sarà a tutto svantaggio dell'attuale gabinetto. Quanto ai socialisti, non vi è da credere che vi guadagneranno molto, perchè dopo l'esperienza delle ultime elezioni, tutti i partiti borghesi si coalizzeranno contro di essi».

Gli Czechi esultano.

L'on. Mastalka, giovane czeco, e vice presidente del club czeco, che fu uno degli autori dell'attuale crisi, ha detto: «Noi abbiamo voluto condurre la nostra opposizione fieramente, per provare che noi non ci lasciamo influenzare da nessuna pressione nella lotta contro l'attuale sistema, e che noi siamo disposti ad affrontare le conseguenze estreme. Abbiamo voluto dimostrare che il Governo non può assolutamente ottenere ciò che vuole contro il volere nostro. Quanto allo scioglimento della Camera noi non ne abbiamo paura. Anzi, riteniamo che sia una conveniente via di uscita dalla situazione attuale, assolutamente insostenibile. Negli ultimi giorni, i socialisti, nella loro politica favorevole al Governo, sono stati solamente ispirati dalla terribile paura di uno scioglimento della Camera. Noi domandiamo un mutamento dell'attuale sistema Bienerth, che è contrario ai più vitali interessi del popolo czeco».

Da altri colloqui che ho avuto con deputati, sembrerebbe anche che il Governo si sarebbe deciso a questo improvviso scioglimento della Camera non sapendo come risolvere la questione delle assicurazioni sociali di cui è già stato portato al Parlamento un progetto di legge. Per tale progetto il Governo ha assunto, in certo modo, un impegno; ma per la sua completa risoluzione si richiederebbe una somma di 250 milioni di corone, che il Governo non sa dove prendere: esso, infatti, trova già delle difficoltà a collocare il nuovo prestito militare di 72 milioni e non può fare approvare delle nuove imposte dall'attuale Parlamento. D'altra parte, desterebbe cattiva impressione il fatto che esso abbia saputo trovare denari per coprire le nuove spese militari e non per risolvere una così grande questione sociale.

Quanto alle future elezioni, è impossibile avanzare previsioni sui risultati di esse: il risultato della prima elezione a suffragio universale (da cui uscì la Camera sciolta ora) non può offrire nessuna base, perchè allora i partiti erano assai meno organizzati. Ma per ciò che riguarda più specificamente le provincie italiane, è certo che, dopo l'istituzione della ripartizione dei Collegi elettorali per nazionalità, la nazionalità italiana non perderà nessuno dei suoi antichi mandanti e nemmeno ne acquisterà dei nuovi: 19 erano i deputati italiani nell'attuale Parlamento austriaco e 19 rientreranno.

Vi potrà invece, forse, essere qualche lieve variazione nella rappresentanza dei partiti in seno alla nazionalità.

Le conseguenze che interessano l'Italia

Ed ora è lecito domandarci che cosa sarà delle due questioni che più interessano l'Italia in questo momento: la questione del viaggio dei deputati austriaci a Roma e la questione della Facoltà italiana.

Per conoscere la sorte del progettato viaggio, sono andato a cercare, prima di ogni altro, nella sala che gli è riservata, al Parlamento, il vice-presidente della Camera, on. Steinwarder, ideatore ed organizzatore del viaggio a Roma dei deputati liberali tedeschi ed austriaci, pregandolo di volermi dire il suo pensiero sulla visita a Roma.

L'on. Steinwerder mi ha detto, alquanto melanconico:

— Io credo che il Parlamento si può già senz'altro considerare come sciolto: se non lo è ancora, lo sarà certamente tra pochi giorni. E in queste condizioni, io credo che dovremo rinunciare al nostro viaggio. Noi non possiamo più andare a Roma come deputati austriaci quando non siamo più deputati! Qualche giorno fa, dissi a Sua Eccellenza l'ambasciatore italiano, duca di Avarna, che saremmo andati a Roma ad ogni costo; ma molti miei colleghi sono ora contrari, perchè il nostro viaggio non potrebbe più avere il suo primo significato ed il suo primo carattere. Forse, lo stesso Comitato parlamentare, costituitosi a Roma per accoglierci, non saprebbe bene in qual modo ricevarci. Domani, avrà luogo una riunione dei deputati iscritti al viaggio e si prenderà una decisione definitiva. Ma io dubito assai che si risolva di andare a Roma: perchè le tendenze sono contrarie. Molti di noi, invece, si recheranno a Roma, per conto proprio, privatamente.

Per le sorti della Facoltà giuridica italiana sono tornato dall'on. Conci, relatore del bilancio universitario. L'on. Conci mi ha detto:

— Con lo scioglimento della Camera cade anche tutto il lavoro positivo che fin qui si è compiuto allo scopo di risolvere il problema della Facoltà italiana!... Il progetto aveva fatto un primo passo, com'è noto, con l'approvazione da parte della Commissione del bilancio nel compromesso di Vienna; ma, ora, dinanzi alla nuova Camera il progetto dovrà essere presentato ex novo ed avrà bisogno di un'altra discussione, di un'altra approvazione da parte della Commissione del bilancio prima di affrontare la decisione parlamentare in plenum.

«Va perduto, dunque, tutto ciò che si era ottenuto: la sola speranza, per la salvezza della nostra Facoltà, sta nella buona volontà del Governo, che ha un mezzo per risolvere definitivamente la questione anche senza Parlamento: cioè, con una ordinanza sovrana. Conviene ricordare che già la prima Facoltà giuridica, in Innsbruck, che è stata tolta, fu costituita nella stessa circostanza, con lo stesso mezzo. Anche allora il Parlamento era stato sciolto e la Facoltà italiana fu istituita semplicemente con una ordinanza sovrana. Il Governo, dunque, ora, ha modo di provare la sua buona volontà, che dice di avere per la soluzione del nostro problema.

«Nel luglio dell'anno scorso, quando si discuteva nella Commissione del bilancio il progetto universitario e la Camera fu improvvisamente aggiornata in seguito ad una opposizione slava, io con due altri deputati italiani mi recai a conferire col ministro presidente, barone Bienerth, invitandolo a ricorrere ad una ordinanza sovrana per il disbrigo della nostra stessa questione. Il ministro allora mi rispose che non credeva conveniente ricorrere ad una tale misura solo per la Facoltà italiana; ma oggi, con lo scioglimento della Camera, con il bilancio provvisorio che deve essere assolutamente deciso con un'ordinanza, vi sarebbe un precedente perchè anche la Facoltà italiana dovesse essere risolta con un'ordinanza. Ho esposto al ministro presidente Bienerth queste considerazioni, ma egli mi ha risposto evasivamente».

I lettori ricorderanno le pessimistiche riserve fatte dal nostro valoroso corrispondente da Vienna, Virginio Gayda, allorquando la Commissione del Bilancio approvò il progetto della Facoltà italiana: «Con tutto questo, — egli commentava allora, — non bisogna ancora gridare: Osanna! Noi possiamo essere soddisfatti che qualche cosa siasi già definito; ma il problema è ancora del tutto insoluto. Le decisioni della Commissione del Bilancio devono ancora essere approvate dal Parlamento per tradursi in realtà viva, ed oggi non si sa ancora bene quando il progetto della Facoltà italiana sarà presentato alla Camera, e se prima non sorgeranno crisi o complicazioni, o turbamenti imprevisti, a ritardare o impedire ancora la decisione parlamentare».

Questa solitaria nota pessimistica parve stridere nel coro degli osanna, che allora si levarono dalla stampa italiana: ma, in verità, i fatti non potevano legittimarla con maggiore sollecitudine.

La Cina risponde umilmente alla Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, sera.

Si annunzia ufficialmente da parte cinese che la risposta all'ultima Nota del Governo russo è assai conciliatoria ed è pervenuta concepita in tono assai umile. Questa risposta prende la forma di una lunga Nota, in cui si accettano le domande fatte dalla Russia senza alcuna distinzione, senza alcun tentativo per giustificare i passati indugi. Alcuni però dubitano ancora che la risposta della Cina possa nascondere qualche sotterfugio e che non si tratti di niente altro che di una declamazione per continuare la polemica. *(Daily Chronicle).*

Dichiarazioni del Ministro degli esteri tedesco

sul Marocco e il Portogallo

Nessuna può occupare il Marocco — La situazione portoghese è spiacevole

Berlino, 27, notte.

Alla Commissione del bilancio si discute presentemente il bilancio degli esteri.

A proposito del Marocco, un deputato domanda se sia stata cosa opportuna abbandonare l'atto di Algesiras. Un altro deputato osserva che dai discorsi tenuti alla Camera francese e dagli articoli dei giornali, appare continuamente che la Francia vorrebbe occupare il Marocco.

Il ministro degli esteri osserva, a questo proposito, che l'atto di Algesiras non è stato abbandonato, e che, appunto in virtù dell'atto di Algesiras, nessuna Potenza può occupare il Marocco. Riguardo alla legione straniera, il ministro dice che il Governo francese ha promesso di non accettare reclute che non abbiano compiuto i 18 anni e in generale di mostrarsi proclive ad accettare reclami in casi speciali. Più di questo non è possibile ottenere.

Riguardo alla situazione del Portogallo, il ministro la definisce molto spiacevole. Il Governo tedesco ha avuto qualche difficoltà riguardo la proprietà delle monache tedesche espulse e la proprietà di un cittadino tedesco: tutte le rimostranze non hanno avuto alcun risultato ed in questo momento si pensa ai mezzi che si debbono adottare per raggiungere uno scopo.

Sanguinosi tumulti

provocati dai clericali a Lucera

Feriti ed arresti

Lucera, 27, sera

Come le altre città, Lucera ha festeggiato solennemente il Cinquantenario della proclamazione dell'unità d'Italia con Roma capitale. Di notevole però non vi era stata qui che una dimostrazione patriottica, alla quale il partito clericale ha tentato di opporre una contro-dimostrazione fatta da alcuni giovinastri accompagnati dai ragazzi del Ricreatorio vescovile. Però la dimostrazione dopo qualche incidente è stata sciolta.

Intanto, dopo il concerto musicale che era stato tenuto in Piazza d'Armi, un gruppo di giovani che avevano partecipato alla dimostrazione di stasera, arrivati all'imboccatura di piazza Nocelli si è imbattuto con un gruppo di ragazzi del Ricreatorio cattolico, i quali, alzati da alcune persone che li proteggevano, presero a gridare: «Viva il papa re! Viva Roma papale! Abbasso la Massoneria!». A queste grida gli altri risposero: «Viva il libero pensiero! Viva la Massoneria! Viva Roma laica!». Per contro risposta dal gruppo clericale fu scagliato un sasso. Successe allora un tafferuglio, che fu subito però sedato.

Gli anticlericali erano riusciti a strappare una bandiera ad uno dei giovani della comitiva provocatrice; avevano appena cominciato ad insozzare il libero pensiero, quando dal Circolo clericale, che si trova in piazza Nocelli, accorsero parecchie persone, che cominciarono a lanciare bastonate. Si iniziò una zuffa che si protrasse per parecchio tempo a che non finì che per l'intromissione di parecchi animosi cittadini.

Nel fervore della mischia rimasero feriti tale Pavolucci Domenico, che riportò alla testa una grossa ferita lacero-contusa, e i fratelli Garedi, che hanno avuto ferite al volto ed al collo.

Sono stati eseguiti alcuni arresti.

E' assicurato che i feriti sono tutti artieri.

Gli episodi più spaventosi della catastrofe di New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, sera.

I giornali continuano ad essere pieni di particolari sul terribile disastro dell'altro ieri. L'edificio possedeva una sola stretta scala di salvataggio, soltanto dieci persone poterono scendere per questa scala; ma esso si ruppe sotto il peso delle persone, a partire dal sesto pianerottolo.

Molte ragazze dei piani superiori, spinte dalla ressa, furono gettate dalle finestre e caddero nella strada con i capelli e le gonne in fiamme.

Due ragazze salirono sul davanzale di una finestra: sotto di loro dodici uomini tendevano un lenzuolo: la prima fanciulla volse gli occhi al cielo, mormorò una preghiera e saltò, ma l'altezza era tale ed il colpo fu così violento che la fanciulla, cadendo, fece un buco nel lenzuolo e precipitò a terra. La folla sottostante faceva segno e gridava all'altra fanciulla che non emulasse, ma troppo tardi, chè ella aveva già spiccato il salto. Subì la stessa sorte della prima.

Si calcola che quarantacinque persone si siano uccise saltando dalle finestre; altre novanta vennero trovate carbonizzate e soffocate nei piani superiori; venti vennero trovate morte vicino all'ascensore.

Alla finestra del nono piano apparve ad un certo punto un uomo ed una donna: l'uomo baciò la donna, poi si abbracciarono e si precipitarono assieme nel vuoto. Entrambi furono raccolti al suolo cadaveri.

Parecchie ragazze, sfuggite dal disastro, sono impazzite. Fra le altre, una giovanetta di 18 anni ha assolutamente perduto, con la ragione, anche la memoria. Un'altra si trova in uno stato pietosissimo; una terza è ancora eccitata, morde, percuote tutte le persone che tentano avvicinarla.

Infine, si segnala un caso pietosissimo: una ragazza, che dapprima era stata creduta morta era già stata deposta nella bara, quando dalla bara uscì un lamento: la gente aprì la cassa e si vide che la fanciulla viveva ancora. Essa fu subito trasportata all'ambulanza.

(Daily Chronicle).

Parlamenti e Municipi esteri

pel Cinquantenario italiano

La Scupcina

Belgrado, 28, mattino

La Scupcina ha autorizzato, fra vivi applausi, all'unanimità, il presidente Nicolic ad inviare al Presidente della Camera italiana il seguente dispaccio: «A nome della Scupcina secondo sua decisione unanime, ho l'onore di felicitarvi per le imponenti grandiose feste colle quali l'Italia solennizza l'unità nazionale, soddisfacendo così ai nobili doveri di gratitudine verso i gloriosi antenati».

Il ministro degli esteri, Milanovic, si associò a nome del Governo.

A mezzogiorno Milanovic espresse personalmente al ministro d'Italia le sue felicitazioni in occasione del giubileo nazionale del popolo italiano. Tutti i dignitari di Corte si recarono a deporre la loro carta da visita alla Legazione italiana. Nel pomeriggio il ministro d'Italia offerse un ricevimento in onore della colonia italiana.

La Camera ottomana

Costantinopoli, 28, mattino

La Camera ha approvato, su proposta del Presidente, di dirigere al Presidente della Camera italiana il dispaccio seguente: «Ho l'onore di trasmettervi le felicitazioni più sincere della Camera ottomana in occasione delle feste del Cinquantenario dell'unità del Regno d'Italia, come pure i migliori voti per la prosperità della nazione italiana. — Firmato *Ahmed Riza*».

Il Municipio di Berlino

Berlino, 28, mattino

Il Municipio di Berlino inviò un caloroso dispaccio di felicitazioni al Sindaco di Roma in occasione del Cinquantenario.

— L'ambasciatore d'Italia dette iersera un pranzo di quaranta coperti, cui intervennero le notabilità della colonia, all'hôtel Imperiale. La sala era adorna di bandiere italiane e tedesche. Vennero fatte calde ovazioni all'Italia e all'alleata Germania.

Gli studenti italiani a Vienna ai sindaci di Torino e di Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Il presidente del Circolo studentesco italiano a Vienna ha inviato al sindaco di Torino, on. Teofilo Rossi, il seguente telegramma:

«Il Circolo Accademico Italiano a Vienna, come interprete dei sentimenti degli studenti italiani a Vienna, saluta la forte Torino, culla dell'indipendenza e della libertà d'Italia, ammirando l'abnegazione civile, che fece la Patria grande e ne mostrava nuovi splendori. — *Il presidente del Circolo Accademico Italiano:* firmato DANICH».

Gli stessi studenti hanno inviato al Sindaco di Roma il seguente telegramma:

«Gli studenti italiani, orgogliosi di sentirsi figli di Roma, eterna maestra della libertà ai popoli, partecipano con tutta l'anima al giubilo della Nazione, bene auspicando ad un fulgido avvenire della Patria gloriosa. — Firmato DANICH».

Tittoni ricevuto da Cruppi

Parigi, 27, notte.

Il ministro degli Esteri ha ricevuto stamane l'ambasciatore d'Italia on. Tittoni: egli gli ha espresse le felicitazioni del Governo della Repubblica per l'anniversario che si celebra oggi in Campidoglio in Roma, presente Re Vittorio Emanuele e il Corpo diplomatico.

L'Università di Parigi eredita due milioni e mezzo di lire

Parigi, 27, notte.

Il Consiglio dell'Università di Parigi, riunito questa mattina, ha avuto comunicazione del testamento del signor Loutreuil, che lascia all'Università la somma di due milioni e 500,000 franchi come incoraggiamento al progresso della scienza.

La cittadinanza di Cividale protesta contro il contegno del Municipio

Cividale, 28, mattino.

La condotta del Municipio clericale, che, in occasione del Cinquantenario si era astenuto da ogni manifestazione di festa, ha provocato indignazione. La cittadinanza ha improvvisato una dimostrazione al Sindaco ed alla Giunta, minacciando disordini. Il Municipio dovette cedere alle imposizioni della folla e fare inalzare la bandiera in vetta al Pasta.

Un colpo di Stato in Russia

Il ristabilimento degli "zemtvos,, nelle provincie occidentali

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, sera.

Un *ukase* imperiale, per il quale vengono ristabiliti gli zemtvos, cioè le amministrazioni comunali nelle provincie occidentali della Russia, che ne erano prive, è stato emanato in virtù dell'art. 87 della Costituzione. Si annunziano ufficialmente le dimissioni di Gutchoff dalla presidenza della Duma.

La pubblicazione di questo *ukase*, che istituisce le assemblee provinciali e comunali nelle colonie e nelle provincie occidentali della Russia, è veramente un colpo di Stato. L'art. 87 della Costituzione dà alla Corona il potere di emanare una legge senza consultare la Camera, soltanto se il Parlamento non tiene seduta. Ebbene il Parlamento tiene attualmente seduta; ed oggi, ciò nonostante, la legge per l'istituzione degli *zemtvos* è divenuta un fatto compiuto.

Tanto è vero che si tratta di un colpo di Stato, che la Duma era stata sospesa per tre giorni; e fu perciò possibile la sospensione del generale Trepow e di Durnovo dalle sedute del Consiglio dell'impero fino al 1.o gennaio 1912. Trepow e Durnovo erano stati i principali oppositori di Stolypine per il compimento della misura riformatrice quest'oggi attuata.

(Daily Chronicle).

Come si ricostruisce l'assassinio della signora Bataille

La sordida avarizia della vittima

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Il raccapricciante assassinio della ricca ed avara signora sessagenaria, scoperto ieri a Montreuil e narrato ampiamente dai giornali odierni, ha prodotto un'enorme impressione. Nonostante però le più febbrili indagini gli assassini rimangono ancora ignoti. Il lavoro compiuto oggi dalle autorità si può riassumere, fino al momento in cui telefono, in questi due risultati: si conosce l'ora del delitto e gli assassini sono stati visti.

La signora Bataille provava le apprensioni di tutte le persone vecchie e ricche che persistono, malgrado ogni avvertimento, a segregarsi sole nelle loro case, senza l'assistenza di parenti, di amici, di domestici. Da parte sua essa sentiva perfettamente che questa solitudine le sarebbe stata un giorno fatale; ma d'altro canto la sua avarizia le impediva di ricorrere ai servizi di una persona estranea. Questi timori si manifestarono nettamente con la proposta che essa fece in questi ultimi giorni ad un suo vicino di casa, il quale ha fatto oggi questo racconto: «La mia vicina aveva sempre paura dei ladri; essa avrebbe potuto acquistare un buon cane da guardia, ma si irritava di fare una spesa per l'acquisto e continuarla per il mantenimento. La signora, per evitare tale spesa, affermava che un animale, per quanto piccolo, le avrebbe sempre insudiciato l'appartamento. Il pretesto era puerile, poichè la sessantenne si privava anche spessissimo di una persona che le facesse qualche ora di servizio per impedire che persone estranee entrassero in casa sua, e perciò la sua abitazione non era un modello di pulizia. La settimana scorsa la signora Bataille venne a trovarmi e mi fece il seguente discorso: «Voi avete due cani, il nostro muro è un divisorio tra i due giardini: volete farci un buco perchè le vostre bestie possono andare e venire nelle nostre due proprietà in modo da custodire l'una e l'altra contemporaneamente durante la notte?» Io non potei accettare questa proposta. Ora nella notte da sabato a domenica, verso le una, mentre la tempesta infuriava, fui destato all'improvviso dai latrati prolungati ed insoliti dei cani: io avevo molta voglia di alzarmi, come faccio spesso in simili casi, ma mia moglie ma lo impedì, inoltre il tempo era tale da non invitarmi eccessivamente a lasciare le lenzuola. Per più di un quarto d'ora i due cani non cessarono dal fare schiamazzo. Sono convinto ora che il delitto si consumava in quel momento o che appunto allora i banditi prendevano la fuga.»

Questa opinione è corroborata da parecchi membri del Circolo Moderno, tra cui un magistrato, la cui casa si trova precisamente di faccia alla casa del delitto. All'ora indicata dal vicino dell'assassinio, mentre i soci si apprestavano a raggiungere le loro case, furono sorpresi dall'andamento sospetto di tre individui che sembravano stare in agguato sul boulevard de l'*Hôtel de Ville*, dietro l'abitazione della signora Bataille, vestiti da operai, con in capo dei cerchi. I tre mattacchioni, uno dei quali era di alta statura, si affrettarono, vedendo i membri del Circolo, a prendere la fuga nella direzione di Vincennes. I connotati di questi individui sono stati forniti alla polizia e trasmessi a tutti gli uffici di P. S. della regione.

L'avarizia della signora Bataille era notissima agli abitanti della località. Basterà un fatto per darne la misura. Quando i delegati del Municipio effettuarono una visita al domicilio di tutti i cittadini per raccogliere somme destinate alle vittime delle inondazioni, la ricchissima signora rifiutò ostinatamente di dare anche un soldo. Si insistette molte volte per convertirla, ma non volle ritornare sul suo assoluto diniego.

Interessanti constatazioni giudiziarie sono state fatte tanto in mattinata, che nel pomeriggio. Alle 8 il giudice istruttore, accompagnato dal cancelliere, era a Montreuil; pochi momenti dopo arrivava il capo della sicurezza Hamard e molti altri funzionari di polizia. Lunghe e pazienti investigazioni sono state operate da magistrati e sembra accertato che il delitto sia stato commesso da due malfattori. Costoro hanno esplorato la casa da capo a fondo, hanno aperto tutti i mobili, frugati tutti i cassetti, preso il denaro ed i titoli trascurando studiatamente il bottino troppo pesante o troppo difficile a darsi via, e lasciando un orologio d'oro posto in evidenza, e nella cucina un portamonete contenente franchi 7,30.

E' molto difficile ricostruire le fasi dell'assassinio: è tuttavia dimostrato che la disgraziata dovette essere legata (delle traccie si poisi ne fanno fede) ed imbavagliata con un fazzoletto, che è stato trovato nel letto. La signora fu uccisa mentre dormiva, mediante strumento contundente; il cervello è schizzato fino al soffitto. Il cadavere fu poi spinto quasi tutto dietro il letto, ciò che spiega come il giardiniere non lo abbia scoperto immediatamente. I funzionari del servizio antropometrico hanno preso fotografie del luogo del delitto. Quanto al cadavere della sessantaquattrenne, esso è stato mandato oggi alla Morgue, per l'autopsia.

Dopo la partenza del giudice e di Hamard, altri funzionari hanno proseguito le ricerche: un pacco di carte, di lettere, di quietanze di fitto è stato sequestrato da loro, ma l'interesse di questa perquisizione non è così grande come quello delle impronte digitali rilevate dalla polizia. Come ha detto il nipote di casa dell'assassinata, questa pulivà così poco il suo appartamento che la polvere copriva i mobili per una altezza di tre millimetri. I banditi non hanno pensato che ciò poteva rovinarli, poichè traccie accusatrici delle loro mani si vedono meravigliosamente. Inoltre siccome pioveva in quella sera, gli assassini hanno lasciato nel giardino, presso un chiosco che serviva da ritirata, le impronte di grossi piedi che potrebbero mettere la questura sulle traccie degli assassini.

E' stato interrogato il genero dell'assassinata per sapere da lui sopra tutto l'ammontare del furto commesso; ma egli non sapeva niente, poichè sua suocera faceva vita completamente appartata. Egli non la vedeva più da due mesi. Il genero ha aggiunto di non aver potuto dire nulla alla propria moglie, poichè temeva che essa impazzisca all'annunzio, date anche le condizioni di salute in cui la signora in questo tempo si trova. Egli le ha soltanto detto che sua madre è gravemente ammalata.

Le disavventure coniugali e giudiziarie d'un marito inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, mattino

Quest'oggi il è avuto in tribunale l'epilogo di un altro dei tanti clamorosi scandali onde è fecondissima l'alta società inglese. Il barone De Forest, che è il principale personaggio dell'attuale tragicommedia, non solo è marito disgraziato, ma anche un disgraziato querelante. Ecco come stanno le cose.

Il barone De Forest, che è ricco a milioni, faceva nel 1903 in Svizzera, la conoscenza con miss Gerard, figlia di lord Gerard. Nel 1904, dopo un fidanzamento accolto con grande favore da tutta l'aristocrazia londinese, il barone De Forest sposava la signorina. La vita dei due coniugi fu nei primi anni festosa. Essi passavano da balli, a cene, a partite di caccia, a viaggi attraverso i cinque continenti. Ma un disgraziato giorno la baronessa faceva conoscenza con un giovane ventenne, il signor Ashton, il quale ultimo si invaghì ardentemente della signora. La baronessa a sua volta si innamorò pazzamente di lui. Il marito quando si accorse che la simpatia di sua moglie andava oltre quanto sarebbe stato lecito, pur nell'alta società inglese, intervenne. La signora però assicurò che la sua relazione era semplicemente quella di una pura amicizia; e non fece nessun caso delle osservazioni del marito.

Una sera in un gran ballo avvenne una scena decisiva. La baronessa ballava col signor Ashton. Il barone invitò la baronessa a recarsi immediatamente a casa. La baronessa non volle saperne, anzi porse il braccio al suo giovane compagno, e si abbandonò con lui ad un affascinante giro di valser. Il barone dovette tornarsene a casa solo. Il giorno dopo vedeva sua moglie nella casa della madre di costei.

La baronessa tranquillamente fece una confessione, che certo non riuscì gradita al signor De Forest. Ella disse che aveva mancato a tutti i suoi doveri di moglie, e però non avrebbe potuto più tornare a casa. Il barone — tutto ciò si seppe oggi all'udienza — si dimostrò mite. Disse che avrebbe perdonato, che avrebbe dimenticato. La signora acconsentì a ritornare fra le pareti domestiche, e a non rivedere più il signor Ashton, almeno per sei mesi. Dopo sei mesi, il barone De Forest voleva essere sicuro della fedeltà coniugale di sua moglie.

Prima però che i sei mesi fossero compiuti, la signora scompariva nuovamente di casa. Questa volta mandava in una scatola l'anello nuziale, e vi aggiungeva un biglietto in cui diceva che non sarebbe più ritornata. Il povero barone disperato corse per tutta l'Europa in cerca di sua moglie: e finalmente finì per scovarla, insieme col signor Ashton, alle isole Baleari.

Ma ecco che si aggrava la faccenda. Il signor Milner, zio della moglie, e la madre di costei, lady Gerard, presero le parti della baronessa, e pregalarono nei ricoli ortodossi che se la signora aveva abbandonato suo marito, ciò perchè questi si era dimostrato parecchie volte brutale e crudele verso di lei. Il barone querelò allora il conte Milner e lady Gerard per calunnia e diffamazione.

All'udienza di oggi assistera la società più eletta di Londra, tra cui molte signore che pure alle lor volte hanno altre volte dato oggetto alla cronaca dei giornali. Senonchè, disgraziatamente, il barone De Forest non potè produrre prove positive che tanto lo zio di sua moglie quanto la madre di costei avessero ravvivato pericolosamente la fiamma a suo danno. E così il Tribunale le condannò a risarcire una forte somma a lady Gerard ed al signor Milner ed al pagamento delle spese. *(Daily Chronicle).*

L'assoluzione di un uxoricida

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Oggi ha avuto il suo epilogo, alla Corte di Assise, un fatto, che a suo tempo levò grande rumore: l'uccisione, da parte del marito tradito, di una donna, che aveva preso per un domatore una passione... indomabile. Oggi, dunque, è comparso davanti alla Corte d'Assise della Senna, Emilio Machet, albergatore, che, il 7 dicembre 1910, uccise sua moglie con due rivoltellate.

La signora Machet aveva lasciato il domicilio coniugale per seguire il domatore Ahmed Amar. Il marito giunse a ricondurla presso di sè, e la perdonò facilmente, ma essa lasciò di nuovo suo marito, rifugiandosi presso il domatore. Il marito raggiunse ancora la moglie, ma essa gli manifestò l'intenzione di vendere l'albergo, di dividere tutto a metà e lasciare lui completamente libero di vivere col suo adorato domatore. Ciò parve troppo al marito ingannato, il quale, stanco di perdonare, prese una rivoltella e fece fuoco, uccidendola.

I giurati hanno assolto il marito.

"Ai suoi compagni di gloria il suo ultimo pensiero,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Una guardia forestale, abitante a Barmeta, nell'Oise, ha fatto una curiosa interessantissima scoperta. Scavando in un angolo del proprio giardino, a pochi passi dalla sua abitazione, egli ha scoperto, affondata nella terra, una medaglia d'oro del peso di ventotto grammi. Questa medaglia porta sopra una delle sue faccie l'effigie di Napoleone I e sull'altra la seguente iscrizione: «Ai suoi compagni di gloria il suo ultimo pensiero. Sant'Elena, 5 marzo 1821 — Campagne dal 1792 al 1815».

Slavi che a Milano fischiano la "Marcia Reale,, e truffatore che si spaccia per delegato di P. S

Milano, 28, mattino.

Stasera verso il tocco al caffè Gambrinus veniva suonata la Marcia Reale: alcuni slavi che erano seduti ad un tavolo si mettevano a fischiarla. Improvvisamente un signore, qualificatosi per delegato di P. S., invitava il cameriere a richiamare due degli slavi che più degli altri avevano fatto rumore. Nel mentre però il tizio, con aria spavalda, invitava i due ad uscire, si presentava il delegato De Benedetti, il quale gli diceva di fare il favore di farsi conoscere perchè egli, funzionario di P. S., non aveva il bene di conoscerlo. Il tizio protestò; ma alla fine, con bella maniera, seguì il delegato in questura.

Figuratevi che il Tizio, che si era qualificato funzionario, è il noto truffatore Mordenti Cesare, di 28 anni, condannato a Torino, Livorno, Bergamo e Siena, ed in varie altre città. Contro di lui gravano sospetti molto gravi fra l'altro, quello di essere autore di numerose truffe all'americana. Verificatosi questi sospetti, Egli disse che aveva un fratello a Milano, all'*Hôtel Roma*, e difatti il delegato, recatosi colà, lo trovò. Secondo quanto egli narrò, era qui per fare pratiche per far ammettere il Cesare per Buenos Aires. Ma una pare che il Cesare avrà da scontare anche una condanna, che gli sarà inflitta, essendo contravventore alla vigilanza speciale.

ALFREDO FRASSATI, *Direttore.*
Ponzo Giovanni, *gerente.*

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Calisaya-para-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA** (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità " Ischirogeno, Antilepol, Glicerofarpina, Ipnotina " si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO RAFFETTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

MATERIALE PROFILATTICO
contro la diffusione delle malattie infettive
(Morbillo - Scarlattina - Tifo - Colera, ecc.)

Pompe da disinfezione — Stufe per sterilizzare vestiari, materassi, ecc. — Autoclavi — Barelle in acciaio, ferro e legno con o senza carrello — Brande per camere di isolamento — Guanti in gomma — Maschere per respirazione — Sputacchiere, ecc

Esposizione permanente presso 478

ISTITUTO ROTA
Piazza Carlo Felice, 7 - Torino

Preventivi e dimostrazioni "gratis" a richiesta. — Telefono 2-84
Filiali: Genova, via Ettore Vernazza, 26 — Firenze, via Proconsolo, 9

SCIATICHE
Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità di curarsi da sole.
Antisciatico Bonavia
Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesto.
Cura L. 30
Posta 0,60 in più.
Dott. S. MIONE
Piazza primo Torino, P. VIII., 10
1337

VIA ROMA, N. 18

Tel. 35-77 — Tel. 20-28 — Torino

CORNICI
finissime d'ogni genere per inquadramenti e per decorazione,
CORNICI
dorate, in tinte, in legno scolpito, confezionate nei differenti stili,
CORNICI
portaritratti — pêle-mêle — acqueforti — fac-simili acquerelli — miniature — stampe antiche — incisioni — specchi a tre luci per toilette, ecc.

Ditta P. PRESBITERO e FIGLI - Torino

9071 A **VIA MAZZINI, N. 9**

VISITATE TUTTI
splendidi modelli
Biciclette
diverse marche garantite, prezzi veramente incredibili. Assortimento accessori e gomme; prezzi miti. — Via Carlo Alberto, 32.
c 11458

TUBI GOMMA
per travaso vini
Macchine imbottigliare
RIEMPI BOTTIGLIE — automatico —
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13. Via Garibaldi, 33. 3514

PREMIATA LEVATRICE
più anziana onorario R. M., pensioni, ogni cura. - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visita ore 9-12, 15-18.
7830

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cts. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 3, Milano. 59

LEVATRICE Occulti insuccessi
approvata con segnalatissima pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 116

Fallimento Rapelli
Negozio salsamentario da rimettere
in via Duchessa Jolanda, 15. — Rivolgersi al curatore magist. GIOVANNI SANERO, via Ottavio Revel, 17.
14516

GRANDE LIQUIDAZIONE
partita orli bucamaine condizioni 500 e più poltrone imbottite, molti divani. Torino, via Bertola, 11.
268

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA
via Cibrario, 59, 2° piano. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure speciali. Prezzi convenienti.
c 42703

NON SORTITE
col tempo FREDDO o UMIDO
senza mettere in bocca una
PASTIGLIA VALDA
ANTISETTICA
MA SOPRATUTTO
non usate che le
VERE
PASTIGLIE VALDA
vendute SOLAMENTE
in SCATOLE portanti il nome
VALDA

LIEBIG

È l'Estratto di Carne del buongustai: il solo che è preparato col metodo originale di J. v. Liebig. Fama consolidata da circa mezzo secolo.

112

Rivestimento di metallo smaltato per pareti costituente le Mattonelle di Terra e Faenza
Risparmio 50 - 75 %
Qualunque distanza — materiale e operai — istruzioni scritte. Ingg. PIETRI & BERALDI — via Berthollet, 42 — TORINO. — *Cercansi agenti con impegno minimo.*
c 11178

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

LA SOCIETA' STADIUM
unica proprietà per la concessione della
RECLAME INTERNA NELLO STADIUM
Dirigere offerte: SOCIETA' STADIUM, via Carlo Alberto, N. 40.
c 11401

MOBILI di LUSSO e comuni
nel nuovo STABILIMENTO **G. RICOTTI C.**
Corso Castelfidardo, 33, TORINO - Telef. 3702
2377

30 Premiata Cura Primaverile colle **PILLOLE FALCONE**

di Salsaparigliа, composte, per una completa cura primaverile. — Contro rimborso di L. **3.20** si spediscono franche di porto in tutto il Regno dalla Premiata Farmacia Falcone, Alessandria (Italia). Distinti medici approvano che, prese una per mattino, depurano il sangue e sono il rimedio di chi è stitico di corpo, della persona nella quale il sangue ha tendenza ad affluire al capo, di chi soffre gonfiezza di ventre, mal di testa e disturbi di stomaco.
7609

Depositari in TORINO: Schiapparelli; Gandolfi; Alleanza Cooperativa Torinese; Borgo Paolo, piazza Monumento Vittorio Emanuele; Farmacia cav. C. Toria, via Po; Farmacia Testa, via Roma, 27.

PICCOLI AVVISI„

Avvisi d'indole Commerciale 0

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI cercano per impianto industria di grande avvenire utili netti annui 1900. — Studio Volpini, Corso Vittorio, 1. c 11256

LIME Inglesi brevettate per lisciatrici e simili macchine carrozzerie, risultati meravigliosi vendonsi esclusivamente, ogni misura, speciale da lavorare. — Ing. Magnaghi, Madama Cristina, 81, Torino. 11424

MUTUI fondi, ammortizzabili, vitalizi, acquisti nude proprietà. Cessioni quinto stipendio impiegati, operai. — Perrod, Genova, 6, Torino. c 7954 V

PIANOFORTI, vendita case (da 17 mesi), usati, da L. 40 mensili (da 80 Nuovi mensili lire 4 in più). Unica corrispondenza riservata, omettere Kaulbe Superiori. Catalogo gratis. Vendesi anche fino 70 pianoforti. — Zaccaria e Accorsi, Torino, 7, Corso Vittorio. 1256

RATE mensili. Mobili, macchine, biciclette, ecc. — Via Dogliani, 2, piano. 1415

SARTI, sarte, cucitrici, stiratrici, ricamatrici trovano occupazione. — Via Vittorio, 7. 1072 V

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITÀ partita doppia insegnasi per corrispondenza; dettagli gratis. Scrivere Cassella postale 359. c 7845

INGLESE, francese, tedesco, spagnuolo, corrispondenza, traduzioni. — Scrivere Ardito Mario, Università, Torino. 1256

INGLESE, francese, tedesco, spagnuolo, corrispondenza, traduzioni. — Via [illegible]. 1112

INSEGNANTE [illegible] impartisce a domicilio [illegible] Torino. 11432

SCUOLA Sartoria [illegible] per signore, signorine e confezione pronti stivali. — Via Carlo Alberto, II piano S.o. c 10823

Offerte d'impiego. 1

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI subito ragazzi scelta. — R. [illegible] Morozzo via Saluzzo, 32. c 11240

CASI ragazzo 14-15 per negozio Cartoleria. [illegible] dalle 12,30 alle 13,30 Albergo Rossi Bertola, 25. c 11436

Abile giovane diciottenne per ufficio. Corso Marca, 15. c 11186

[illegible] commessi capaci dirigere [illegible] cioccolateria, confetteria, affini. — Scrivere cassetta 1204 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11036

[illegible] grande negozio. — Rivolgersi Vittorio, 2. c 11497

[illegible] signorina dai 25 ai [illegible] relativamente partita [illegible] conviva con genitori. [illegible] Torino. 10871

ESPOSIZIONE. Cercasi [illegible] conoscenza [illegible] Francia per vendita [illegible] 15 e 17 [illegible] Corso Regina Margherita, 28. 474

GIOVANETTA modesta, [illegible] cercansi commessi fornire via Nizza 7.

UTENSILI stadente in legno e [illegible] [illegible] [illegible]